ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Martedì 22 Luglio 1913 [redacted] MATTINO — NUM. 201

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3.— la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. — Nella pagina delle notizie commerciali [illegible]

Alla vigilia delle trattative di pace

Il frettoloso accordo della Grecia con la Turchia dopo la "guerra santa" - Re Costantino megalomane - Il colpo Giovane-turco riuscirà vano?

(Servizio speciale della "STAMPA")

Resa a discrezione

Megalomania e disinvoltura della Grecia

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 21, notte.

Bisogna riconoscere che il nuovo Gabinetto bulgaro ha la coscienza dell'abisso aperto innanzi alla Bulgaria e il coraggio di assumersi tutte le responsabilità occorrenti alla salvezza, sia pure parziale, della patria. A differenza del dott. Daneff, il quale, accecato da un orgoglio immenso e da una fiducia sproporzionata, trattava tutti dall'alto in basso e respingeva successivamente tutte e quasi le proposte degli altri Stati, il signor Radoslavoff, profondamente convinto che la Bulgaria è precipitosamente caduta in uno stato di assoluta impotenza, ha subito assunto un contegno veramente francescano. Il dott. Daneff, nominato capo dei delegati bulgari per le trattative di pace con la Turchia a Londra, si atteggiò a novello Bismarck, che avesse la missione di far acquistare nella penisola balcanica alla Bulgaria la posizione che nell'impero tedesco aveva la Prussia; messo alla testa dei Delegati balcanici si lasciò intervistare ogni giorno da giornalisti di ogni paese, si ostinò nella pretesa di Adrianopoli, non cessò di agitarsi finchè non riuscì a far troncare le trattative e provocare la ripresa della guerra. Nè trattò la Romania meglio della Turchia. Il signor Jonescu, Ministro dell'Interno di Romania, che era andato a Londra per esporre a lui i desiderata della Romania, non ebbe nemmeno la soddisfazione di poterglieli spiegare. Il Presidente dei Delegati bulgari non ammetteva che la Romania potesse chiedere il minimo compenso per l'enorme arricchimento territoriale della Bulgaria. Il Presidente del Consiglio, Ghescioff, cercò di riparare alla meglio e riprendere i negoziati colla Romania per mezzo dei rispettivi Ministri plenipotenziari, mettendosi al riparo dei buoni uffici delle grandi Potenze e della mediazione della Russia, ma il Daneff prese il posto di Ghescioff e lanciò la Bulgaria contro gli alleati, contro la Turchia e contro la stessa Romania, e malgrado che questa avesse avuto la non consueta lealtà di preannunziare in tutti i toni e con tenace insistenza che avrebbe invaso il territorio bulgaro se la guerra fosse scoppiata fra gli Alleati.

Daneff negò tutto alla Romania; l'attuale Gabinetto, di cui il Ministro degli affari esteri è l'austrofilo Ghenadjeff, le ha concesso tutto. La Romania pretendeva buona parte dell'antico territorio bulgaro; la Bulgaria glie lo ha ceduto senza nemmeno entrare in discussione; la Romania, nonostante abbia raggiunto pienamente la meta, ha rifiutato di concludere la pace e, dichiarandosi solidale con la Serbia e la Grecia, ha imposto alla Bulgaria di trattare con queste, e la Bulgaria ha senz'altro obbedito; la Romania ha finalmente chiesto di essere ammessa alle trattative di pace della Bulgaria con la Serbia e con la Grecia, e anche su questo punto la Bulgaria ha piegato il capo. Infatti, iersera, il Governo bulgaro ha inviato direttamente al Presidente del Consiglio di Romania un telegramma dando il suo assenso alla ammissione dei Delegati romeni ai negoziati di pace con la Serbia e con la Grecia. Il telegramma ufficiale da Sofia, che dà questa notizia, osserva che, essendo state accolte tutte le domande della Romania, si attende la immediata cessazione dell'avanzata dell'esercito romeno in Bulgaria. Il Governo bulgaro non chiede nemmeno il ritiro dell'esercito romeno, ma si contenta per ora della cessazione della avanzata. Evidentemente, esso teme ancora che l'esercito romeno possa da un momento all'altro presentarsi alle porte della capitale bulgara. Che il timore non sia ingiustificato, risulta dal fatto che iersera le truppe romene erano giunte a Orkaje, che dista da Sofia appena 80 Km. Il panico del Governo bulgaro è così grande che lo Zar Ferdinando ha mandato un secondo telegramma a re Carol, raccomandandogli caldamente il contenuto dell'accennato telegramma del Governo bulgaro al Presidente del Consiglio, Majorescu. Governo e Zar di Bulgaria, rendendosi a discrezione, implorano umilmente la pace dalla Romania, da loro fino a pochi giorni addietro ancora trascurata e successivamente respinta.

Il Governo romeno si mostra disposto a concludere la pace; lascia ai belligeranti la libertà dell'armistizio a Nisch o a Pirot, secondo le convenienze; prevede che i preliminari del trattato di pace saranno probabilmente firmati a Bukarest; ma non si decide ad ordinare al suo esercito di cessare l'avanzata in Bulgaria. Vuol dunque davvero occupare Sofia a malgrado delle vivissime raccomandazioni di prudenza fatte dalle grandi Potenze? Vuole il Governo romeno assumersi la responsabilità di quei gravissimi disordini che il Corpo diplomatico di Sofia ha previsto per il caso della presenza di un esercito straniero alle porte della capitale della Bulgaria? Noi [illegible] a crederlo perchè la Romania [illegible] con la Grecia. La Romania ha detto e ripetuto solennemente che non vuole la distruzione della Bulgaria, ma soltanto migliorare strategicamente il suo confine e regolare l'equilibrio balcanico. Sul primo punto ha ottenuto tutto ciò che ha voluto; sul secondo se c'è uno stato balcanico che minaccia adesso l'equilibrio della penisola non è certamente la Bulgaria che non può nemmeno difendere la sua capitale. La Romania non è travagliata dalla megalomania e non ha nemmeno interesse a che la Bulgaria sia spartita come la Polonia. Non vorrà perciò perdere le simpatie dell'Europa riducendo la Bulgaria all'estremo, anche dal punto di vista della sicurezza interna. C'è, pertanto, da sperare che la Romania da una parte rinunzi alla occupazione di Sofia e dall'altra parte, realizzando il suo programma di equilibrio balcanico, induca la Serbia e la Grecia a mettere delle condizioni di pace ragionevoli.

Nei circoli diplomatici si ritiene che la Serbia non sarà molto intransigente e magari finirà per contentarsi di ciò che chiedeva prima dello scoppio della guerra tra Alleati; ma si prevede generalmente che le maggiori difficoltà proverranno dalla Grecia perchè il suo re, polemizzando violentemente sui giornali di tutta Europa contro la Bulgaria e abbassando la dignità reale al livello dei comizi sindacalisti, eleva alla ennesima potenza la ben nota megalomania e crea ostacoli insormontabili alla conclusione di una pace ragionevole. La Grecia si è affrettata a fare il patto con la Turchia con la quale ha già concluso in fretta e furia una speciale pace stipulando la restituzione di 65 mila prigionieri turchi; si è rivolta al tribunale dell'Aja per la questione relativa all'indennizzo della Turchia alla Grecia per il mantenimento dei prigionieri di guerra, per il rispetto del Patriarcato greco a Costantinopoli e sul ripristino delle relazioni *ante bellum*. Della questione delle isole del Mar Egeo non si fa menzione di sorta; il che implica il riconoscimento che di esso giudicheranno le grandi Potenze. La Grecia non esita a favorire apertamente il ritorno della Tracia sotto la dominazione della Turchia dimostrando così ancora una volta quanto fosse sincera la ragione della sua guerra alla Turchia per il trionfo della Croce sulla Mezzaluna. Re Costantino, che si è messo in capo di entrare a Sofia alla testa del suo esercito, non sente più nemmeno i consigli della Russia e della Francia; risponde alle note del Governo russo con la più grande disinvoltura e respinge i consigli e fa orecchio da mercante alle pressioni del Governo francese, che pur gli fornisce il tesoro di guerra.

La Grecia fa degnamente il paio con la Turchia, la quale, a sua volta, è stata assalita dalla megalomania. Infatti, si dà il lusso di non curare le ammonizioni delle grandi Potenze e le minaccie della Russia e dirama note diplomatiche nelle quali dice ripetutamente che vuol fare il comodo suo. Non è forse Enver bey, il nuovo Napoleone, entrato ad Adrianopoli alla testa della cavalleria? Ma la megalomania turca non durerà quanto quella greca. La rioccupazione di Adrianopoli svanirà presto come un sogno.

D.

La nuova situazione

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 21, notte.

Nelle ultime 24 ore la situazione ha decisamente fatto un passo innanzi colla nuova decisione presa dalla Bulgaria di inviare il suo plenipotenziario per la pace a Nisch.

Con ciò diciamo subito essa non si è ancora schiarita perchè, mentre accenna ad una soluzione il problema greco serbo bulgaro, si acutizza di nuovo quello turco. Conviene ad ogni modo considerare separatamente le due questioni. Come dicevo giorni sono rimanevano ancora due punti insoluti che si dovevano assolutamente superare per poter giungere alla pace. Questi punti consistevano nelle condizioni poste dalla Romania, nel rifiuto della Bulgaria di risolvere contemporaneamente il conflitto romeno e quello serbo-greco, nelle condizioni poste dal Gabinetto di Belgrado e da quello di Atene e nel rifiuto di quello di Sofia di trattare direttamente la pace sul campo di battaglia.

Esponendo il punto di vista intransigente bulgaro vi dissi però, fino da qualche giorno fa, che si trattava di vedere se esso poteva essere ancora giustificato dalla reale situazione interna politica e militare della Bulgaria.

Tragica disfatta

Oggi, colla nuova decisione presa dalla Bulgaria, i punti insoluti di cui vi dicevo sembrano venire superati e con ciò il Gabinetto di Sofia documenta la sua completa resa a discrezione e la sua tragica disfatta. Ha condotto a questa soluzione disperata una forte pressione che è stata ancora esercitata sul nuovo Gabinetto bulgaro dal Governo russo. La Russia, conscia del vero stato della Bulgaria, ha fatto constatare al Gabinetto bulgaro che si poteva deprecare una completa rovina solo arrendendosi incondizionatamente ai fatti compiuti. Dicevo infatti fino da sabato scorso che con la occupazione di Vratza da parte delle truppe romene e la manifesta volontà dell'esercito romeno di avanzare ancora, cominciava un momento critico per la Bulgaria poichè la sola difesa militare bulgara possibile poteva essere concentrata subito dopo a Vratza sulla catena di montagne della dei Balcani.

O combattere contro la Romania o rassegnarsi

La Bulgaria doveva scegliere fra i tre quesiti: o accettare una nuova guerra guerreggiata coll'esercito romeno e permettere tacitamente che le truppe romene entrassero in Sofia dove avrebbero imposto ad ogni modo la pace, od accettare senz'altro le condizioni di pace poste dai quattro Stati balcanici e arrestare così le operazioni di guerra.

Il profondo stato di depressione politico e militare della Bulgaria ha dovuto rendere non dubbia la scelta, immediatamente dopo le proposte di pace fatte dalla Romania.

Il Gabinetto di Sofia ha accettato le trattative coi suoi avversari, mentre il componimento bulgaro romeno si è iniziato sotto gli auspici della diplomazia italiana, quello fra gli alleati si è iniziato con l'intervento della diplomazia russa. E' tipico infatti che i plenipotenziari bulgari siano accompagnati a Nisch dall'*attaché* militare russo di Sofia mentre, come si apprende nei circoli di Vienna, l'incontro dei fiduciari è stato preceduto da un vivace scambio di vedute e di conferenze fra il presidente del Consiglio Pasic e il ministro russo a Belgrado Hartwigh il quale ha ricevuto un lunghissimo telegramma da Pietroburgo.

La fiducia della Russia nei plenipotenziari bulgari

Del resto i plenipotenziari bulgari si possono considerare come uomini di fiducia della Russia. Il generale Papricoff che dirige la missione è stato prima ministro della guerra, poi, durante il Gabinetto democratico di Malinoff, ministro degli esteri e finalmente plenipotenziario bulgaro a Pietroburgo donde fu richiamato allo scoppio della guerra balcanica. Egli seguì le operazioni come rappresentante della Bulgaria presso l'esercito montenegrino.

Oggi dunque è avvenuto a Nisch l'incontro dei delegati bulgari con quelli serbi. Non si deve senz'altro concludere che da questo incontro seguirà la pace per quanto la Bulgaria vi si sia portata. In alcuni circoli serbi si vuole ancora dubitare della sincerità delle intenzioni bulgare e si riserva ogni giudizio fino a quando si conosceranno i risultati della Conferenza. Di più a questa conferenza, per la prima volta Serbia e Grecia comunicheranno i loro postulati di pace colla Bulgaria: non si conoscono ancora esattamente, e non lo si può sapere, se la Bulgaria sarà disposta ad accettarli incondizionatamente.

Le pretese eccessive della Grecia

Come già ho detto si ha a Vienna l'impressione che la Grecia abbia formulato pretese eccessive che sono ritenute anche a Belgrado troppo gravi e tali da ostacolare un rapido decorso delle trattative. E' probabile, ad ogni modo, che se anche si giungerà ad un accordo si concluderanno solo, insieme all'armistizio, i preliminari di pace firmando poi la vera pace su territorio romeno come desidera la Romania. Rispondendo ad una Nota romena la Serbia e la Grecia si sono nei giorni scorsi dichiarate su tutti i punti concordi con la Romania ed hanno domandato che le condizioni di pace si discutano in una Conferenza dei cinque Stati belligeranti a Bucarest o alla Sinaja.

Si dice che a Nisch il Gabinetto romeno si farebbe rappresentare non dal ministro presidente Majorescu come è stato detto dai giornali, ma semplicemente dal ministro romeno a Belgrado. Comunque c'è da augurarsi che fin dall'incontro di Nisch si gettino i primi germi della pace e dell'accordo.

La violazione turca del trattato di Londra

deplorata alla Camera dei Comuni

Le dichiarazioni del Governo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 21, notte.

L'avanzata turca su Adrianopoli ha sollevato le ire dei deputati radicali ed oggi alla Camera dei Comuni si giunse a proporre l'aggiornamento della Camera per una discussione in proposito. Sir Edward Grey, prevedendo la tempesta, non era presente ed il Sottosegretario agli Esteri da una parte ed il Presidente della Camera dell'altra riuscirono a porre in remora i radicali eludendo le loro richieste.

Il primo a levarsi fu l'on. Buxton, il quale, in sede di interrogazione, chiese se il confine Enos-Midia, così come è stato fissato nel trattato di Londra, non abbia avuto la espressa sanzione delle Potenze e se perciò la violazione di esso non costituisce verso le Potenze un insulto simile a quello che venne respinto con la forza nel caso del Montenegro e quali misure le Potenze intendano di prendere per ottenere il rispetto alle proprie decisioni. L'on. Acland, in assenza di Grey, rispose:

« *La linea Enos-Midia venne fissata per mezzo di un trattato firmato dal Governo turco e dagli Stati balcanici qui a Londra. Quel trattato venne fatto sotto gli auspici delle Potenze quando queste erano mediatrici fra la Turchia e gli Alleati. Il Governo turco, negli ultimi giorni, ha più volte dichiarato che non aveva alcuna intenzione di violare i nuovi confini. Vive rimostranze furono fatte alla Porta dalle Potenze per dissuaderla dalla violazione. La cosa, pertanto, è oggetto, da parte delle Potenze, della più grande attenzione. Non posso dire quale azione può venire decisa in merito...*

On. Buxton: — Posso sapere se il Governo intende seguire il principio posto da lord Salisbury, e cioè che nessun territorio ceduto dal Governo turco ad altre Potenze, può tornare al Governo turco?

Acland: — *Credo opportuno che questa interrogazione venga presentata per iscritto secondo il regolamento.*

Un altro deputato, l'on. Wide House, chiede allora se l'Inghilterra, di concerto con le grandi Potenze, intende intraprendere un'azione immediata.

Acland: — *La questione viene discussa dagli Ambasciatori in questo pomeriggio.*

A questo punto un terzo deputato, l'on. Morrel, domanda: — Può l'on. Sottosegretario dirmi se i turchi hanno raggiunto Adrianopoli?

Acland: — *No, non lo posso.*

I radicali per il momento si placano e la Camera passa ad altro, ma terminate le interrogazioni, l'on. Buxton prende di nuovo la parola e chiede di poter presentare una mozione intesa a richiamare l'attenzione della Camera sulla violazione da parte del Governo turco dei confini approvati dall'Inghilterra e sottoscritti nel trattato di Londra e sul conseguente bisogno di una azione immediata da parte delle Potenze per porre fine a tale violazione. Risponde immediatamente il Presidente della Camera, il quale ritiene che la richiesta dell'on. Buxton sia prematura ed intempestiva:

— La Camera — dice il Presidente — è stata informata che il Governo si trova in consultazione con le altre grandi Potenze e sull'azione da intraprendere si deve quindi ancora soprassedere, finchè non si conosca il risultato di questa discussione in proposito. Per giunta, sarebbe scorretto verso le altre grandi Potenze, che, mentre gli Ambasciatori stanno discutendo il problema, la Camera inglese si mettesse a discuterlo per proprio conto. (*Applausi*).

L'on. Buxton: — Non sarebbe invece conveniente che la posizione del nostro Ministro degli Esteri venisse rinforzata da una espressione di opinione della Camera dei Comuni? Ciò è urgente poichè nel frattempo il popolo di Tracia potrebbe venire sterminato dai turchi.

Ma la Camera approva a maggioranza che la questione venga lasciata nelle mani del Ministro degli Esteri in unione con i rappresentanti delle grandi Potenze.

La notizia ufficiale delle trattative di pace

La comunicazione bulgara alla Romania

SOFIA, 21, sera.

Ieri sera il Governo bulgaro inviò direttamente al Presidente del Consiglio romeno, Majorescu, un telegramma dando il suo assenso all'ammissione di un delegato romeno ai negoziati di pace con gli Alleati. Tutte le domande della Romania sono così accolte. Si attende l'immediata cessazione dell'avanzata dell'esercito romeno in Bulgaria.

I delegati bulgari sono partiti per Nisch. Essi hanno l'ordine di trattare per la conclusione di un armistizio e per i preliminari di pace. (Ag. Stefani).

I negoziati a Nisch cominciano subito

BELGRADO, 20.

Alle ore 11 di stamane un'automobile fu inviata da Pirot ad Obrenovatz, sulla frontiera serbo-bulgara per condurre a Pirot i delegati bulgari, che vi arrivarono alle 13,30.

I delegati bulgari sono i generali Paprikoff ed Ivancoff e l'ex-addetto militare a Costantinopoli Topalzikoff. Essi erano accompagnati dall'addetto militare russo a Sofia, Romanowski, col suo aiutante.

Dalla frontiera a Pirot essi furono accompagnati dal colonnello di Stato Maggiore serbo Ivanovic. Dopo fatta visita al generale Stefanovic a Pirot, i delegati continuarono con treno speciale per Nisch, ove arrivarono ieri sera.

I negoziati diretti di pace con tutti gli Alleati si inizieranno immediatamente. (Ag. Stefani).

Il trattato di pace sarà firmato a Bucarest

Il telegramma di re Ferdinando a re Carlo

Bukarest, 21, notte.

Il presidente del Consiglio ricevette stamane direttamente dal ministro degli esteri della Bulgaria un lungo telegramma in cui il Governo bulgaro chiede la pace alla Romania, offrendo di nominare i plenipotenziari per aprire i negoziati in località da fissarsi dal Governo romeno. Anche re Ferdinando inviò un telegramma a re Carlo, appoggiando la domanda del presidente del Consiglio, Ghenadieff. Le discussioni per i preliminari comincieranno al più presto. Pur lasciando ai belligeranti la libertà di concludere a Nisch ovvero a Pirot, secondo la convenienza, i preliminari, il trattato di pace si firmerà probabilmente a Bucarest.

Il Governo consegnerà nella serata la risposta alla Nota bulgara. Il giornale ufficioso Politika, smentisce la firma di un armistizio romeno-bulgaro, e aggiunge che il Governo rimane sempre fermamente deciso a separare la questione della ostilità da quella dei preliminari di pace. La sospensione delle ostilità potrà essere trattata dai delegati dei rispettivi Stati maggiori su un punto qualsiasi del teatro delle operazioni.

Secondo l'ufficioso Pratra, il Governo romeno avrebbe posto le seguenti condizioni per la pace in risposta all'ultima Nota della Bulgaria: 1.o riconoscimento della frontiera Turtukai-Dobrik-Balcik; 2.o l'esercito romeno non si ritirerà dal territorio bulgaro fino alla conclusione della pace.

Le truppe romene sono giunte ieri a Orchanie a 30 chilometri da Sofia.

(Agenzia Stefani).

Le organizzazioni operaie di Salonicco

chiedono che la Bulgaria sia messa sotto tutela

Salonicco, 21, mattina.

Ieri ha avuto luogo a Serres un grande comizio per protestare contro le atrocità commessevi dai bulgari. Furono pronunciati da oratori greci, mussulmani e israeliti discorsi nei quali fu condannata nel modo più vivo la barbara condotta dei bulgari e fu approvata per acclamazione una lunga mozione colla quale, dopo rilevate le atrocità commesse dai bulgari, si chiede d'urgenza la nomina di una Commissione internazionale e la sua immediata presenza sui luoghi per accertarvi i fatti.

L'unione delle corporazioni professionali e le associazioni operaie di Salonicco hanno diretto per telegrafo un appello alle organizzazioni operaie di tutta l'Europa e dell'America, biasimando nel modo più vivo le atrocità commesse dai bulgari, gl'innumerevoli massacri di vecchi, donne e fanciulli, nonchè gl'incendi di città e di villaggi, la devastazione e la distruzione di essi compiute in tutta la Macedonia. Questi misfatti essendo stati commessi dall'esercito, che è l'emanazione del popolo bulgaro, danno una prova di quanto esso è capace di fare e costituiscono un pericolo per la pace durevole necessaria per il progresso delle classi popolari. L'appello invita le organizzazioni operaie europee ed americane a proclamare l'incapacità del popolo bulgaro e il pericolo di lasciarlo ancora organizzarsi militarmente e a far pratiche per ottenere per [illegible] una tutela [illegible].

La Commissione pei confini turco-bulgari

sospende i suoi lavori

Roma, 21, notte.

Il colonnello Eugenio Caputo, che era stato nominato delegato dell'Italia nella Commissione internazionale per la delimitazione dei confini fra la Turchia e la Bulgaria sulla base della linea Enos-Midia e del quale era stata annunciata la partenza per Costantinopoli, ha sospeso il suo viaggio. Di fronte ai nuovi avvenimenti o causa la nuova interpretazione data dalla Turchia al protocollo della Conferenza di Londra, che stabiliva la linea di confine quasi retta fra Enos e Midia, mentre ora la Porta vuole il triangolo con una profondità di circa 70 chilometri Enos-Adrianopoli-Midia, la Commissione, che aveva fissato per questa settimana i suoi lavori, li ha rinviati. Nel caso però che una convocazione possa essere riconosciuta urgente, avverte un comunicato ufficioso, l'Italia potrà essere rappresentata dal nostro addetto militare a Costantinopoli. Anche la Germania ha nominato a suo delegato nella Commissione precisamente il suo addetto militare.

La guarnigione austriaca a Scutari

Vienna, 21, notte.

La «Militarische Rundschau» annunzia che un distaccamento composto di 400 uomini del 87.o fanteria partirà il 24 luglio da Pola per Scutari, dove si reca a sostituire il distaccamento di marinai austro-ungarici.

Le devastazioni e i massacri

compiuti dai Greci e dai Serbi

Una serie di comunicati bulgari

Sofia, 21, notte.

Vengono comunicate le seguenti notizie relative agli avvenimenti dei giorni scorsi:

Il comandante delle truppe di Serres informa che un migliaio di andardi e di soldati greci sono penetrati nel villaggio bulgaro di Drenovo, sulla riva destra dello Struma. Gli abitanti, non essendo riusciti a fuggire, si rinchiusero nelle loro case. I greci circondarono il villaggio e quindi appiccarono il fuoco. I malaugurati che tentavano fuggire erano inesorabilmente fucilati dagli incendiari, i quali poi gettavano i cadaveri fra le fiamme. Altri tre villaggi bulgari, Tchaouchtchiflik, Kostourino e Polchevo, sono stati pure incendiati dalle truppe greche e completamente distrutti. La popolazione di Polchevo, non avendo voluto fuggire, si era recata incontro ai greci, ma la cavalleria greca fece una furiosa carica contro i malcapitati abitanti, uccidendoli a colpi di sciabola fino all'ultimo, senza distinzione di età e di sesso.

Il Governatore militare di Adrianopoli informa che ieri una banda greca ha attaccato la guardia della ferrovia. Venne impegnato un combattimento che durò mezz'ora. La banda venne respinta. Un soldato bulgaro rimase ferito. Tale attacco prova nel modo più evidente che le autorità militari greche vogliono sollevare la popolazione greca residente in territorio bulgaro.

Il comandante del 2.o esercito informa che le truppe serbe hanno incendiato la città di Sradovichi e hanno massacrato la popolazione. I villaggi bulgari di Orehovo-Banitsa, Sarkow, Gornobrodi, Dolnobrodi, Krucevo, Guerian, Barnehina e altri nella regione di Serres, che i bulgari avevano sgombrato, sono stati distrutti dalle truppe greche. Parte della popolazione si è ritirata con le truppe bulgare. Tutti coloro che non hanno potuto fuggire in tempo sono periti tra le fiamme o sono stati massacrati dai greci. Il comandante del 4.o esercito telegrafa che i villaggi bulgari di Koradartzi e Negoli sono stati incendiati dalle truppe serbe.

Il comandante del primo esercito riferisce che il tenente della riserva Radeff e un gruppo di soldati feriti del 33.o reggimento, catturati dai serbi durante la battaglia di Mpdrastena il 7 corrente, furono massacrati e mutilati dai soldati serbi. Al colonnello Donet, comandante del 3.o reggimento di cavalleria, sorpreso il 8 corrente dai serbi a Bosilegrade, furono inferti 20 colpi di sciabola e fu spaccato il cranio in due. Il tenente Minkoff, comandante del plotone mitragliatrici del 3.o reggimento di cavalleria, il tenente Stefanoff dello stesso reggimento e il dottor Konieff, il maresciallo di alloggio e un soldato, furono feriti per ordine dell'ufficiale serbo Dragolub Arsenievitch, comandante di un battaglione. Tremila profughi di Klicik, Krovolac e Strumitza, quasi tutti donne e fanciulli, sono giunti a Sofia. I profughi si trovano nelle più misere condizioni e sono oggetto della pubblica sollecitudine. Altri 70 mila sono in viaggio per Sofia.

I serbi ed i greci hanno intrapreso nella giornata dal 18 al 19 una energica offensiva su quasi tutta la linea di combattimento. I loro attacchi sono stati ovunque respinti. Ieri sera i serbi hanno fatto un nuovo attacco con una Divisione intera nei dintorni di Cotciana e hanno subito considerevoli perdite. Le truppe bulgare hanno inseguito la Divisione serba fino a una certa distanza. I Greci, forti di due Divisioni, hanno attaccato le truppe bulgare fra il fiume Strumitza e Potchevo. Le truppe di prima linea da sole hanno combattuto contro il nemico arrestandone l'attacco fino a che hanno fatto un contro-attacco ed hanno sbaragliato le due Divisioni greche che hanno inseguito fino al cadere della notte. L'oscurità soltanto ha salvato i greci da un completo annientamento.

L'altro ieri un centinaio di turchi del Pomako, insieme con alcuni prigionieri di guerra originari di quelle regioni, lasciati in libertà dai bulgari, giungevano nel villaggio bulgaro di Ilisidi, situato a 12 chilometri da Baboski, e con il pretesto di difendere i sudditi contro le truppe turche, saccheggiarono tutto ciò che trovarono.

La spada dell'Imperatore Comneno a Re Costantino

Parigi, 21, mattina.

Da Atene al «New York Herald»:

«Torpediniere greche hanno completamente spazzato via le mine sottomarine nei porti di Elefteras e Kavala, che sono ora aperti alle navi.

«La flotta greca rimane per il momento a Kavala, dove si è pure recato il capitano Boyle, addetto navale inglese ad Atene, nominato da pochi giorni.

«Teotokis ha presentato a Re Costantino, da parte del Ministro romeno della Pubblica Istruzione, la spada del generale Karaiskaki, che comandò l'esercito greco contro i Turchi nella guerra del 1821; come pure la spada dell'Imperatore bizantino Comneno. Questi trofei erano conservati in Romania».

Pio X decreta lo scioglimento della Guardia Svizzera

Il cortile di San Damaso occupato da agenti della R. Questura italiana - Come è avvenuto il disarmo degli Alabardieri - La fine di una tradizione pontificia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

(A.) L'agitazione degli Svizzeri del Papa non accenna a terminare. Questa mattina, alle 10.30, il cardinale Merry del Val ha conferito con il Papa sugli ultimi incidenti, diventati di dominio pubblico. Gli Svizzeri, che ieri hanno tenuto un lungo Comizio, hanno deciso di non uscire oggi dal Vaticano nelle ore di libertà, per essere pronti e solidali in qualunque evenienza. Gli alabardieri, graduati e non graduati, attendono la risoluzione del Papa e del cardinale Merry del Val, segretario di Stato, con le armi al piede, pronti ad ammutinarsi ancora.

Si era anche sparsa la voce stamane che due degli Svizzeri puniti fossero evasi dal Vaticano, durante la notte, e avessero preso alloggio in un albergo della città. La notizia non era esatta, poichè nessuna guardia si è mossa dal Vaticano, in attesa del risultato dell'udienza di questa mattina.

Il memoriale degli alabardieri

Intanto gli Svizzeri hanno inviato ai giornali un lungo Memoriale, contenente la minuta esposizione dei fatti che determinarono la presente agitazione e le condizioni che essi pongono per tornare definitivamente al pacifico *statu quo*. Eccovene un largo riassunto.

Gli Svizzeri esordiscono esponendo le vessatorie innovazioni disciplinari del colonnello Répond, e di colui che, nonostante le smentite dell'*Osservatore Romano*, chiamano suo nipote, il capitano Glasson; dopo aver enumerato i loro meriti, narrano come, spinti dalla disperazione, inoltrarono direttamente un amplo motivato reclamo alla Segreteria di Stato, affinchè si degnasse di provvedere al loro casi; ma, continua il racconto del Memoriale, nessuna risposta venne al reclamo, e il giorno seguente alla presentazione ebbero, anzi, la sorte di vedere il capitano Glasson, che, con aria spavalda, accendeva la sigaretta con una fiaccola di carta fatta con il loro reclamo. Il Memoriale quindi parla delle faticose esercitazioni a cui sono sottoposti dalla nuova organizzazione militare repondiana.

Ecco il testo nella sua integrità: «Ciò che non va giù a questi bravi giovani, e che essi trovano assolutamente fuori posto, sono le continue esercitazioni a cui vengono assoggettati: si fanno vere cariche continue alla baionetta, esercizi di tiro a segno sopra pupazzi rappresentanti oche, lepri, bersagli scomparenti; essi debbono poi frequentemente arrampicarsi sui tetti e puntare sopra varii punti della città, immaginando un assalto al Vaticano, poichè il colonnello Répond ha manifestato più volte che la Guardia Svizzera non deve essere soltanto un Corpo figurativo, ma anche di difesa, essendo la Polizia romana poco buona».

Viene quindi esposto nel Memoriale il caso della guardia Pralong, della cui ribellione diffusamente si è parlato. Finalmente viene accennato alle intime, oscure ragioni per cui il capitano Glasson era venuto meno alla stima dei suoi dipendenti. Edopo aver data la versione dell'episodio di rivolta, già noto, esplicano i loro *desiderata*, che sono:

1.o licenziamento del Glasson;

2.o completamento della Guardia, portandola a cento uomini, come è sempre stato;

3.o che il capo e gli altri ufficiali siano scelti nella Guardia, e non provengano da altri eserciti;

4.o abolizione del divieto di frequentare i locali della sponda destra del Tevere;

5.o diminuzione delle ore di istruzione militare e ritorno all'antica disciplina dell'esercito stesso;

6.o l'attuale agitazione non abbia a creare vittime, ossia che non vi siano punizioni, licenziamenti, ecc.

Il Memoriale termina dicendo che, se i loro *desiderata* non verranno accolti, gli Svizzeri ricominceranno oggi la loro agitazione.

La Santa Sede stassera fa annunziare di non volersi pronunciare nè sulla condotta del colonnello Répond, Comandante degli Svizzeri, nè sul pronunciamento delle guardie che del resto hanno rinnovato il loro giuramento di fede al Papa. Ogni decisione è stata quindi rimandata a dopo un particolareggiato e serio esame, poichè il Répond potrà riprendere immediatamente il suo permesso estivo e continuare l'interrotto viaggio di nozze.

Il memoriale presentato oggi dalle guardie al Cardinale Segretario di Stato e del quale vi ho dato più sopra un breve riassunto, chiede non le semplici dimissioni del Répond ma addirittura la sua espulsione per avere egli fra l'altro, schiaffeggiato uno Svizzero mentre montava la guardia. Nell'attesa dei provvedimenti che saranno presi in seguito all'agitazione di questi giorni, gli Svizzeri sono stati disarmati.

Come i ribelli sono stati disarmati

Il «Giornale d'Italia» pubblica in proposito i seguenti particolari:

«Stamane, mentre, come al consueto, gli Svizzeri stavano levandosi la divisa grigioverde di fatica ed indossando quella di parata per recarsi ad attendere alle loro occupazioni, due gruppi di quattro ufficiali ciascuno si presentava loro imponendo, con modi cortesi ma recisi, di consegnare le cartucce a mitraglia e a palla che sono date loro in consegna. Gli Svizzeri, colti così all'improvviso e senza avere avuto il tempo di concertarsi, consegnarono immediatamente le munizioni, visto anche che sarebbe stato poco prudente ribellarsi di fronte al numero degli ufficiali. Terminato il giro le due pattuglie si riunirono e si diressero verso un angolo del palazzo dove le cartucce furono depositate in una camera che è ora vigilata attentamente da un gendarme».

Ma questo disarmo non risolve la situazione gravissima. In Vaticano si è sempre seriamente preoccupati per la piega presa dalla sommossa degli Svizzeri; anzi si assicura che occorrono provvedimenti radicali per non fare la figura di essere impotenti a mantenere l'ordine fra le truppe che la legge delle guarentigie ha concesso. Si assicura che è stata presa in serio esame la possibilità che qualche Ambasciatore richieda per via diplomatica che venga assicurata la vita dei sudditi stranieri che abitano il Vaticano e che potrebbero correre pericoli nella sommossa di un Corpo Armato e così indisciplinato come è quello degli Svizzeri pontifici.

A tale richiesta non potrebbe darsi ragione che con la spedizione in Vaticano di una vera forza capace di ricondurre l'ordine e di assicurare, per lo meno, il rimpatrio dei facinorosi. Tutto ciò che a prima impressione sembra inverosimile, ha invece fondamento nella situazione odierna del Vaticano di fronte alla Guardia Svizzera, quando si pensa che anche fra gli altri Corpi Armati pontifici serpeggia del malcontento e che difficilmente essi si presterebbero, data l'evenienza di una sommossa, ad usare la forza contro dei camerati che si ritiene in linea generale si agitino per ragioni giuste.

La liquidazione del vecchio Corpo

A proposito di provvedimenti, mi si asserisce autorevolmente che si sarebbe senz'altro decisi allo scioglimento della Guardia svizzera ed alla ricostituzione di un Corpo nuovo su basi fondate sulla visione esatta dell'incidente e delle disastrose conseguenze che l'incidente ha avuto di fronte all'opinione pubblica e nei riguardi disciplinari pel resto delle forze armate pontificie.

Il principio di autorità è stato definitivamente liquidato di fronte alla Guardia svizzera quando il Vaticano ha dovuto accettare la imposizione della liquidazione dell'ufficiale Glasson, ufficiale istruttore imposto dal Répond, ma il Vaticano si è trovato costretto a subire questa necessità dall'assoluta evidenza delle cose. Sul conto del Glasson — come vi ho detto più sopra — sono state elevate troppe accuse sul suo contegno; si sono poi dovute constatare tali imprudenze che il Cardinal Segretario di Stato non ha potuto esitare a decretarne la liquidazione. Come era naturale, ciò ha esautorato completamente di fronte alla Guardia svizzera anche il Répond, che era del Glasson protettore potente. Ora è inutile che il Vaticano arzigogoli troppo per trovare una soluzione. Occorre che dia un esempio di forza e di dominio sulle sue soldatesche e non ammetta che il fatto possa ripetersi; di qui la necessità di mantenere al comando il Répond, fino a punizione dei colpevoli. Dopo potrà congedare per sempre anche il colonnello elvetico. Siccome colpevoli sono tutti, c'è la necessità, quasi assoluta, della liquidazione o semi liquidazione del Corpo. Ma se è facile giungere a questa decisione, difficile si presenta l'esecuzione di essa. L'esecuzione deve compiersi inviando ai confini del Vaticano, cioè alla porta di bronzo, gli 82 svizzeri ribelli.

L'operazione non si presenta facile, ma essa potrebbe compiersi con un certo lavorio diplomatico, promettendo cioè a tutti gli svizzeri una pronta reintegrazione con patti nuovi. La Santa Sede ha bisogno, come di una necessità politica, di poter affermare il principio di autorità di fronte all'opinione pubblica che guarda con ironico interesse a questo episodio veramente interessante. Lo scioglimento della Guardia svizzera verrebbe così decretato. Gli svizzeri una volta fuori del Vaticano passerebbero sotto la protezione della polizia italiana che li rimpatrierebbe per mancanza di lavoro. Una volta giunti nei patrii Cantoni potrebbero poi riflettere se convenga o no riprendere la via del ritorno verso Roma grande. Ad ogni modo allora non ritroverebbero il Répond. Per far questo occorre l'assenso degli svizzeri e l'appoggio dell'Autorità della polizia italiana. Quanto all'assenso degli svizzeri sembra che non abbiano voluto saperne di venir a trattative sullo scioglimento del Corpo. Pio X, che ha sempre la visione logica delle cose, è deciso in massima allo scioglimento del Corpo della Guardia svizzera in modo pacifico e col consentimento delle guardie stesse: egli prometterebbe liquidazioni ragionevoli. Si assicura però che gli svizzeri hanno opposto un assoluto diniego alle benevoli proposte del vecchio e mite Papa. L'accordo con la polizia italiana non è difficile; altre volte il Comandante della gendarmeria pontificia si è accordato col Commissario di Borgo per operazioni delicatissime di confine.

Quaranta agenti italiani in Vaticano

A sera tarda vengo informato che avendo Pio X mantenuto, non ostante i tentennamenti dei suoi consiglieri, il divisamento di farla finita con questo Corpo indisciplinato, stassera stessa è partito dal Vaticano l'ordine tassativo del conte Ceccopieri, Comandante la Gendarmeria pontificia, perchè prenda accordi col cav. Bertini, Commissario di Borgo, ed antico collega del conte Ceccopieri, che fu già funzionario della R. Questura italiana, per assicurare la espulsione degli Svizzeri dal Vaticano e dall'Italia. L'accordo sarebbe a quest'ora già intervenuto; il Decreto di scioglimento del corpo della Guardia svizzera sarebbe stato firmato stassera da Pio X. Il cortile di San Damaso per ogni evenienza sarebbe a quanto si assicura, già ospitato in forma, si intende assolutamente privata, e con molta discrezione, quaranta agenti di polizia italiana in borghese, pronti a prestar man forte alla gendarmeria pontificia incaricata ufficialmente di accompagnare al confine dei Sacri palazzi apostolici, gli 82 alabardieri svizzeri e pronti a mettere a dovere chiunque tentasse gesti pericolosi.

Non si sa se questa operazione sarà compiuta stanotte o sarà rimandata a domani; qualcuno anzi crede ancora possibile che all'ultimo momento l'espulsione «manu militari» possa venir sostituita con qualche abile e più pacifico accomodamento.

Dadi, tarocchi e vino di Frascati

La guardia svizzera pontificia ha origini assai antiche. Istituita nel 1505 sotto Giulio II dall'energico Cardinale Schinner, era, originariamente, composta di giovani provenienti dai Cantoni di Zurigo e di Lucerna, che si erano impegnati a inviare a Roma duecentocinquanta uomini per la difesa personale del Pontefice. Dopo il 1870, la guardia svizzera ha perduto quasi tutto il suo prestigio: essa dovrebbe essere ora composta di centodiciasette uomini, con un comandante, un maggiore, due capitani, quattro sergenti, sette caporali e quattro tamburini. Secondo le disposizioni di Leone XIII, emesse nel 1896, possono essere ammessi in questo Corpo cittadini di tutti i Cantoni svizzeri, purchè cattolici, celibi, di età non superiore ai venticinque anni, della statura di almeno un metro settantaquattro centimetri, robusti, di bell'aspetto, alfabeti e di provata e dichiarata moralità. Attualmente gli svizzeri erano una ottantina: se parecchi di essi nelle ore libere frequentavano scuole d'arti e mestieri, e qualcuno anche le Accademie d'arte, moltissimi si compiacevano di visitare non le basiliche romane, ma le osterie delle varie e prosperose *sore Annine* e *Felicette*, e di giuocare ai dadi ed alle carte in quel bettolino degli svizzeri, dove una volta, or sono molti anni, s'assideva Salvator Rosa e dove, in anni meno lontani, si recavano a bere il Frascati biondo ed asciutto Gabriele d'Annunzio, Pascarella e Francesco Paolo Michetti: al bettolino ed ai suoi assidui frequentatori, biondi e ridanciani alabardieri, Mans Bark ha consacrato un capitolo nel suo volume Barth ha consacrato un capitolo interessantissimo del suo volume «Osteria».

Una causa di beatificazione

Roma, 21, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che la Congregazione dei Riti ha dato parere favorevole circa l'introduzione della causa di beatificazione della venerata Maria Vergine Teresa del sacro cuore al secolo Teodolinda Dubouchè, fondatrice della Congregazione dell'adorazione riparatrice.

Il Papa ha firmato il relativo Decreto e la causa seguirà quindi il suo corso.

Tenta uccidere il fratello per questioni di simpatie politiche

Napoli, 21, notte.

Un fatto, che dice meglio di ogni altra cosa quali proporzioni e veemenza possa tra noi assumere la passione di parte, si è avuto ieri sera a Massa San Giorgio, piccolo villaggio del nostro Comune. Due fratelli, Parisi Antonino e Carmelo, seguaci l'uno dell'on. Mondello, l'altro dell'on. Cutrufelli, si trovavano a passare il tempo in una bettola, quando ciascuno di essi cominciò ad esaltare i meriti e le virtù dei rispettivi uomini politici favoriti. In breve la discussione si animò, e dalle parole i due fratelli passarono alle vie di fatto, ed il Parisi Antonino assestò parecchi schiaffi al Carmelo. Persone presenti s'interposero a far cessare la dolorosa scena, ed infatti tutto sembrava finito; ma il Parisi Carmelo, andato a casa ad armarsi di trincetto, tornò alla bettola, e slanciatosi all'improvviso contro il proprio fratello, gli vibrò un tremendo colpo al torace, e quindi si diede alla fuga. Il ferito versa in condizioni gravissime: se non rimase ucciso sul colpo, lo si deve alla circostanza che l'arma per appena un millimetro non lese il cuore. Il suo stato è tuttavia disperato.

Rissa mortale a Modigliana

Firenze, 21, notte.

Giunge notizia da Modigliana che ieri notte gli operai Domenico Toxzi ed Antonio Rivalta, fra i quali esistevano antichi rancori, incontratisi in una via principale del paese, si azzuffarono furiosamente. Il Rivalta sparò sei colpi di rivoltella sull'avversario, producendogli varie ferite, in seguito alle quali il Toxzi spirava.

L'omicida, latitante, è ricercato dai carabinieri.

Artista drammatica che tenta suicidarsi

Domodossola, 21, notte.

Questa mattina una giovane donna, elegantemente vestita, atteso che una locomotiva manovrasse trainando alcuni carri merci, presso il cavalcavia della ferrovia, si buttava dal ponte stesso, sperando di rimanere investita dalla locomotiva. Invece la disgraziata andò a cadere sul copertone di un carro merci e di lì andò a sbattere sul binario parallelo a quello di corsa della locomotiva. Trasportata con lettiga all'ospedale, i medici le riscontrarono la frattura della spalla destra ed una ferita lacero-contusa alla fronte. Essa è stata riconosciuta per certa Longi Antonietta, di anni 22, artista drammatica disoccupata. Pare che le cause del tentato suicidio debbansi ricercare in ristrettezze finanziarie.

Le ferrovie africane

Roma, 21, sera.

La *Rivista tecnica delle Ferrovie italiane*, parlando delle ferrovie africane, reca: «La rete africana misura 42.500 Km. di linee in esercizio e 2810 Km. sono in corso di avanzata costruzione. L'Inghilterra ne possiede il 65 % con 22.000 Km., dei quali 18.000 appartengono allo Stato dell'Unione del Sud e 4000 all'Egitto. Poi la Francia ne ha 6800 Km., dei quali 3500 in Algeria e 1609 in Tunisia. La Germania ne ha 3850 Km., il Belgio 1350, il Portogallo 800 e l'Italia circa 150».

La guerra tra il Nord ed il Sud della Cina

Perchè i giapponesi favoriscono i meridionali

Londra, 21, mattino.

Telegrafano da Pechino al «Times»: «Le ultime notizie confermano che le truppe governative sono state vittoriose nei due luoghi in cui si sono battute. Non si può dire, per altro, che vi sia stato qualche cosa di simile ad un'azione decisiva. Si attendono ora ragguagli precisi intorno alle intenzioni del partito del sud.

«L'assemblea provinciale di Kuang-Tung ha deciso all'unanimità la guerra contro Yuan Shi Kai. Quindicimila uomini delle truppe cantonesi saranno spediti questa settimana verso il nord. La Provincia di Fokien ha pronunziato la propria adesione alla causa del Sud. Le forze governative riunite nel Yan-Tse non sono state finora rafforzate che di duemila uomini, provenienti dal Nord. Si ha nondimeno l'intenzione di mantenere diciotto mila uomini in tutto sulla ferrovia di Pukao. Le truppe del generale Ciang-Sun continuano a tenersi in contatto con l'esercito di Nanchino, sulla frontiera di Cian-Tung».

Il *Daily Mail* ha da Pechino: «I membri del Parlamento lasciano giornalmente Pechino. E' questo il solo indice della rivolta del Sud che si abbia nella capitale. Per mezzo della ferrovia di Tsin-Poo, vengono inviate truppe nel Nord per rinforzare gli effettivi del generale Ciang-Sun. E' probabile che la rivolta non abbia seria conseguenza. Canton ha proclamato la sua indipendenza. Il Governo ha piena fiducia che la rivolta sarà facilmente domata, e per conseguenza agisce con lentezza.

«Gli uomini del Nord hanno ripreso i forti di Hukeon e quelli di Wou-Sung, ed hanno proclamata la loro indipendenza. Il dottore Sun-Yat-Sen è a Nanking, quartier generale delle truppe del Sud. Circa 4000 cinesi del Sud hanno attraversato il Yang-Tse ed hanno dato battaglia a Haou-Cheou-Fou, ove sono stati battuti da circa 8000 uomini del Nord. Un gran numero di cinesi del Sud sono stati uccisi e 90 sono stati fatti prigionieri.

«L'arsenale di Kiang-Nan, che ha una guarnigione di 1300 soldati del Nord, resiste ancora, ma il piccolo deposito di munizioni di Lanchwa è quasi passato nelle mani dei ribelli.

«La controtorpediniera inglese *Otter* parte da Hong-Kong per Canton».

Parigi, 21, mattino.

Telegrafano da Pechino al «New York Herald»: «Secondo il «Peking Daily News», i Giapponesi aiutano il Sud della Cina a separarsi dal nord, e non nascondono che sono i loro interessi commerciali che dettano loro tale contegno. A causa dei debiti incontrati per la guerra contro la Russia, i Giapponesi cercano di salvare la propria situazione finanziaria, estendendo enormemente il loro commercio con l'estero.

«La simpatia che i Giapponesi professano verso il Sud della Cina, non ha altro scopo che di mascherare gli sforzi che essi fanno per assicurarsi vantaggi, a cui non potrebbero mai giungere, qualora la Cina rimanga forte ed unita».

Gli Stati Uniti vogliono un protettorato completo sopra il Nicaragua

Londra, 21, mattino.

Mandano da Washington, 20, al *Times*: «Bryan ha fatto ieri la dichiarazione più importante che l'Amministrazione abbia mai fatto finora. Con grande sorpresa della Commissione degli Affari esteri del Senato, Bryan si è presentato innanzi ad essa e le ha chiesto che il progetto di trattato compilato da Knox con il Nicaragua (il quale garantiva agli Stati Uniti la proprietà di ogni canale che il Nicaragua potesse eventualmente costruire e che darebbe loro una base navale nel Pacifico) sia modificato in modo da collocare gli Stati Uniti verso il Nicaragua nella medesima situazione in cui si trovano verso Cuba, vale a dire che dia loro il diritto di intervenire per mantenere l'ordine. Inoltre, il trattato compilato da Bryan, con il consenso del presidente Wilson, implica l'impegno da parte del Nicaragua di non permettere ad alcuna Potenza estera di acquistare un diritto qualsiasi di controllo sopra un porto qualunque del suo territorio per scopi militari od altro. Colloca così il Nicaragua sotto il protettorato finanziario completo degli Stati Uniti. Nessun repubblicano partigiano di una politica di espansione potrebbe interpretare più arditamente la dottrina di Monroe; il trattato modificato da Bryan [illegible] sopra la responsabilità in materia [illegible] dell'America, e sulla necessità di applicare la dottrina di Monroe alla salvaguardia del canale di Panama in modo tale che la diplomazia di Knox non impiegò mai».

Il conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti

Londra, 21, mattino.

Telegrafano da Washington al *Times*: La questione giapponese cagiona qui nuovamente qualche inquietudine. Telegrammi da Tokio indicano che l'ultima Nota del Governo federale a proposito della legislazione fondiaria della California non soddisfa i Giapponesi perchè dichiara di non accettare alcuna delle loro allegazioni circa le pretese violazioni dei trattati, e non propone alcuna soluzione tale da risolvere la situazione in cui il Giappone e gli Stati Uniti si trovano da qualche tempo. Ciò concorda con le voci secondo cui nella Nota di Bryan della scorsa settimana, si dichiarava nettamente che la natura complessa della costituzione degli Stati Uniti non permette al Governo federale di discutere il diritto della California ad applicare la legge fondiaria perchè violerebbe il trattato.

Tragico epilogo dei disordini di Lisbona

Lisbona, 21, mattino.

Due fanciulli trovarono ieri in via Dos Lagares due bombe con cui si posero a giocare. Uno di essi prese un martello e colpì una delle bombe che scoppiò ferendolo alle gambe. La seconda bomba è stata dalla polizia tolta dalle mani dell'altro fanciullo.

La sentinella della caserma del 1.o fanteria, ferita ieri da un colpo d'arma da fuoco, è morta.

La consegna della medaglia al valore a due soldati di Terruggia

Casale Monferrato, 21, notte.

Una funzione eminentemente patriottica si è svolta a Terruggia ieri, per la consegna di due medaglie al valore. Fu delegato a consegnare le medaglie al valore il maggiore Zeno Andreis, del 2.o regg. genio, e la consegna ebbe luogo sulla piazza comunale, stipata di popolo. Primo chiamato è stato il soldato Pessina Luigi, del 37.o fanteria, che la medaglia si guadagnò perchè in un ripiegamento della sua compagnia, saputo della morte di un suo commilitone, ritornò indietro e, nonostante il grandinare delle pallottole nemiche, lo strappava dalle mani degli arabi, prendendolo e trasportandolo fortunosamente al sicuro. L'altro decorato, il sergente-maggiore Abrate Vladimiro, a Sciara-Zauia, con coraggio e risolutezza, alla testa di pochi uomini, di sua iniziativa attaccò, il 26 ottobre 1911, una casa di arabi ribelli, riuscendo ad occuparla. A tutti i reduci, tra cui il torpediniere Ermenegildo Piccinini, della *Vettor Pisani*, che, imbarcato sulla *Climene*, compiva il memorabile *raid* dei Dardanelli, venne consegnata dal Comune una medaglia d'argento commemorativa.

Per la funzione ebbero elevate parole il sindaco cav. uff. Prato Enrico, il maggiore Andreis, che parlò a nome del colonnello Bassini, comandante il presidio militare di Casale, il comm. Regna e l'on. Carlo Ferraris.

Per la statica della Torre Pendente

Il parere dei tecnici

Pisa, 21, notte.

Stamane, sotto la presidenza di Corrado Ricci, si è svolta la seduta della Commissione incaricata di studiare i provvedimenti per la statica della Torre Pendente. Erano presenti il comm. Ceradini, della Scuola di ingegneria di Roma; il comm. Guidi, del Politecnico di Torino; l'ing. Susinno, del Genio civile di Roma; l'architetto Socini, di Firenze; gli ingegneri Bernieri e Cupperi, ed i professori Giuzetti e Canevari ed il professore Bacci che fungeva da segretario.

La Commissione, dopo lunga discussione, ha preso le seguenti deliberazioni: 1.o) che di fronte alla necessità di dirimere il pericolo derivante dalle acque che sgorgano alla base del campanile, tra le diverse proposte studiate e presentate è preferibile quella del rialzamento del catino di scavo; 2.o) che si studi se con questo rialzamento sia possibile un'opera muraria tale da allargare convenientemente il masso fondale e se convenga collegare il piano circostante della piazza al fondo rialzato del catino stesso; 3.o) che si guardi pure se sia utile per la stabilità del campanile riempire l'interno per tutta l'altezza della linea di fondazione.

Promozioni di carabinieri della Legione di Torino

Roma, 21, mattino.

Sono state pubblicate le seguenti promozioni di sott'ufficiali e di militari di truppa dell'Arma dei carabinieri reali nella Legione di Torino:

A maresciallo-capo, arma a piedi: Lavina, Ruffo, Bordi, Riccardi, Brustia, Mazzetto, Moretti, Pagnia — A maresciallo di alloggio, arma a cavallo: Piccolo — A brigadiere, arma a piedi: Pavagna, Rossotto, Pio, Natta, Cavallere, Perro, Mocco, Calavagna, Bianche, Giorgini, Ungheri, Ponce — A vice-brigadiere, arma a piedi: Motta, Gentile, Antonucci — Ad appuntato, arma a piedi: Riverberi, Crespan, Pinna, Calandruccio, Cesarelli, Pavanello.

I ringraziamenti della Regina Margherita alla cittadinanza romana

Roma, 21, mattino.

Il pro-sindaco comm. Ballori ha ricevuto la seguente risposta al telegramma d'augurio inviato ieri alla Regina Margherita per la ricorrenza del suo onomastico:

«Alla cittadinanza di Roma, di cui ho sempre particolarmente care le ripetute prove di affetto, invio i miei più vivi ringraziamenti e ricambio gli auguri più affettuosi e cordiali».

«Firmata: *Margherita*».

Violento nubifragio nel Veronese

Verona, 21, notte.

Un violentissimo nubifragio si è abbattuto la notte scorsa sulla nostra città e su larga parte della provincia, specie verso Valpolicella e Isola della Scala. La tempesta ha recato alle campagne gravi danni. A Lonigo caddero chicchi di grandine del peso di oltre mezzo chilogrammo, spezzando anche i vetri della tramvia elettrica. Anche la Riviera del Garda è stata seriamente colpita e moltissimi giardini vennero danneggiati gravemente dalla grandine. La riviera appare ora una vera desolazione.

La condanna di una banda di rapinatori

Verona, 21, notte.

A tarda ora è terminato il processo contro una banda di rapinatori, condotta dal pregiudicato Giuseppe Laletto, che fu parecchie volte condannato e evase tre volte. Da ultimo sostenne un vero assedio in una casa dei nostri sobborghi. Tra gli altri reati la banda in questione, rubò la cassaforte dell'Unione Agricola, svaligiò la Banca Arti popolari di Verona, ecc.

Il Laletto venne condannato a 5 anni e 10 mesi di reclusione, con segregazione cellulare, e così pure il suo compagno Cappelletto. Tale Silvestri venne condannato a 7 anni.

Infortunio alla fabbrica Borsalino

Alessandria, 21, notte.

Una grave disgrazia è accaduta nella nuova fabbrica di cappelli G. B. Borsalino fu Lazzaro e C. L'operaio tedesco Adolfo Heldmayer, di Erlingen (Wurtemberg), di circa vent'anni, specialista nei lavori di lucerne da stabilimenti, non si sa bene come può essersi svolto il caso, mentre lavorava sopra il soffitto, si ruppe e si aprì un vano, e cadde dall'altezza di oltre cinque metri nel piano sottostante, rimanendo tramortito. Prontamente trasportato all'Ospedale Civile dai militi della Croce Verde, gli vennero riscontrate la commozione cerebrale ed una grave contusione alla coscia sinistra. E' riservato ogni pronostico.

Giornali e Riviste

Diderot, nei suoi famosi paradossi, sosteneva che è buon attore quello che recita a sangue-freddo: non quello che si abbandona agli slanci della ispirazione. «Io esigo dall'attore — ebbe egli a dire — della penetrazione e non già della sensibilità». Questa formula del grande Enciclopedista fu sempre discussa. Il primo a combatterla è stato il Grimm, il quale si eresse a campione della *sensibilità*. «La saggezza di uno spirito forte — sono sue parole — non vale le bestialità di un genio in ebollizione». Il recente concorso di «commedia e di tragedia» al Conservatorio di Parigi ha ridato attualità al difficile problema. Chi si schiera col Diderot, e chi si schiera col Grimm. *L'Ora*, di Palermo, pubblica alcuni giudizi di attori illustri. Talma assicura che l'uomo incapace di provare delle commozioni estranee non può essere che un attore mediocre. A parer suo, l'attore tragico deve possedere «una sovrabbondanza di sensibilità»; e non ha bisogno di dare prova di una grande intelligenza. La famosa Clairon vantava lo «sforzo metodico e riflesso»; gli «artifici suggeriti dallo studio del *sangue-freddo*». Shakespeare e Molière raccomandavano il *discernimento* ai loro attori, mettendoli in guardia contro la *freddezza*. Il Molè segnalava il pericolo «d'entrar troppo vivamente in una situazione»; e il Riccoboni avvertiva l'attore dell'*inconveniente fisico* che egli corre nel lasciarsi trasportare troppo dalla propria *parte*. Per il Febvre, il «buon attore» deve conservare una giusta misura fra il mestiere e l'arte. Fra gli attori d'oggi giorno, o di ieri, solamente Coquelin-ainé era dello stesso avviso del Diderot. «Per essere un grande attore — sono sue parole — bisogna possedere la padronanza assoluta di se medesimi, e saper simulare dei *sentimenti che non si provano*». Mounet-Sully è di tutt'altro avviso: «Si dice, generalmente, dell'attore ch'egli entra *nella pelle del personaggio*. L'espressione è impropria. *Non siamo noi attori che entriamo nel personaggio: è lui che entra in noi*. Per posseduti che noi si sia da una «parte», la nostra individualità rimane alla base. Perciò la nostra interpretazione non può essere mai definitiva; varia come il nostro individuo». Fra queste due estreme opinioni, Maurizio de Féraudy — erede delle tradizioni del Got — professa una teoria mediana: «Nell'attore — dice egli — sono due uomini: un essere che si dà, e un altro che si *sorveglia*. Ma l'essere che si dà precisato, e deve aver la parte principale. Il perfetto accordo di questi due esseri contraddittori fa «il buon attore». Sarah Bernhardt si lascia guidare dalla *sensibilità*, e si fonde interamente nella *parte* che rappresenta. «Quando sono in iscena non sussiste più nulla di me. Io resto sempre, interamente, *Fedra*, *Margherita Gautier*, o *Adriana Lecouvreur*. Sono stata, e sarò sempre, sino alla fine, la *preda* della «parte». Gabriella Réjane crede fermamente al potere indispensabile della *sensibilità*; ma pensa, in pari tempo, che siffatta sensibilità deve essere modulata alla scuola della vita. «Quando piango, o quando rido sulla scena, piango e rido sul serio. Senza di ciò, sono convinta che non darei la minima commozione al mio pubblico. Bisogna, anzi tutto, essere capaci di *sentire*. Non si rende bene che *quello che si sente*». E il Diderot ha ragione di dire che soltanto nell'età matura un attore mostra tutto il fulgore del suo ingegno. La natura è la nostra migliore maestra di commozione».

* * *

Il Duca di Genova, Principe Tommaso di Savoia, fu uno dei primi esploratori della Somalia. Nel 1879 il giovane Duca, comandante della *Vettor Pisani* — narra un collaboratore del *Nuovo Giornale* — ha descritto il viaggio in un interessante rapporto inviato al Ministero. Ecco come il Duca descrive il paese Somali: «Esso non ha, — scrive il Principe — confini ben definiti, specialmente nell'interno e verso il sud. Ad eccezione delle coste, il paese è poco conosciuto, ma da quanto ho potuto apprendere e da quello che riferiscono quei pochi somali dell'interno, che, per aver abitato Aden, parlano un poco l'inglese, l'interno del paese è fertile, piacevole, meno caldo delle coste e straordinariamente ricco in bestiame. Le grandi catene di montagne, varianti fra mille ai duemila metri di altezza, che solcano il paese in ogni senso, lo rendono ben poco atto all'agricoltura propriamente detta. Le sole vallate, che posseggono qualche piccolo corso d'acqua, sono suscettibili di ricevere un po' di coltivazione. Tra queste va notata specialmente quella del Nogal (Uadi Nogal), tanto decantata dai Somali e creduta da loro il più bel paese della terra. Tutte le loro canzoni ne vantano la bellezza, ed è facile che sia, in confronto del resto, una terra promessa». Il Principe marinaio passa quindi a descrivere questo lembo di terra e lo dice relativamente fertile ed ubertoso. Afferma che il clima è caldo, ma sanissimo, e le febbri malariche ed infettive invece che essere una regola, come in quasi tutte le regioni africane, sono nel paese dei Somali una vera e propria eccezione. Il Duca Tommaso dice che la razza somala è la più bella fra le razze di colore: i Somali si dividono in tre grandi famiglie, le quali, alla loro volta, si suddividono in piccole tribù, che sarebbe ben difficile il poter classificare. Alcune tribù hanno un capo, altre invece non ne riconoscono alcuno e solo in caso di guerra si fanno dirigere e guidare da un Consiglio dei più anziani. Poche cose presentano una regolarità così continua.

* * *

A proposito dell'inchiesta sull'influenza del teatro e della letteratura spagnuola, *Comoedia* narra il seguente episodio, senza dubbio alquanto vecchio, ma piacevolissimo. Luigi XV aveva una grande ammirazione per la letteratura spagnuola e, principalmente, per il libro di *Don Chisciotte*. «Parlate voi spagnuolo?», domandò un giorno ad un gentiluomo della sua Corte. «No, Sire!», rispose l'altro. «Ah! ciò è veramente triste per voi! Studiate la lingua di Cervantes se volete essere felice!». Il gentiluomo di Corte, credendo che il Re volesse offrirgli la carica di Ambasciatore presso la Corte di Madrid, si mise intensamente a studiare lo spagnuolo. Qualche tempo dopo egli ritornò in udienza dal Re. «Maestà — disse lieto e trionfante il cortigiano — ho imparato la lingua spagnuola!». «Vi faccio i miei complimenti — disse Luigi XV. — Ora leggete attentamente il *Don Chisciotte* nel testo originale: è molto più bello che in francese». Il povero aspirante all'Ambasciata presso il Re di Spagna uscì mogio mogio dalla Reggia. Appena rientrato in casa sua bruciò la grammatica spagnuola, come il libro più inutile capitatogli tra le mani. E da quel giorno odiò la Spagna, gli spagnuoli e la loro letteratura.

Appendice della *Stampa* (45

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

In un momento le fiamme si levarono alte dai quattro canti della capanna.

In quell'istante Piolet, al quale i brontolii cupi di Medoro non presagivano nulla di buono, si accostò alla finestra per dare un'occhiata al di fuori.

Ma subito indietreggiò spaventato.

Aveva visto un getto di fiamme uscire dal fienile e dalla scuderia e salire al cielo!

Alla luce sinistra dell'incendio scorse pure i sei uomini immobili in mezzo al cortile. Allora corse in fondo alla camera, prese il moschetto di Dorfeuil, appeso alla parete, e ritornò davanti alla finestra.

Mirò uno dei boscaiuoli e fece fuoco.

Un uomo cadde mortalmente colpito.

Gli altri, sorpresi, indietreggiarono.

[illegible] mai, aprì la porta, dietro la quale il grosso cane attendeva impaziente, emettendo brontolii pieni di collera e si slanciò nel cortile.

Vi fu allora a pochi passi dalla casetta un breve, terribile combattimento, al lume delle alte fiamme.

Con un colpo di pistola il valoroso Piolet abbattè un altro aggressore, con un secondo ne ferì un terzo, poi estrasse dalla cintura un grosso coltello spagnuolo.

Ma non ebbe il tempo di mettersi sulle difese; quattro scuri erano piombate sulla sua testa, fracassandogliela.

In quello stesso momento una voce roca, indistinta, chiamava:

— A me! A me!

Era il miserabile Marquet che era stato preso per la gola dal bravo Medoro.

I quattro assassini si slanciarono in soccorso del loro compagno.

Il bravo cane sentì il cadavere palpitante che teneva per la gola, poi lo lasciò per buttarsi sull'aggressore più vicino.

Ma tosto le scuri lo abbatterono.

La coraggiosa bestia mandò un gemito doloroso e rotolò sulla sabbia.

Ad una finestra del primo piano, in preda a un terrore indicibile, era intanto apparsa Giovanna.

— Aiuto!... Soccorso!.... — gridò con voce straziante.

Ahimè! i suoi nemici soli potevano sentirla!

L'incendio aveva raggiunto rapidamente proporzioni considerevoli. Le fiamme, spinte dal vento, dal fienile si erano appiccate alla casa.

Gli assassini se ne accorsero.

— Presto, portiamo via il bambino e la madre — gridò uno di essi.

I falsi boscaiuoli si precipitarono insieme verso la porta semiaperta.

Ma, tutti insieme, rincularono bruscamente.

Un enorme credenza sbarrava il passaggio e dietro a quell'ostacolo stava una vecchia donna che teneva in ciascuna mano una pistola.

Ma che cosa poteva la coraggiosa signora Dorfeuil, contro quattro uomini armati ed eccitati dalla lotta?

Uno degli assassini lanciò, con forza terribile, la sua scure contro di lei.

Colpita in pieno petto, la povera signora Dorfeuil cadde pesantemente, senza aver mandato un solo grido.

I tre banditi saltarono allora l'ostacolo penetrarono nella sala bassa e si precipitarono su per le scale.

In pochi secondi furono al primo piano. Guidati dalle grida disperate di Giovanna, trovarono subito, malgrado l'oscurità, la camera ove essa si trovava, tenendo nelle sue braccia il bambino d'Yvona.

Con un colpo di spalla sfondarono la porta, e allora, alla lugubre luce dell'incendio, videro la fanciulla, pallida dallo spavento, che indietreggiava verso il letto del bambino. Si precipitarono su di lei, per toglierle il figlio di monsignor Luigi.

Con l'energia della disperazione, Giovanna si difese, cercando di respingere i suoi aggressori.

— A me! Soccorso! Salvate il bambino! — gridava ancora.

— Starai zitta? — disse uno dei banditi, appoggiando la sua grossa mano sulla di lei bocca.

Il bambino le venne brutalmente strappato. Poi, mentre uno degli assassini la imbavagliava, due altri le legarono le gambe e le braccia, l'avvolsero in una coperta e, sollevatala sulle braccia, si slanciarono fuori della camera.

Era tempo.

Avevano appena messo il piede nel cortile, che, con un rumore orrendo, il tetto della casetta sprofondava, lanciando al cielo migliaia di scintille.

Rapidamente i tre miserabili si allontanarono dal Courlac e si posero a correre traverso ai boschi.

— Abbiamo la madre ed il figlio — diceva uno di essi. — Riceveremo una bella somma. E siamo solo in quattro a dividere!

. . . .

Dopo quattro ore di corsa, Yvona ed il giovane Dorfeuil pervennero al bosco d'Euzet.

Una cinquantina d'uomini guardavano la strada.

— C'è il pastore Raimondo? — chiese vivamente Dorfeuil ad una sentinella.

— Sì, fratello, è rimasto a curare gli ammalati ed i feriti.

Cinque minuti dopo il pastore protestante accorreva.

Vide, al chiarore d'una lanterna, il pallore della giovane donna.

— Signora Yvona, che avete? che cosa accade? — chiese con ansia.

Quelle domande sorpresero talmente la compagna di monsignor Luigi, che le mancò la voce per rispondere subito.

— Ma... il capitano Luigi... non è ferito?

— Signora... che mai dite?

— Non avete mandato un giovane contadino al Courlac?

— Oggi?... No, signora. Ma chi può avervi portato la falsa notizia... e a quale scopo?

— Ah! mio Dio! No, questo non è possibile! — gridò Yvona, ritornando ad impallidire.

Poi portò la mano alla gola, come per respingere l'emozione che la stringeva, ed aggiunse tremante:

— No, è impossibile!

«Non oserebbero portarmi via il mio bambino!».

E, serrando il braccio del giovane Dorfeuil:

— Amico mio, ve ne prego, partiamo... partiamo subito!

— Vi accompagno, signora — disse vivamente il pastore Raimondo.

Cominciava a biancheggiare l'alba, quando arrivarono a qualche centinaio di passi dal Courlac.

La sposa di monsignor Luigi arrestò bruscamente il cavallo e mandò un grido:

— Ah! mio Dio! guardate dunque!...

E con gli occhi sbarrati, le braccia tese ed agitate da un tremito nervoso, gli indicò due colonne di fumo che parevano uscire dalle due costruzioni.

Con un possente sforzo di volontà riacquistò subito la sua energia e si slanciò al galoppo verso la casa, ove aveva lasciato suo figlio.

Yvona, il pastore ed il giovane Dorfeuil arrivarono contemporaneamente nel cortile.

Si arrestarono tutti e tre impietriti di orrore.

Della casetta non rimanevano che delle macerie annerite.

Nel cortile uno spettacolo orrendo si presentava alla loro vista: il corpo del disgraziato Piolet era disteso in un lago di sangue, in mezzo ai cadaveri di due sconosciuti.

A qualche passo più in là un terzo cadavere e poi il cane, Medoro, che giaceva inanimato.

A quella vista, Yvona vacillò sulla sella e sarebbe caduta se il pastore Raimondo non l'avesse presa fra le sue braccia e posta pian piano a terra.

Bruscamente la giovane donna si drizzò e, torcendosi le mani, con moti convulsi, si diresse verso la porta della casa, gridando con voce strozzata:

— Il mio bambino!... il mio bambino!...

Il pastore Raimondo la tenne per le braccia e, non trovando parole per calmare il suo dolore, mormorò a voce bassa:

— Mio Dio, come deve soffrire!

Arrivando nel cortile, Giorgio Dorfeuil era saltato giù da cavallo.

Atterrito si precipitò verso la porta della casa.

Ma sulla soglia si arrestò di colpo.

I suoi occhi, dilatati dall'orrore, avevano scorto il cadavere carbonizzato di sua madre.

(Continua)

Le sanculotte

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

Pare pei giornali una gran polemica sanculotta. Letteralmente, sartorialmente sanculotta. Le signore e le signorine inglesi vengono accusate di portare ormai quasi più niente nel preoccupante interstizio che separa la loro carnagione dalle loro sottilissime gonnelle di oggi. Ragione per cui il *Times* giunge a stampare che le gonnelle suddette « mostrano ogni movimento delle cosce, fin quasi dei muscoli ». E un altro magno foglio, che sventola tradizioni di suprema virtù, fa eco, nel corso del dibattito, proclamando addirittura che « nella modernità, i mutamenti della moda vengono originati dalla *cocotte* parigina, la quale mira all'adescamento ».

Quando degli organi di questa specie escono con un vocabolario simile, vuol dire che c'è del marcio, in Danimarca. La polemica è non solo sanculotta, ma oltremodo galeotta. Inforchiamo dunque gli occhiali, e guardiamoci dentro.

Purtroppo, guardandoci dentro, il marcio non si riesce a trovarlo che nella mente dei polemisti scandalizzati. E' vero che le signore e le signorine inglesi hanno ridotto alla radice quadrata la somma delle loro sottovesti, il velame del loro collo e dei paesi circostanti, la lunghezza delle loro maniche, lo spessore delle loro calze, e la pelle dei loro stivaletti. Ma non c'è proprio niente di male. Lo fanno senza calcoli ambigui e profondi, dei quali sappiamo che non son capaci fin dal tempo che la donna-mistero dei romanzieri ha cessato di esistere. Lo fanno perchè lo fan tutte, in omaggio alla moda. Quali macchinazioni commerciali di maschi creino la moda per le femmine, non è certo il caso d'indagare qui. Ci basta osservare che la moda, da qualche anno, ha saputo mettersi d'accordo col buon senso, con la semplicità e con la speditezza, senza sgraziarsi: facendosi anzi sempre più graziosa e fresca. Ha viaggiato verso la verità, e il viaggio le ha giovato. E queste donne hanno accolto non solo col loro eterno mimetismo, ma con un ardore singolare, i nuovi suggerimenti delle modiste.

La genesi della moda odierna viene mirabilmente esposta da una collaboratrice del *Times*. Cinque anni fa — per grazia di Dio e per volontà dei disegnatori di figurini, — il vitino di vespa era già sparito, trascinando seco alla malora il busto-piastrone e gli sbuffi alle maniche e altrove. Era tornata in onore la linea naturale, e le macchine da cucire si erano proposte di rispettarla ad ogni costo. L'umanità, sollevata, applaudì, e il principio si accinse a sfidar l'avvenire. Un quinquennio è ormai trascorso, nientemeno che un quinquennio, e il principio rimane fermo sul suo piedistallo. Le esagerazioni dell'*entravé* e altre sciocchezze secondarie degli anni scorsi non valsero a comprometterlo. La linea che la natura ha disegnata e custodita fin dalla nascita d'Eva, impera ancora in tutti i figurini. Perciò, anche la collaboratrice del *Times* viene a riconoscere che la moda odierna resta essenzialmente sana. Ma ella perde la testa esaminandone le conseguenze. Cinque anni fa, le donne portavano ancora delle vesti che si ostinavano a non scoprirle, delle calze che celavano la tinta cutanea, delle sottane che sorvolavano sulle insenature al di là. Adesso, per contro, braccia nude, scollature negli abiti da giorno quasi come in quelli da sera, ogni sottoveste abolita, gonne esili, appiccicaticcie come ragnateli, e spaccate in fondo a lasciar trapelare sino il polpaccio. E poi, calze ineffabilmente diafane sopra babbucce infinitesimali che lasciano scoperto tutto il collo del piede. Chi non si scandalizza, è un cieco o un reprobo. *O tempora, o mores!*

In linea di fatto, le signore e le signorine inglesi dovrebbero andare un po' più adagio nel seguire le istruzioni delle loro modiste, che pel dritto e pel traverso son tutte parigine. Poichè Parigi giuoca spesso, alla libera innocenza delle inglesi, qualche tiro birbone. Le considera un po' come allodole, e procura di pigliarle con degli specchietti. Così, ogni moda creata per le parigine autentiche, viene regolarmente e immediatamente contraffatta, accentuata, esagerata ad uso delle inglesi e delle loro cugine d'America. Le inglesi l'adottano sull'istante, senza pensarci su, perchè Parigi fa testo. Ora, se le parigine riducono alquanto le loro sottovesti, si snudano un po' il collo, e si mollano un po' le scarpe, le modiste di Londra non hanno che da dire alle loro clienti: « Quest'anno, a Parigi, niente sottanini: gonne aderenti, scollature di una spanna, calze trasparenti, babbucce da ballo ». E le londinesi abboccano. Si narra, al riguardo, che una modista di grido persuase una virtuosissima dama di quassù a comprare un abbigliamento piuttosto suggestivo con questa argomentazione straordinaria: « Madame sera satisfaite de cette robe. En mettant un ruban rose dessous, Madame aura l'air complètement nue. C'est la mode, voilà! » Ne segue che se uno vuol formalizzarsi, girando per Londra in questi giorni d'estate, il materiale non gli manca. Senonchè, chi può gridare sul serio *O tempora, o mores!* dinanzi a una bella ma buona madre di famiglia che passeggia con « l'air complètement nue » nella pura convinzione che lo esiga la moda? Ella è una sanculotta, ma una sanculotta eccellente, dalla quale non c'è da temere alcuna rivoluzione morale.

Bisogna anzi convenire che le sanculotte inglesi di oggi, per allodole che siano, riescono a convincerci dell'opportunità del loro sanculottismo senza risvegliare nei nostri sensi la menoma marsigliese. Son le intenzioni che contano, non le sagome. Più naturali le sagome, e minori i turbamenti a cui soggiace chi le contempla. Le braccia scoperte, il collo nudo fino alle radici, le curve rivelate senza superfetazioni, e le caviglie in vista delle donzelle di quassù ci sembrano le cose più naturali del mondo, come la coda del nostro cane e il contorno della nostra mano. Più belle, si capisce, e degne di essere guardate e ammirate appena l'occasione si presenti. Ma lo spettacolo non ci fa battere il cuore più freneticamente di quello che ce lo muova la contemplazione delle gambe d'un cavallo di sangue e della testa d'un cane di razza. Si tratta di grazie, di adornamenti, di decorazioni aperte e schiette della strada, della casa, della vita d'oggi. Nulla di più. Il disastro sarebbe se queste magnifiche sagome di femminilità, regalateci pel momento dalla moda, fossero accompagnate da intenzioni veramente perturbatrici. Allora, qui a Londra, bisognerebbe chiuder su immediatamente, per misura precauzionale, almeno un mezzo milione di Eve, e tenerci pronti a legare diecimila Adami al giorno. La riprova palmare che le intenzioni delle odierne sanculotte si tengono invece in perfetta regola con la modestia media normale dell'eterno femminino, si scopre nel fatto che il bisogno di chiuder su e di legare Eve e Adami non si profila ancora neppure in lontananza. Al tempo che le donne portavano la bellezza di nove sottanini, e camminavano egualmente cariche di tappezzeria sul restante del corpo, qualche maligno dubbio sull'onestà delle loro intenzioni poteva serpeggiare benissimo, perchè mancava la prova del fuoco. Ma oggi le deliziose sanculotte di Londra son prove del fuoco dal collo alle caviglie, e l'onestà delle loro intenzioni è confermata incontestabilmente dall'ordine pubblico, che si serba perfetto.

Stando così le cose, l'unico pericolo è che la moda attuale passi via come tante altre. Sarebbe il più gran peccato della modernità. Le donne come vestono adesso valgono tutto l'oro che pesano, anche perchè ne costano meno di prima. Non infliggono turbamenti sottili nè palpiti misteriosi, perchè si rivelano da cima a fondo a chiunque voglia guardarle. Sono quindi innocue. E' già un bel vantaggio. Poi sono linde, anche per necessità. Tanta pelle al sole bisogna pur lavarla tutti i giorni, e per bene. Poi sono fresche, spedite, e genuine per forza. Non c'è freschezza eguale a quella d'un braccio ben tenuto e perennemente ignudo fino al gomito, e d'un bel collo libero. Sparite le collezioni di sottovesti e i fronzoli di contorno, il bagaglio delle sanculotte più eleganti si può ormai stringere in un pugno. Tutto ciò che creava ingombri, ispirava inerzia e pigrizia, se n'è andato; e un senso di speditezza generale ne ha preso il posto. Le sanculotte possono muoversi, vivere, agire. Potranno dar grattacapi, ma, viva Dio, non fanno più morire di noia e di stati racchiuse come crisalidi nel bozzolo d'indumenti ingombranti. Per giunta, non han più modo di contraffarsi che l'epidermide, e molte armi di piccoli inganni posticci rimangono quindi spuntate, con gran gioia della divina Sincerità. Da ultimo, la semplicità forzata delle vesti le rende più squisite di quel che nessuna architettazione sartoriale potrebbe renderle, giacchè il miracolo della forma femminile vince qualsiasi artificio. E la conclusione è che non potrebbero apparire più belle e adorabili di quel che sono, così linde e succinte, semplici e fresche, aperte e genuine come la moda d'oggi ce le presenta.

Per disgrazia, però, non si sa mai quel che potranno far domani. Le modiste se le tengono al guinzaglio, e le modiste sono guastamestieri dai quali bisogna aspettarci di tutto. Il pericolo è qui. Le modiste potrebbero indurre le nostre graziosissime sanculotte a spogliarsi ancora di più in una corsa sfrenata verso la natura; e allora tornerebbe fatale il momento in cui le seminude ricomincerebbero a vestirsi, e chi sa dove andrebbero a finire. Oppure, tra qualche stagione, all'improvviso, le modiste potrebbero riesumare i busti e gli sbuffi, le lunghe sottane a scopa e le cascate di fiocchi così lietamente sepolti, e allora la corsa verso la natura farebbe un voltafaccia inarrestabile fors'anche verso i guardinfanti e la crinolina.

Questa prospettiva dovrebbe riempirci di terrore. E' vero che parecchie mirabili sanculotte che interpellai col cuore in sospeso, mi assicurarono di trovarsi troppo bene con le vesti semplici e succinte di adesso, per tornare quando che sia agli impicci e agli impacci d'un tempo. — « Giammai! Sarebbe un ritorno alla schiavitù! » — Ma non c'è da fidarsene. Se le modiste lo vorranno, le sanculotte faranno un dietro-front immediato dalla prima all'ultima. Bisogna che le modiste non lo vogliano. La proclamazione e l'imposizione di questa necessità spettano, in caso estremo, al Parlamento. Il Parlamento, anche qui, da qualche tempo, mette il naso in molte cose che andrebbero a menadito soltanto se fossero lasciate in pace; e chi può lo piglia sotto gamba e se ne infischia. Da lui non si spera più nulla, fuorchè delle ciarle e dei granchi. Si riabiliti dunque. Faccia, per una volta tanto, qualche cosa di veramente utile. Intervenga perchè la moda rimanga ferma per sempre nello stadio in cui è giunta. Tenga una discussione in proposito: la gente ricomincerà a leggere i resoconti parlamentari. Passi una legge contro ogni e qualsiasi attentato diretto ad alterare la moda odierna: l'elettorato, ancora maschio, riacquisterà qualche fiducia nei lavori legislativi. Minacci il sequestro e la soppressione a tutti quei figurini che parteciperanno all'obbrobrioso attentato: la sua virilità, che si esercita adesso solo contro qualche organuccolo di suffragette, riattingerà un po' di fama.

Ma, — per la salvezza di una moda che ci piace, e ha tutti i requisiti per piacerci senza guastarci nè con la virtù nè col buon gusto — è meglio che ci affidiamo alla Divina Provvidenza sartoriale, anche se è la meno stabile che ci sia. Il Parlamento inglese, come tanti altri, è troppo giù di salute per prendere in braccio una questione viva e veramente importante. C'è niente da sperarne. E ben poco si può sperare anche dai condottieri ufficiali dell'opinione pubblica fuori di Westminster. Figuratevi che stanno disertando filosoficamente sui profondi e formidabili motivi pei quali le donne di oggi amano tanta scarsità di vestire! Alcuni richiamano la Rivoluzione francese: —

« Grace à la mode,
On n'a qu'un vêtement.
Ah, qu' c'est commode!
On n'a qu'un vêtement
Qui est transparent ». —

e cercano il pensiero di Rousseau nel brodetto di Lloyd-George, l'accento di Robespierre negli strilli della Pankhurst, e la Pallacorda nei colpi che i liberali vibrano alla Camera dei Lordi bruciando in cuor loro dal desiderio di potervi entrare con una corona in capo. Altri tirano poi sul tappeto la questione sessuale; altri vedono nelle sanculotte una reazione della femminilità contro il maschilismo delle suffragette; altri, in fine, vi scorgono un disperato, immenso tentativo delle donne per adescare gli uomini odierni, il cui assenteismo passionale sta preoccupando la sociologia... Tutte frottole gigantesche, tutta filosofia da strapazzo, in cui si esercitano i macchiavellucci di oggi, che hanno perduto la ferrea presa di Macchiavelli sul governo degli uomini, e cercano lumi nel vestire, e nello svestirsi, delle donne.

MARCELLO PRATI.

Il sen. De Martino libera gli schiavi nell'Alto Giuba

Roma, 21, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera con la quale il sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Colosimo, dà alla *Società antischiavista italiana* notizia dell'arrivo del senatore De Martino ad Ischia Baidoa, destinata a sede del Commissariato dell'Alto Giuba. La lettera contiene il seguente telegramma, inviato al Ministero delle Colonie dal senatore De Martino: « Ritorno a Ghedeli dopo aver rotto i ferri ai primi schiavi nella regione Bur Hacaba. Altri centoquaranta saranno spontaneamente liberati dai padroni ».

Episodi della conquista francese al Marocco



Una colonna indigena attraverso i meloni, seguita da un gruppo di indigeni arrestati come sospetti di favoreggiare i ribelli. In alto un gruppo di feriti trasportati al vicino ospedaletto sulle carrette da parco.



Il fronte di gola e l'ingresso del fortino Segnale a Derna



La nomina dei delegati ferrovieri

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 21, notte.

Il Comitato centrale dell'Unione dei funzionari delle *Ferrovie* di Stato ha proceduto alla designazione dei candidati per tutti i compartimenti dell'Italia. Con questa designazione sono rappresentate le varie categorie degli ingegneri, avvocati, medici, ecc., al servizio dell'amministrazione ferroviaria. Per il compartimento di Roma furono designati nella prima categoria: Dorè, ispettore capo della divisione del lavoro; Fabris, capo divisione della trazione; seconda categoria: Candelore, ispettore principale del servizio del lavoro; Prandoni, ispettore principale del servizio del movimento. Una circolare del presidente del Comitato centrale invita i soci a prendere attiva parte alle prossime elezioni dei delegati del personale per ottenere così una completa vittoria delle candidature proclamate dall'Unione.

Per l'Università italiana a Trieste

C'era una volta una Facoltà italiana in Austria. Ha avuto una vita breve: è nata ed è morta in un giorno. Pure essa ha una storia lunga, piena di avventure, come quelle dei martiri e dei santi, che, dopo una pallida esistenza ignorata, al di là del sepolcro, rivivono con la loro piccola anima nelle eterne controversie dei dottori e dei teologi e nella muta adorazione dei fedeli. La storia della Facoltà italiana ha pure essa qualche cosa del martirio e della santità. Volete che la ricordiamo insieme per la nostra istruzione? Bisogna armarsi di pazienza e di impassibilità. Ecco:

Il 24 novembre 1904 si inaugurava a Wilten, un sobborgo di Innsbruck, una facoltà giuridica italiana, completa, autonoma, indipendente dalle altre università austriache, con un pieno diritto di laurea. Fino allora gli studenti italiani dell'Austria frequentavano le università tedesche, ma ad Innsbruck avevano già una cattedra di letteratura italiana, tenuta da Arturo Farinelli, il gentile ed erudito professore, passato poi all'università di Torino, e tutte le cattedre della facoltà giuridica, annesse alla facoltà tedesca, con uno strano ordinamento alquanto esotico, poi che per i corsi e gli esami regolari valeva la lingua italiana, ma per la laurea era accordata solo dalla facoltà tedesca. Il 24 novembre dunque si apriva un piccolo mondo tutto italiano di studi, emancipato dalla tutela accademica tedesca, che si proponeva semplicemente di educare dei giovani in lingua italiana alle scienze della giustizia. Lo stesso giorno però la plebe tedesca di Innsbruck, un esercito inferocito di qualche migliaio di uomini, armati di bastoni e di pietre, assalta i centocinquanta studenti italiani inermi, che si erano raccolti con i loro professori e i deputati italiani, in una tranquilla, amichevole adunanza. Si sparano delle rivoltellate: si minaccia la vita di placida gente, che ha sulla coscienza la orribile colpa di essere italiana, di prepararsi agli studi in lingua italiana, in una forma legale, consentita dal Governo e sanzionata dall'Imperatore: accorrono gendarmi e soldati, con la baionetta inastata, e si salvano gli italiani dal furor popolare, arrestandoli tutti e rinchiudendoli in carcere per parecchie settimane. La rivolta si propaga per tutta la città: si grida agli italiani: *Mörder!* (assassini), e si dà loro la caccia, cercandoli in tutti gli angoli, come predoni della strada. Intanto la facoltà italiana viene demolita: si spezzano porte e finestre, si bruciano quadri e libri, si rovescia sulla strada tutto il mobiglio. L'aggressione è organizzata da quel partito pangermanista che si reputa il rappresentante più puro e degno della cultura e della civiltà tedesca. Per questo i giudici tedeschi incolpano di tutti i fatti gli studenti italiani. Un processo viene imbastito, ma si interrompe a metà per l'assenza assoluta di ogni elemento di accusa. Nessun studente tedesco è arrestato, ma venti studenti italiani sono rimasti feriti. Con il concorso delle autorità si frantuma così il piccolo mondo di studi, che doveva educare la gioventù italiana alla scienza e al rispetto della giustizia umana e dell'Impero...

Pochi giorni dopo questa eroica impresa di cultura, si apprende che l'attività della scuola italiana è sospesa con un semplice rescritto del ministro dell'interno al luogotenente di Innsbruck. Una tale forma di sospensione è assolutamente illegale. Per essa gli italiani d'Austria affermano che la facoltà italiana esiste sempre ancora di diritto, tanto più che i suoi docenti, ad eccezione di uno morto, il decano Sartori, e di quel sereno e profondo studioso che fa ora tanto onore all'università di Torino, il professor Pacchioni, sono ancora tutti a disposizione del Ministero dell'istruzione e ricevono regolarmente il loro stipendio, che è preveduto in ogni bilancio dello Stato, sotto uno speciale capitolo: «Facoltà giuridica italiana».

I fatti di Innsbruck hanno una enorme ripercussione fra tutti gli italiani dell'Austria. Si sente che si tratta di una violenza barbara protetta dal Governo. Il ministro presidente Körber vuol portar la pace e presenta subito al Parlamento un progetto di legge, che dovrebbe restituire agli italiani la loro facoltà a Rovereto, una piccola città quieta e sognante del Trentino. Ma il progetto solleva un'altra tempesta. Gli italiani per primi vi sono contrari. E' certo che un alto istituto di studi non può esistere che in una città grande, a Trieste, dove, solo, ci sono tutti i suoi presupposti elementari: dei libri, dei ritrovi di cultura, una certa quantità di gente di studio, un palpito più ampio di vita, un orizzonte più vasto. In tutte le provincie italiane si agita contro il progetto di Rovereto: si fan Comizi che intimano le dimissioni ai deputati italiani accusati di aver opposto una resistenza troppo blanda alle proposte di Körber: seicento studenti italiani delle università firmano e consegnano ai loro deputati un memoriale, dove domandano che si respinga qualunque università che non sia a Trieste. E' il movimento di tutto un popolo che ha un pensiero solo, unanime in questo suo problema di cultura, di nazionalità e di diritto. I deputati italiani tentano allora con ogni sforzo di ottenere dal Parlamento una modificazione del progetto a favore di Trieste: ma la Commissione del bilancio, cui è riferita la prima lettura del progetto, respinge impassibile, con tutti i suoi voti, contro quelli soli degli italiani, di un socialista e di un rumeno, la sede di Trieste. I deputati italiani non hanno più altro mezzo che insistere perchè il Governo ritiri il suo progetto di legge, preferendo il nulla ad una facoltà inutile.

C'è a questo punto una breve tregua. I deputati non abbandonano certo la loro azione: ma la gente italiana non s'agita più sulla piazza per la sua scuola. Ciò spiega anche perchè i Governi non se ne preoccupino più. Era necessaria l'azione diretta. Nel 1906 si riprende l'agitazione pubblica con delle dimostrazioni studentesche e i Governi riprendono la loro serie di solenni promesse, che in sette anni non si sono ancora compiute.

Questa storia melanconica, complicata di ascese e discese, di impegni che si smentiscono in un giorno e di piccoli giuochi di ingegno, dei più fantastici ondeggiamenti e delle più desolanti insincerità, questa storia di una eterna amara ironia è molto istruttiva. Vi dice tutto nei suoi episodi quotidiani: vi rivela tutta la verità. Già il Ministero Beck aveva promesso di restituire quanto prima la facoltà, escludendo però la sede di Trieste, e però non restituisce nulla. Ma poi che il Governo ha sempre più bisogno dei voti dei deputati italiani, anche per introdurre in Austria il suffragio universale, all'inizio del 1907 il ministro dell'istruzione, Marchet, per guadagnarsi gli italiani, dà loro per iscritto un solenne impegno formale di emanare «quanto prima» un decreto ministeriale, che accordi agli studenti italiani dell'Austria il diritto di compiere i loro studi in Italia e di aver riconosciuti in Austria i diplomi ottenuti. Si approva il suffragio universale, si scioglie subito la vecchia Camera e il Governo austriaco dimentica subito l'impegno solenne. Il nuovo Gabinetto Bienerth, costituito in un Parlamento che ha la sua maggioranza raccolta sotto la bandiera cristiano-sociale, non vuol più sentire parlare di studi fatti in Italia: però anch'esso promette qualche cosa: un progetto di legge per la istituzione di una facoltà italiana, escludendo però questa volta per la sua sede non soltanto Trieste, ma ogni città italiana dell'Austria. Si fa un passo indietro, e si aspetta invano.

Il 23 novembre 1908 avviene nell'università di Vienna il tragico violento conflitto, che tutti ancora ricordano. Gli studenti italiani, esasperati dalla lunga attesa, si raccolgono in massa per dimostrare clamorosamente, domandando la facoltà: gli studenti tedeschi non vogliono tollerare una dimostrazione italiana in una università che essi chiamano tedesca e li aggrediscono a colpi di bastone. La battaglia si fa sanguinosa. Si sparano rivoltellate: una palla mette in pericolo di vita lo studente Fonda, gravemente ferito alla testa; quasi cento studenti restan feriti. I fatti destano una penosa impressione in tutta l'Italia e in Germania: ma il Governo coglie il pretesto, per ritirare tutte le sue promesse, dicendo che non vuol capitolare dinanzi alla piazza. Si è però nella torbida epoca della crisi bosniaca: non conviene, in un momento simile, esasperare il popolo italiano: dopo due mesi, il Governo presenta alla Camera un nuovo progetto di legge con delle proposte singolari: la facoltà italiana dovrà essere istituita «quanto prima» nella università tedesca di Vienna, a ventiquattro, quarantotto ore di viaggio dai centri italiani, con un parziale insegnamento in lingua tedesca. Comincia allora una tipica commedia amara. Nel febbraio 1909 al Parlamento, durante la prima lettura del progetto, tutti i partiti della maggioranza combattono il Governo per dichiararsi concordi con gli italiani, nel loro postulato immutabile. I tedeschi respingono Vienna, come sede di una facoltà italiana: i cristiano-sociali, con Schmid, i tedeschi nazionali con Waldner, i polacchi e i socialisti domandano senz'altro che si conceda l'università a Trieste. Di fronte a questa concordia del Parlamento, favorevole agli italiani, il Gabinetto Bienerth minaccia semplicemente di dimettersi. Il buon momento per gli italiani tramonta inesorabilmente. I tedeschi temono che, con le dimissioni di Bienerth, buon protettore del germanesimo, sorga un Ministero slavofilo e si disciplinano senz'altro alla volontà del Governo. Poi si vuole persuadere anche gli italiani a temperare la loro intransigenza e si riesce a concludere un nuovo compromesso. Esso stabilisce: la facoltà italiana sarà inaugurata subito a Vienna, dove rimarrà provvisoriamente solo per quattro anni (nei circoli parlamentari si diceva: fino alla rinnovazione della Triplice): poi sarà trasferita con un'apposita legge in una città italiana. Cessa l'opposizione dei tedeschi: ma comincia subito quella degli sloveni, e precisamente di quel gruppo sloveno, guidato dal dottor Susteršic, che era ed è ancora sempre conosciuto come uno dei più fedeli, disciplinati partiti, ossequenti alla volontà dell'arciduca ereditario e del partito militare. Per mezzo suo il Governo combatte allegramente in Parlamento il compromesso che ha esso stesso proposto. Per due volte l'ostruzione slovena, favorita una volta dai pangermanisti e una seconda volta perfino da quel classico partito governativo che è il polacco, rovescia il progetto della facoltà italiana e ne impedisce ogni discussione. Il Governo ha raggiunto la sua mèta. Poi che l'ostruzione impedisce i lavori parlamentari, nella primavera del 1911 scioglie la Camera e annienta così d'un colpo tutto il lavoro già compiuto per la facoltà italiana.

Ma c'è qualche cosa di tipico ancora in questo episodio della ostruzione slovena. Proprio durante e dopo l'ostruzione, il partito sloveno, che doveva figurare di combattere il Governo, si riceve da esso i massimi favori. Susteršic, il duce, viene nominato capitano provinciale della Carniola: la Dieta slovena della Carniola, unica fra tutte le Diete dell'Austria, viene convocata per poter votare un prestito provinciale, e siccome il Parlamento, sciolto proprio a causa dell'ostruzione slovena, non può ratificarlo, il Governo applica il paragrafo 14, che a termini della Costituzione dovrebbe essere usato solo in casi eccezionali, per concedere al prestito sloveno la cosidetta garanzia pupillare, che gli assicura l'investizione.

Nel luglio 1911 si inaugura il nuovo Parlamento. Nel discorso del trono l'Imperatore dichiara per la prima volta che è un dovere urgente del Parlamento restituire agli italiani la loro facoltà. E' il grande Signore che parla solenne: si crede a un buon segno. Nel nuovo Parlamento però sono ritornati in maggioranza i deputati tedeschi radicali, che cominciano ora essi l'ostruzione e non vogliono sapere nè di Vienna, nè di qualunque altra città italiana, come sede della facoltà, mentre, perchè la burla sia completa, questa volta gli sloveni, vedendosi ben surrogati nell'antica campagna, inneggiano all'antica cultura degli italiani e parlano di «legittimi diritti» degli italiani. E' l'eterno giuoco. La si tollera senza proteste e senza preoccupazioni. Nè il Governo, nè i partiti della maggioranza mostrano seriamente una sola volta di voler davvero tentare un rimedio per fiaccare l'ostruzione. Al contrario il Governo la favorisce, convocando di rado la Commissione del bilancio, in brevi convegni di un'ora, durante i quali gli oratori, senza stanchezze eroiche, riempiono tutta la discussione con i loro discorsi, che, non mai esauriti, impegnano quattro, cinque intere sedute. Tripoli entra negli argomenti dell'ostruzione. Un poco imprudentemente, dimenticando che a Vienna si vuole sostenere che la questione universitaria non è internazionale, i deputati tedeschi parlano delle «selvaggie crudeltà» degli italiani del Regno in Tripolitania, per smentire il loro Imperatore e annientare il diritto degli italiani dell'Austria ad avere una università. Il pangermanista Erler, per documentare la cultura e la mentalità del suo partito, definisce la civiltà italiana «un negro nudo con un cilindro in testa», e con questo umorismo da scatola di fiammiferi domanda placidamente la soppressione di ogni progetto universitario italiano. Qualcuno, più generoso, propone, come sede della facoltà italiana, Praga, in Boemia, e anche Leopoli o Cracovia, verso il confine russo... I deputati italiani protestano: invano. Gli studenti italiani di Vienna e di Graz inscenano nuove dimostrazioni: senza risultato. Nell'aprile 1912, poi che la Commissione deve occuparsi del bilancio, si propone che la discussione già incominciata sulla facoltà italiana, che avrebbe potuto concludersi in un'ora, venga senz'altro interrotta e rimandata. Così si perpetua il piccolo giuoco, che si prende discretamente beffe di tutto un popolo. I deputati italiani protestano ancora e minacciano l'ostruzione. Allora, per dimostrare un po' di buona volontà, il Governo e i partiti di maggioranza propongono di nominare una Sotto-Commissione speciale, che dovrà discutere il progetto e riferirne poi alla Commissione del bilancio, la quale ne riferirà poi al Parlamento. Tutto ciò serve solo, evidentemente, a complicare terribilmente il meccanismo. Ma dall'aprile fino alla metà di dicembre, la Sotto-Commissione, per evitare guai, non discute, non conclude assolutamente nulla. Il Governo, invece, impressionato da un atteggiamento finalmente più energico dei deputati italiani, che devono contare per la sua maggioranza, fa altre promesse. Il ministro dell'istruzione, Hussarek, assicura solennemente, in un protocollo scritto, conservato dai deputati italiani, che le cattedre ancora esistenti *de jure* della facoltà sospesa di Innsbruck, saranno restituite gradatamente tre alla volta, ogni semestre, annettendole all'Accademia commerciale Rivoltella di Trieste, a cominciare dall'ottobre di quest'anno. I deputati si dichiarano contenti. Ma nell'ottobre il ministro domanda un rinvio, per l'adempimento della sua promessa, al 4 novembre: il 4 novembre assicura che il 15 novembre la promessa sarà mantenuta... Intanto nei corridoi del Parlamento si comincia a raccontare che il luogotenente di Trieste, principe di Hohenlohe, e il partito militare hanno brigato contro questa soluzione. E' passato il 1912, s'è rinnovata la Triplice alleanza, gli italiani hanno aspettato pazienti, senza tumulti, e l'università italiana non è ancora venuta.

***

Si può parlare anche in Italia della facoltà italiana? A Vienna lo si vieta. Si tratta di una questione interna — si dice — e gli italiani del Regno non hanno alcun diritto di occuparsene. Ma, proprio a Vienna, si è già fatto di questo tormentoso problema insoluto un affare internazionale, un caposaldo della politica verso l'Italia. Quando gli alti circoli discutono di una università italiana e vi si oppongono, parlano sempre solo dell'Italia e delle sue minaccie irredentiste, che avrebbero un focolaio sempre vivo nell'università. Quando i pangermanisti mescolano Tripoli, le spedizioni coloniali dell'Italia, e i loro anemici giudizi sul nostro paese nella discussione parlamentare, provano di considerare la questione solo attraverso l'Italia: e, poi che i presidenti non li hanno mai richiamati all'ordine, dimostrano anch'essi di tollerare che, con le ingiurie all'Italia, si faccia della facoltà italiana una questione di politica e di morale estera. Si può dunque parlare anche in Italia dell'università italiana. Il problema del resto si pone in termini semplici e discreti: in Italia non si prende partito e non si domanda l'università, ma si considera semplicemente l'ostinazione di tutti i Governi nel negarla, dopo averla promessa. Non si parla certo oggi più di «legittimi diritti» degli italiani d'Austria ad avere un'università. Si farebbe con ciò un gravetorto alla cultura della Monarchia e soprattutto alla buona fede dei suoi più alti personaggi, dall'Imperatore ai ministri presidenti, dai ministri dell'istruzione ai capi-partiti che li hanno riconosciuti e proclamati regolarmente in ogni discorso solenne dinanzi al Parlamento. V'è ora solo più una questione di politica pratica: l'intransigenza ostile dei Governi d'Austria.

Ma c'è un Parlamento, — si dice, — c'è prima di tutto la volontà dei popoli: il Governo, con ogni buona volontà, non può opporsi alle tendenze del Parlamento. Si tratta qui di una pura finzione. Chi conosce, anche solo superficialmente, la realtà della politica austriaca, sa bene che il Parlamento non è mai una condizione necessaria per risolvere i problemi che interessano i Governi. C'è un paragrafo 14 che mette su [illegible]

peratore. Con esso si sono conclusi persino dei prestiti di 78 milioni: degli affari assai più decisivi e gravi per la vita di un Impero che una piccola scuola italiana. La facoltà poi esiste già di diritto e non c'è bisogno di leggi per farla rivivere: basterebbe per essa un'ordinanza ministeriale. Si può ammettere che il Governo ricorra alla obliqua via del Parlamento solo per valere il suo veto, per trincerarsi dietro una finzione. Ma c'è ancora qualche cosa di più tipico e significativo in questa storia della Facoltà italiana. Vi sono stati momenti in cui tutti i partiti alla Camera erano favorevoli alla soluzione di Trieste e allora il ministro presidente, Bienerth, sentendosi disarmato, minacciò, lo abbiamo visto, le sue dimissioni. Vi sono state ostruzioni organizzate direttamente dal Governo: i gruppi parlamentari più ostili alla Facoltà italiana, gli sloveni per esempio, sono appunto quelli più fedeli al Governo e agli alti circoli dirigenti. E' comparsa, ancora recentemente, una confessione chiara, una dichiarazione tipica sullo *Slovenec*, l'organo ufficiale di questo gruppo sloveno. Un deputato ha scritto: «Il partito sloveno non si assumerà più per l'avvenire la parte ingrata di ostruire semplicemente per conto del Governo: se il Governo non vuole una Università italiana abbia finalmente il coraggio di dirlo».

Il Governo non ha mai finora voluto la facoltà. Qualche mese addietro un deputato italiano esortava, in un colloquio privato, due alti personaggi parlamentari perchè fosse presentato subito alla Camera, dove v'erano in quel momento degli umori più favorevoli, il progetto universitario: gli fu risposto: «Voi volete dunque precipitare le cose, per obbligare il Governo a dire «no» e provocare così molto malumore in Italia». Seguendo un sistema, una tradizione i Governi han rifiutato finora l'Università agli italiani per odio, per diffidenza dell'Italia. Questa è la verità. E questo è il punto che ci interessa e ci dà il diritto di parlare. E' certo che se non esistesse un Regno d'Italia, tutta una completa Università italiana esisterebbe a Trieste già da molto tempo. Le malinconiche avventure della Facoltà italiana non sono che un episodio tipico, incisivo di tutta la storia della sistematica persecuzione dell'elemento italiano dell'Austria, iniziata e proseguita sino ad oggi per ragioni politiche e militari, che si rivolgono esclusivamente contro l'Italia. Questa politica di oppressione e di distruzione del popolo italiano è cominciata solo qualche anno dopo la costituzione del Regno d'Italia. Non è un ministro dell'istruzione che ha l'ultima parola nel pacifico, mite problema delle scuole italiane: sono i fattori militari, occulti alti signori che muovon le fila dell'Impero, senza comparire alla ribalta. La nomina dei professori al ginnasio italiano di Pola deve essere confermata dal comandante della piazza: nella scelta dei vescovi e dei preti del Trentino c'è sempre l'intervento dello Stato Maggiore: in tutta la questione dell'Università italiana a Trieste, in terra italiana, vi sono i generali che dicono: «mai» e si fanno ubbidire. La formula del divieto è semplice: una Università italiana diverrà subito un focolaio di irredentismo, ciò che rappresenta un pericolo per la Monarchia, una debolezza per la sistemazione militare del confine. Ecco tutto: è la politica estera dei capi militari contro l'Italia.

Si parla della necessità di una difesa: nella realtà si pensa ad una offesa. Si leva l'eterno fantasma pauroso dell'irredentismo e di un certo movimento doloroso che passa talvolta in Italia, ma non si ha mai l'onesto coraggio di dire la verità: di dire che cosa è e perchè esiste questo fermento vago, di qua e di là dal confine, che non si può chiamare irredentismo, ma è semplicemente un sogno onesto e sano di libertà nazionale. L'irredentismo è il prodotto di un malcontento per uno stato presente, un'aspirazione sognante verso un orizzonte più sereno e lieto. Vi sono popoli, in Austria, che vivono con ogni libertà, con ogni favore, e, senza essere tedeschi, sono i più stretti all'Imperatore e alla Monarchia. Penso, ad esempio, ai polacchi, sui quali ogni Governo austriaco ha sempre potuto contare con molta fiducia, mentre i loro fratelli della Germania, si chiamano dolorosamente irredenti, ma non godono però nessuno di quei privilegi che l'Austria ha concesso alla Galizia. Gli italiani dell'Austria non hanno troppe ragioni di essere contenti: lo ha riconosciuto pubblicamente anche qualche sereno, giusto uomo politico austriaco. Per i suoi sudditi italiani, che sono nella loro assoluta maggioranza un elemento mite, obbediente, di coltura, di progresso, di vanto per ogni Stato che voglia chiamarsi civile, il Governo d'Austria da molto tempo non ha fatto assolutamente nulla. Per essi vi è solo una politica di pregiudizi dogmatici, di negazioni, di sospetti e di diffidenze, di persecuzioni poliziesche, di compressione dei più innocenti temperati sentimenti nazionali, di annientamento di ogni loro più pura espressione di civiltà, di cultura, di gentilezza. L'Università italiana è un simbolo, la sua storia è un sintomo. Fin che si usano verso gli italiani di questi sistemi nichilisti vi sarà sempre un malessere nel loro spirito, un senso di malcontento che i militari e un senso di malcontento che i militari e gli uomini potranno ingigantire e bollare poi con l'accusa di irredentismo.

Un tale malessere interessa anche direttamente l'Italia. Si è domandata a Vienna una assoluta pacificazione del nostro paese. La pacificazione è venuta. Un vero irredentismo italiano non esiste più assolutamente nè di qua nè di là dal confine. Per l'Italia lo ha riconosciuto anche un giornale poco sospetto di italofilismo, la *Zeit*, in una sua corrispondenza romana, che parlava di nazionalismo. Annunciandosi poi la rinnovazione della Triplice, in un momento critico in cui l'Austria aveva bisogno di una dimostrazione di forza, tutti i giornali di Vienna, senza eccezione, hanno emesso un attestato di buona condotta all'Italia. La Triplice è stata rinnovata, senza sdegno nè rivolte in Italia, e tutti i sospetti degli uomini austriaci che parlavano di formidabili occulte forze popolari italiane, intente alla distruzione dell'alleanza con l'Austria, sono stati così smentiti. Ma l'Università italiana non è ancora venuta. Si direbbe che si abbia un interesse a Vienna a scontentare fin che si può gli italiani, a favorire ancora dei malumori fra l'Austria e l'Italia. Non si dimentichi che sono proprio i pochissimi irredentisti estremi, intransigenti, spesse volte agenti provocatori della Polizia austriaca, quelli che non vogliono una Università italiana, per aver sempre un mezzo vivo di agitazione, di esasperazione.

Si è rinnovata l'alleanza: si sente la necessità di eliminare fra i due paesi ogni ragione di malinteso e di dissidio: si vogliono ora dei rapporti buoni e chiari. L'Italia ufficiale e del popolo ha fatto molto per questa serenità nuova: ha soppresso i suoi moti meno ragionevoli, si è disciplinata ad un dignitoso rispetto del paese alleato, ha sostenuto validamente, nel momento del bisogno, la politica dell'alleato, ha punito questori, arrestato studenti, censurato perfino dei piccoli telegrammi, inviati da Vienna alla *Tribuna*, dove si annunciava che il Governo di Vienna non ha ancora inaugurato la Facoltà italiana, promessa da otto anni. Si è fatto molto, con molta buona volontà: in Austria — è la storia dei fatti che parla — non si è fatto ancor nulla.

VIRGINIO GAYDA.

Il caso di spionaggio

Morozzo della Rocca

trasportato nelle carceri giudiziarie

Ravenna, 21, notte.

Stamane col treno delle 9 è venuto da Roma il cav. D'Alessandro, ispettore generale della pubblica sicurezza per continuare l'esame dei documenti e l'interrogatorio del comm. Morozzo Della Rocca. Questi trovasi tuttora a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza negli uffici della quale è rimasto custodito fino a stanotte alle ore 23, ora in cui venne trasportato alle carceri giudiziarie. Per quanto l'autorità conservi un assoluto riserbo, sappiamo che l'accusato continua a contrastare qualunque prova contestatagli intorno all'accusa di spionaggio, manifestando una assoluta tranquillità e sicurezza. Egli attribuisce la sua opera di raccolta di disegni e documenti di indole militare e l'invio di essi all'estero al fatto di essere corrispondente e collaboratore di riviste militari e nautiche pubblicate in diverse nazioni straniere. Si sa infatti che egli è colto poliglotta. Le due figlie dell'accusato insieme all'avv. Rosetti presentatesi a Ravenna per visitare il padre non ebbero il consenso di rivederlo per divieto dell'autorità di pubblica sicurezza; fu loro solo permesso di rilasciare effetti di vestiario. Frattanto il riserbo eccessivo dell'autorità, che afferma non ancora vagliati i documenti sequestrati malgrado tre giorni di esami e controllo di alcune circostanze di accusa propalate finora, determina qualche scetticismo sulla gravità eccezionale dei primi indizi.

Lo spionaggio in favore della Russia?

Da informazioni assunte presso il tribunale risulta che il procuratore del Re ha avuto dall'autorità di P. S. la denuncia del reato imputato al conte Morozzo. Il giudice istruttore ha già iniziato le sue indagini facendo ricerche sulla corrispondenza sequestrata in questi giorni all'ufficio postale di Cervia.

I documenti trovati in casa del Morozzo si trovano ancora presso l'autorità di P. S. Apprendiamo in questo momento una voce strana che si vuole venuta da Roma: il Morozzo non avrebbe esercitato, almeno in questi ultimi tempi, lo spionaggio per l'Austria, ma bensì per la Russia e ai danni dell'Austria. Le autorità austriache avrebbero infatti scoperto il nome del Morozzo nell'incartamento del colonnello austriaco Redl. Vi trasmetto la voce a puro titolo di cronaca.

Mentre si esaminano i documenti

Intervista con un ufficiale

Roma, 21, sera.

Il generale Nava, comandante del 6.o corpo d'armata, con altri ufficiali di Stato Maggiore, ha iniziato l'esame dei documenti sequestrati al commendatore Morozzo della Rocca. Opinione molto accreditata è che si tratti di cifrari particolari e non ufficiali, e di tutta una corrispondenza che può mettere sulla via di importanti scoperte. Date le relazioni del Morozzo, vi è chi vuole che egli possa non essere estraneo ad alcuni incidenti avvenuti per alcuni lavori di indole militare nel Cadore e nella difesa di Venezia.

Frattanto si hanno scarse notizie intorno alle indagini in corso sulla responsabilità del comm. Morozzo Della Rocca.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato un ufficiale superiore che ha fatto parte dello Stato Maggiore. L'ufficiale, interrogato circa i sospetti, ha detto: «I sospetti non sono sorti al Ministero della guerra ma a palazzo Braschi alla Direzione generale della pubblica sicurezza. Anzi qui per lungo tempo non si è lasciato trapelare nulla dei sospetti stessi e questo silenzio fu mantenuto allo scopo di assicurarsi un risultato completo. Poi come qualche filo ha potuto dare maggiori indicazioni ne fu informato il Ministero della guerra il quale naturalmente ha creduto di prendere in serio esame la cosa. Non si spiega poi come il Morozzo — proseguì l'ufficiale — nella sua posizione di impiegato a riposo possa essere stato in possesso di piani che si dice siano stati venduti.

— Forse non si sarà egli giovato della sua breve presenza negli uffici dove si compilano le carte? — osservò il giornalista.

— Dove?

— Allo Stato Maggiore.

— Allo Stato Maggiore? Allo Stato Maggiore vi sono degli impiegati topografi ed il lavoro è distribuito in modo che difficilmente si potrebbe ricostruire il piano di un'opera di difesa; ed oltre a ciò, è da notare che la sorveglianza è rigorosissima. Al Ministero poi tutti sanno che non si compilano delle carte attinenti la difesa nazionale e che non vi sono documenti inerenti alle medesime.

— E allora? — obbiettò il giornalista.

— Allora — rispose l'ufficiale — bisogna concludere che il Morozzo sia il tramite di un servizio di spionaggio che dovrebbe far capo in altro loco più elevato e ben più diverso da quello in cui si trovava l'excapo sezione.

L'ufficiale poi ha concluso esponendo la ipotesi che possa trattarsi di una montatura dicendo: — Anni or sono alcuni ufficiali dello Stato Maggiore ebbero l'idea di proporre ai loro superiori di permettere loro di porsi in comunicazione con un agente austriaco di spionaggio e di offrire al buon uomo dei piani falsi su ipotetiche fortificazioni e fantastiche mobilitazioni. Tutte le somme ricavate sarebbero poi andate a beneficio del fondo per lo spionaggio. Non potrebbe darsi che il conte Morozzo Della Rocca abbia posto in esecuzione il piano degli allegri ufficiali?

Le condizioni del prof. Murri

Bologna, 21, notte.

Ecco il bollettino sulla salute del prof. Murri: «Il prof. Augusto Murri ha avuto questa notte sofferenze maggiori del solito. — Firmato: professore Schiassi».

Domani mattina si attende l'arrivo del professore Novaro per decidere se e quando si dovrà fare l'operazione.

REATI E PENE

La remissione della querela

Insabato contro il "Secolo,,

Milano, 21, sera.

Il processo dei Senussi e del *Secolo* è sfumato in seguito ad amichevole composizione. Stamane, appena aperta l'udienza, il presidente lesse la seguente dichiarazione, firmata da G. Olmi e dal gerente Staffieri del *Secolo* e dal querelante dott. Insabato:

«Il *Secolo*, fino dall'origine della campagna di Libia, ha messo in guardia il pubblico italiano ed il Governo con articoli dei suoi principali redattori contro illusioni che si diffondevano di una facile penetrazione pacifica in Cirenaica e di agevoli trattative con la irreducibile confraternita dei Senussi. Uno dei nostri solerti redattori viaggianti, il signor Gian Luigi Olmi, nei primi mesi di quest'anno, con delle importanti corrispondenze dal Cairo, illustrava con elementi di fatto le nostre affermazioni. Ne usciva illuminata di luce nuova la politica delle trattative dirette e le figure delle principali personalità, specialmente indigene, che avevano concorso ad alimentarla. Se ne traeva la conclusione che malgrado i proclami, le missioni, le ambascierie, delle quali era disconosciuta l'autorità e l'importanza, e data la mancanza di seguito della politica governativa, i Senussi attendevano sempre più e sempre meglio a fabbricare insidie contro il nostro paese e la situazione nostra in Cirenaica. Gli ultimi dolorosi fatti d'armi sono venuti a confermare ad esuberanza le previsioni non ispirate da altro che da una viva preoccupazione dell'interesse nazionale, onde noi abbiamo assistito in questi giorni allo spettacolo confortevole per la rettitudine della nostra linea politica che i giornali di campo diverso ed avverso sono giunti dopo un semestre alle nostre medesime conclusioni. Nella nostra campagna è entrato episodicamente, per la corrispondenza querelata del signor Gian Luigi Olmi, il nome e la persona del dott. Enrico Insabato, unito a quello di Saied Moahmed Aly Eluy bey, che furono rappresentati come artefici di illusioni nella politica delle trattative. Ora, da informazioni ulteriori, soprattutto da documenti che vengono esibiti, tali affermazioni del nostro corrispondente devono essere chiarite a luce di verità. Risulta che il dott. Enrico Insabato e Saied Moahmed Eluy Aly bey, nell'opera da loro indirizzata alla pacificazione della Cirenaica desiderata dall'Italia, credettero all'importanza ed efficacia della missione senussita, per quanto poi le speranze da loro concepite siano state deluse dagli eventi. E l'avere così chiarito nei giusti termini, come la lealtà giornalistica domanda, la situazione di singole persone, non autorizza alcuno a togliere importanza alle considerazioni di ordine generale, alle quali si è ispirata e si ispirerà la nostra polemica. Il dott. Enrico Insabato, prendendo atto della dichiarazione del giornale *Il Secolo*, per quanto riguarda la sua persona e quella di Moahmed Aly Eluy bey, recede dalla querela».

Il cieco ed il conte

(*Tribunale penale di Torino*)

Il povero cieco va a trovare all'ospedale di San Luigi l'amico che è minato irrimediabilmente dal mal sottile, e va a trovarlo perchè, parlando delle loro miserie e della loro tristissima vita, si consolano e si confortano. Ed il vecchio ha d'altronde un sogno nel quale si culla ed una speranza viva che lo sorregge e che gli fa parere meno profonde le tenebre della sua notte eterna. E' anche un'ambizione. Egli vuole essere ricoverato o all'Ospizio di Carità o al Cottolengo: è la visione della sicurezza tranquilla dell'esistenza e vi anela con tutta l'anima e tutto il desiderio. E di queste speranze sono intenti a parlare, con infinita cordialità, infatti il cieco ed il tisico, sulla panca d'un viale, quando si fa loro dappresso un signore dall'aspetto grave e pure benigno, il quale si sofferma ad ascoltarli per alquanto tempo, e pare interessarsi al loro parlare animato, e così dei loro progetti, delle loro querimonie contro la tristezza della loro vita e dei pallidi sorrisi alle speranze. Poi, dopo avere alcun po' riflettuto, come per risoluzione improvvisa, si fa in mezzo ai due, e, con molta dolcezza, rivolgendosi al povero cieco, gli si fa conoscere come uomo di tale posizione da potergli giovare per una forte raccomandazione; o anche per ottenergli in altro istituto quel ricovero che egli desidera. Il vecchio cieco a tanta cortesia rimane interdetto e senza parola e deve venirgli in soccorso il tisico, che è più loquace, per porgere al generoso signore i ringraziamenti ed accettare l'offerta.

Ed il signore si commiata con gravità serena e discreta:

— Allora ricordatevi del mio nome: io sono il conte Monasterolo; ho molta influenza presso il Municipio, dove occupo alta posizione: i vostri desideri sono più che legittimi ed è strano veramente che tanti ostacoli abbiate incontrato per ottenere ciò cui la vostra infermità dava diritto. Ad ogni modo, in da oggi stesso mi occupo di voi e domani verrò a casa vostra e potrò darvi una risposta che io spero vi renderà felice».

Il povero cieco rimase confuso per tanta bontà. Egli voleva baciare la mano al suo benefattore, ed invece su di lui, con tono un po' melodrammatico, reso più commosso da una vena di pianto, le benedizioni del Cielo, affermando che Dio ascolta le preghiere dei poveri ciechi. Il conte, che non smentiva la sua tendenza religiosa, si mostrò grato al cieco dei suoi auguri e della forma gentile dei suoi ringraziamenti. Rassicurò ancora con un gesto i due vecchietti e si accomiatò promettendo di ritornare il giorno dopo. Il cieco ed il tisico parlarono a lungo ancora tra loro della lieta avventura, lodando il Cielo per l'inattesa grazia; ed il giorno dopo si ritrovarono al convegno cogli animi trepidanti. Ed il conte fu puntualissimo.

— La cosa è fatta — egli disse subito allegramente, rivolgendosi al cieco. — Voi sarete accettato al Regio Ospizio; ma il posto non è ancora libero. Ho potuto però ottenere dal Municipio un alloggio conveniente per voi ed un piccolo sussidio giornaliero per il vitto. Oggi stesso, se volete venire, io vi posso accompagnare in città nel nuovo vostro alloggio.

Il povero cieco, con la confidenza che dà la sventura verso chiunque offre conforto, accolse con lieto viso e con gioia viva l'invito e, salutato, commosso, l'amico tisico, che restava a dolorare all'ospedale, s'avviò col conte alla sua nuova dimora. Quivi fu accolto con molta cordialità da un padrone di casa, che, naturalmente, il povero cieco non conobbe. Il conte lo raccomandò vivamente e gli disse che sarebbe ritornato il giorno dopo recando certamente buone notizie. Ritornò egli infatti, affermando però che per l'accettazione era necessaria ancora la raccomandazione d'un certo conte Ghiga, il quale non concedeva le sue protezioni che mediante un regalo adeguato. Incominciò così una sottile trama di inganni e di pretesti per sottrarre al povero cieco, sempre alimentando le sue speranze, i piccoli risparmi. E poichè egli qualche volta dimostrava della diffidenza, il conte gli andava leggendo o facendo leggere da qualche persona, che diceva altolocata e che presentava con molta prosopopea al povero cieco, lettere del Municipio, nelle quali si avvertiva essere prossima l'accettazione nel pio istituto dell'infelice e che per intanto il Comune concedeva un sussidio di sette lire e cinquanta centesimi al giorno, sussidio che però il protetto del conte non riuscì mai a riscuotere. Un giorno infine il Monasterolo disse al vecchio, con apparente e viva soddisfazione:

— Questa volta siamo definitivamente sulla buona strada. La pratica è in Prefettura; anzi, se volete, andremo insieme dal prefetto, e colà otterrete tutte le spiegazioni e tutte le assicurazioni che vi renderanno tranquillo sulla vostra sorte.

Che il disgraziato cieco accogliesse con molto piacere la proposta non è nemmanco a dirsi ed ecco che egli infatti, accompagnato sempre dal conte, va dal prefetto. S'accorge di salire parecchie scale, d'entrare ed attraversare molti saloni, sente annunziare S. E. e poco dopo parla con una persona che deve essere grave e solenne dal tono della voce col quale lo rende edotto che la sua pratica è stata finalmente condotta a termine e che egli può dirsi sicuro ormai d'avere raggiunta la meta, che era sempre stata in cima del suo più vivo desiderio.

Ritornato a casa però il povero cieco fu più perplesso di prima. Ripensò alla stranezza del caso e cioè alla facilità colla quale il prefetto di Torino lo aveva ricevuto e si stupì, nonostante la gravità del tono della voce, della famigliarità, colla quale l'altissimo personaggio gli aveva parlato. D'altra parte parlando col padrone della casa col quale era venuto in confidenza, venne a sapere che il prefetto assolutamente nulla aveva da vedere attorno alla pratica che lo riguardava. Ed allora messosi in grave sospetto, coll'aiuto premuroso del padrone stesso, pensò al modo di potere accertarsi se veramente le cose andassero pel verso, che il conte dichiarava ogni giorno. E recatosi in Municipio venne a conoscenza che mai la domanda sua era stata avanzata, che mai gli era stato concesso alcun sussidio, ma solo dei piccoli buoni per minestra, che solo una volta era stata fatta una domanda a suo nome per un biglietto ferroviario fino ad Aosta. Nella più nera desolazione il povero cieco comprese allora d'essere caduto nelle mani d'un abilissimo e scellerato truffatore, che aveva abusato non solo della fiducia, ma anche vigliaccamente della sua sventura. Ed indignato sporse querela. Fu allora che si venne a sapere che il famoso conte Monasterolo era invece semplicemente l'ex spazzino municipale Giuseppe Monasterolo, stato cacciato dal capo per indegnità. Oggi il tribunale ha condannato il mariuolo a due mesi di reclusione.

Presidente, Rossi; Pubblico Ministero, Rameri; Difesa, avv. Albenga; Cancelliere, Gay.

GINI.

Le cause Berry-Ratti-"Cronaca dei Tribunali,,

(*Tribunale Penale di Torino*).

Doveva discutersi ieri mattina una importante causa, che aveva raccolto numerosi testimoni, fra i quali moltissime Autorità e personaggi di riguardo della nostra città.

La causa era già stata fissata per l'udienza del 3 giugno, alla Sezione V del Tribunale, ma dovette essere rinviata perchè in quel giorno un altro processo s'era protratto fino a tarda ora. Si trattava di una querela di diffamazione data dal cav. Edoardo Ratti e dall'avv. Bocciolone contro il cav. Berry, la signora Felicita Berry e la signora Enrichetta Vasario, i querelanti accusavano i coniugi Berry e la signora Vasario di avere promosso contro di essi, rilevatari del noto negozio Berry, una campagna diffamatoria. A questa querela si era accodata un'altra causa di diffamazione intentata dal cav. Berry contro il gerente della *Cronaca dei Tribunali* e contro i signori Ratti e Bocciolone, per diffamazione, in seguito a commenti fatti e scritti intorno al processo. Ma ieri mattina, per l'intervento del presidente, di alcuni consiglieri comunali e di altre notevoli personalità, le due cause furono transatte onorevolissimamente per tutte le parti, con questa dichiarazione:

«In seguito agli autorevoli uffici dell'Ill.mo Signor Presidente della Sezione V del Tribunale Penale di Torino, a definizione della vertenza giudiziaria esistita tra i signori coniugi cav. Achille Berry e Felicita Allocco, e cav. Odoardo Ratti e avv. Bocciolone Giuseppe, si dà atto di quanto segue:

«Il cav. Achille Berry dichiara di non aver pronunziate le frasi che gli vennero attribuite in querela, tanto più che non potè mai esistere dubbio qualsiasi sulla larga solvibilità, onestà e correttezza dei signori Ratti cavaliere Odoardo ed avv. Giuseppe Bocciolone; e se qualsiasi frase avesse dato luogo ad erronea interpretazione, essa non poteva corrispondere al suo pensiero: sicchè deve ritenersi come non esistente.

«Tale dichiarazione ha la maggior conferma nel fatto che tutti gli interessi commerciali esistiti tra le parti sono stati oggi, con piena comune soddisfazione, definiti e liquidati.

«Ciò stante cadono gli apprezzamenti che in ordine ai fatti oggetti dell'odierna querela sono stati espressi sui giornali cittadini, per cui pure, a istanza del cav. Berry, è stata sporta querela.

«Le parti potranno valersi come di loro interesse della presente.

«Torino, li 21 luglio 1913.

«*Berry cav. Achille — Odoardo Ratti — Giuseppe Bocciolone*».

Erano patroni delle parti gli avvocati Cavaglià, De Antonio, Maccari, Oppenheim, Carlo Felice Roggeri, comm. Bona, Farinelli, Podigue, Gian Giorgio Carizio e Brusasco.

L'istruttoria pel processo del Palazzo di Giustizia

Roma, 21, sera.

Stamane, a mezzogiorno, il procuratore generale della Corte d'Appello, senatore Vacca, ha ricevuto gli avvocati Vincenzo Morello, Alfredo Fabrizi e Monti Guarnieri, rappresentanti della difesa dei commendatori Ricciardi, Borrelli e Silvestre. Alla riunione, che è durata più di un'ora, era presente anche il cav. Pace che, in qualità di sostituto procuratore generale, assiste il consigliere istruttore Verde nella istruttoria del processo del Palazzo di Giustizia.

I difensori hanno presentato al senatore Vacca un memoriale, un fascicolo di documenti e la domanda di libertà provvisoria, sulla quale dovrà naturalmente decidere la sezione di accusa.

I difensori hanno consegnato al senatore Vacca anche l'originale degli allegati 38 e 39, dei quali è copia nel Memoriale redatto dall'Impresa per sostenere le ragioni al tempo dell'inchiesta parlamentare. Tali documenti sono diretti a provare come nel 1897 l'Impresa Mannaioio e Borrelli fosse chiamata parecchie volte presso il Ministero dei lavori pubblici per assumere importanti lavori, e che perciò godeva la fiducia della pubblica Amministrazione. Ciò avrebbe provocato anche delle onorificenze al Ricciardi, accordate dal ministro delle finanze, per avere composto varie vertenze con l'Intendenza di finanza di Napoli. Così pure la Difesa mette in rilievo la circostanza che la Deputazione provinciale di Salerno si rammaricò per il fatto che il Ricciardi ebbe a lasciare il suo posto di ingegnere, «tenuto con zelo e sagacia».

L'automobile dell'ing. Bona investe un bambino a Livorno

Livorno, 21, notte.

L'automobile 63-1746, di proprietà dell'ingegnere Alcide Bona, di 36 anni, da Torino, ha investito sul corso Re Umberto, il fanciullo di 9 anni, Guglielmo Carabel, producendogli varie ferite e contusioni giudicate guaribili in più di 10 giorni. L'ing. Bona si è recato alla Questura accompagnato dal padre del bambino e dopo un breve interrogatorio è stato rilasciato libero. L'ing. Bona ha indennizzato il padre del bambino dal danno sofferto da quest'ultimo.

Guardia forestale che uccide un raccoglitore d'erbe

Busto Arsizio, 21, notte.

Stasera nel recinto del costruendo ospedale a qualche chilometro dalla città, è avvenuto un triste dramma: il trentenne Giuseppe Gianni, stava facendo dell'erba in un prato quando venne a contesa col guardiano, certo Pietro Esposito, d'anni 48, il quale, spianato il fucile che aveva ha tracolla, lo esplodeva contro il Gianni, che, colpito alla tempia sinistra, stramazzava a terra fulminato. Il feritore venne arrestato e dopo lungo tergiversare ha finito per confessare il suo delitto.

Bollettino Giudiziario

Roma, 21, notte.

L'odierno «Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia», contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Janardi, giudice al Tribunale di Legnago, è tramutato per sua domanda al Tribunale di Asti — Bazzicalupo, giudice con le funzioni di pretore a Boscotrecase, è tramutato per sua domanda al Tribunale di Genova — Degiovanni, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Porto Maurizio, è tramutato per sua domanda al Tribunale di Oneglia.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori al Mandamento per ciascuno indicato, pel triennio 1913-915:

Bagnara, a Sampierdarena; Bruzzo, a Sampierdarena; Dellavalle, a San Salvatore Monferrato; Garibaldi, al 5.o Mandamento di Genova.

Cancellerie e Segreterie — Dagna, cancelliere al Tribunale di Savona, è per merito nominato cancelliere di Sezione alla Corte di Appello di Milano — Marras, cancelliere di Sezione al Tribunale di Chiavari, è nominato vice-cancelliere alla Corte di Appello di Cagliari — Columbano, segretario alla Regia Procura del Tribunale di Pallanza, è nominato segretario di Sezione alla R. Procura del Tribunale di Milano — Porta, cancelliere di Sezione al Tribunale di Biella, è tramutato al Tribunale di Pinerolo — Quaglia, cancelliere di Sezione al Tribunale di Casale, è nominato sostituto segretario alla Procura Generale della Corte di Appello di Casale — Chiri, cancelliere di Sezione al Tribunale di Pinerolo, è tramutato al Tribunale di Mondovì — Tagliagambe, cancelliere di Sezione al Tribunale di Alba, è tramutato al Tribunale di Chiavari — Marcucci, cancelliere di Sezione al Tribunale di Ancona, è nominato cancelliere al Tribunale di Savona — Folchi, cancelliere al Tribunale di Piacenza, è nominato cancelliere al Tribunale di Mondovì.

I sotto indicati cancellieri di Pretura, parificati, sono promossi al grado di cancelliere di Tribunale, coi gradi parificati, agli Uffici per ciascuno di essi rispettivamente indicati:

Calvi, cancelliere alla Pretura di Albenga (per merito), destinato segretario alla Procura del Tribunale di Pallanza — Sparolazzi, cancelliere di Pretura, a Chieri, (per anzianità), destinato segretario alla Procura del Tribunale di Pinerolo — Venghi, cancelliere alla Pretura di Novi Ligure, (per merito), destinato segretario al Tribunale di Venezia — Codebò, sostituto segretario alla Procura del Tribunale di Genova, (per merito), destinato cancelliere di Sezione al Tribunale di Alba — Franzoni, cancelliere alla Pretura di Iseo, (per merito), destinato cancelliere di Sezione al Tribunale di Biella — Vaccaneo, vice-cancelliere al Tribunale di Torino, (per anzianità), destinato cancelliere di Sezione al Tribunale di Modica — Bianco, cancelliere alla 3.a Pretura di Genova, (per merito), destinato segretario alla Procura del Tribunale di Termini Imerese — Comelli, vice-cancelliere del Tribunale di Voghera, (per merito), destinato cancelliere di Sezione del Tribunale di Casale — Giacometti, cancelliere alla Pretura di Pontestura, (per merito), destinato cancelliere di Sezione al Tribunale di Casale.

Zona, cancelliere alla Pretura del Tribunale di Chiavenna, è tramutato alla Pretura di Sestri Levante — Lo Giudice, cancelliere alla Pretura di Campobello di Licata, è tramutato alla Pretura di Cammarata — Bisso, cancelliere alla Pretura di Castelnuovo d'Asti, è tramutato alla Pretura di Albenga — Badella, cancelliere alla Pretura di Montiglio, è tramutato alla Pretura di Novi Ligure — Muzio, vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria, è nominato sostituto segretario alla Procura del Tribunale di Genova — Craveri Pacifico, cancelliere della Pretura di Avigliana, è nominato vice-cancelliere del Tribunale di Torino — Moletti, vice-cancelliere al Tribunale di Torino, è tramutato al Tribunale di Caltagirone — Rolando, cancelliere alla Pretura di Santa Maria della Versa, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Voghera — Tangari, vice-cancelliere al Tribunale di Alba, è tramutato al Tribunale di Lucera.

I sotto indicati aggiunti di Cancelleria e Segreteria giudiziaria sono nominati cancellieri di Pretura, coi gradi parificati, e destinati agli Uffici per ciascuno indicati:

Bultrioni, dalla 6.a Pretura di Milano, (per merito), alla Pretura di Chiavenna — Pellegrini, della 2.a Pretura di Genova, (per merito), alla Pretura di Ceriana — Maggio, della Pretura di Rapallo, (per merito), alla Pretura di Calizzano — Conti, della Corte di Cassazione di Roma, (per merito), alla 3.a Pretura di Genova — Daprà, della Pretura di Costigliole d'Asti, (per merito), alla Pretura di Castelnuovo d'Asti — Rossi, della Corte di Appello di Brescia, (per merito), alla Pretura di Chiari — Astrua, della 7.a Pretura di Torino, (per merito), alla Pretura di Avigliana — Ronza, della 2.a Pretura di Casale, (per merito), alla Pretura di Pontestura — Morra, della Pretura Urbana di Torino, (per merito), alla Pretura di Valdieri — D'Angelo, della 3.a Pretura di Palermo, (per anzianità), alla Pretura di Serradifalco — Allora, della 2.a Pretura di Roma, in servizio presso il Tribunale di Biella, (per merito), al Tribunale di Alba — Rosso, del Tribunale di Torino, (per merito), al Tribunale di Torino — Beltramini, della 1.a Pretura di Spezia, (per anzianità congiunta al merito), alla Pretura di Andora.

Stoppini, cancelliere alla Sezione del Tribunale di Genova, è collocato a riposo — Piaundier, vice-cancelliere al Tribunale di Genova, è dispensato dal servizio.

I sottoindicati aggiunti di Cancelleria e Segreteria giudiziaria sono tramutati all'ufficio per ciascuno da essi assegnato: Morace, della 1.a Pretura di Genova, alla Corte d'Appello di Ancona; Casallo, della Procura Generale della Corte d'Appello di Torino, al Tribunale di Avezzano; Caruso, della Pretura di Mombercelli, al Tribunale di Palermo; Barbaria, della 2.a Pretura di Asti, alla Pretura di Mombercelli; D'Alessandro, della 1.a Pretura di Spezia, al Tribunale di Nicosia; Agnese, del Tribunale di Genova, alla Corte d'Appello di Genova; D'Antuassa, della 2.a Pretura di Torino, in aspettativa per motivi di famiglia, alla Pretura di Ceccano; Ciaburri, del Tribunale di Casale, alla Pretura di Marigliano; Vinela, della Corte di Cassazione di Torino (per anzianità congiunta al merito), alla Pretura di Perrero; Dolce, della 1.a Pretura di Torino (per anzianità congiunta al merito), alla Pretura di Pianezza; Cioppettini, della 4.a Pretura di Torino (per merito) alla Pretura di Dronero; Fontana, della 2.a Pretura Urbana di Roma in servizio alla Procura di Pinerolo (per merito), alla Pretura di Bistagno; Motta, della Corte d'Appello di Casale, (per merito), alla Pretura di Gabbiano; Berolatti, del Tribunale di Roma (in servizio alla Procura di Ivrea, (per merito), alla Pretura di Montiglio; Zola, della 1.a Pretura di Asti, (per merito), alla Pretura di Cava Manara; Tognana, del Tribunale di Treviso, (per anzianità congiunta al merito), alla Pretura di Occhiobello; Tassarotti, della 2.a Pretura di Genova, (per merito), alla Pretura di Morbegno; Pozzo, della Pretura d'Aosta, (per merito), alla Pretura di Castellamonte; Bottiglioni, della 2.a Pretura di Spezia, (per merito), alla Pretura di Mombello Monferrato; Aprile, della Corte di Appello di Genova, (per merito), alla Pretura di Castellazzo Bormida.

Notari. — Quirino, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Camino (Distretto notarile di Casale Monferrato) — Borgatta, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Treville (Distretto notarile di Casale Monferrato) — Mazza, notaro residente nel Comune di Bozzole (Distretto notarile di Casale Monferrato), è traslocato al Comune di Vignale — Lupi, notaro residente nel Comune di Borgonovo Val Tidone (Distretto notarile di Piacenza), è traslocato nel Comune di Piacenza — Sala, notaro residente nel Comune di Gabbiano (Distretto notarile di Casale Monferrato), è traslocato nel Comune di Palazzolo Vercellese (Distretto notarile di Vercelli).

Il suicidio del console greco al Cairo

Vienna, 21, sera.

I giornali hanno da Trieste che stanotte si è colà suicidato con un colpo di rivoltella il console generale greco al Cairo, dottor Jadis. In una lettera lasciata egli indica i motivi del suicidio; la polizia però rifiuta qualsiasi informazione.

DALLA LIBIA

Un fallito attacco di beduini a Zauia Faidia

La energica repressione del brigantaggio

BENGASI, 19, (ufficiale).

Il generale Vinaj telegrafa da Cirene che, ieri, avendo appreso che un forte nucleo di ribelli avrebbe attaccato Zauia Faidia inviò subito una colonna di rinforzo, agli ordini del colonnello Latini, e provvide il presidio di Ghegab di tenersi pronto per concorrere all'azione.

L'attacco venne realmente effettuato; ma fallì per la solida resistenza opposta dalle truppe del presidio di Zauia Faidia sicchè la colonna Latini, al suo giungere, verso le 13, sul luogo, trovò i ribelli già in ritirata.

Per insufficienza di funzionamento della radiotelegrafia, mancano i particolari. Risulta, però, che le nostre perdite furono di un ufficiale e tre soldati feriti e di un soldato morto.

Ieri notte, il sottotenente dei carabinieri Corò, con ardito appostamento riusciva a sorprendere dei predoni armati nella piana sotto Cirene, uccidendone due e impossessandosi di fucili e di cartucce.

(Agenzia Stefani).

I primi particolari dell'attacco di Zauia Faidia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 2?, ore 9.

Il generale Vinaj, che ha assunto da pochi giorni il comando della quarta Divisione sostituendo il generale Tassoni, ha radiotelegrafato stanotte al Comando di Bengasi i particolari della prima azione guerresca verificatasi contro la sua Divisione dalla sua presa di comando.

E' nota la suddivisione approssimativa delle truppe della quarta Divisione sullo scacchiere della Cirenaica centrale. Un forte presidio al comando del colonnello Borzini è a Zauia Faidia dal giorno della brillantissima vittoria ivi conseguitavi dal generale Tassoni. Il mattino del giorno 18 gli eliografi del colonnello Borzini telegrafavano a quelli di Cirene, sede attuale del comando della quarta Divisione, che un avversario aveva attaccato Zauia Faidia con forze notevoli e con artiglieria.

A questo annuncio il generale Vinaj dispose subito per l'invio in direzione di Zauia Faidia di una colonna composta di fanteria, artiglieria e cavalleria con due compagnie di ascari eritrei e di savari.

Mentre il rinforzo era già in marcia da qualche ora, il colonnello Borzini eliografava al suo generale che dalle ore 9 il combattimento era andato illanguidendo per effetto della precisione e della intensità del nostro fuoco.

Alle ore 12 la colonna di rinforzo, comandata dal colonnello Latini entrava a Zauia Faidia mentre il nemico si ritirava. Le nostre perdite, sino a quell'ora, erano state di un morto e quattro feriti.

L'attacco era stato svolto da forze calcolate a 500 uomini regolarizzati, con tre cannoni. I beduini, disponendosi su un vasto arco cerchio dell'ampiezza di circa cinque chilometri, impegnarono il lato orientale e quello meridionale della nostra ridotta, dirigendo su di essa un fuoco di artiglieria abbastanza preciso, benchè inefficace a causa del cattivo funzionamento delle spolette. Come si vede, i ribelli hanno cercato di svolgere una vera e propria piccola battaglia, tenendosi però sempre a distanza tale che riuscì impossibile ai nostri trovare un'occasione propizia per manovrare in guisa da affrontarli più direttamente. Era da prevedersi che la colonna di rinforzo Latini venisse attaccata per istrada; era da prevedersi cioè che i ribelli, con uno di quei loro caratteristici movimenti muovessero incontro ai nostri provenienti da Cirene, tenendo impegnato il presidio di Zauia Faidia. Invece l'avversario, legato probabilmente dai suoi cannoni, si ostinò nell'attacco dei due fronti orientale e meridionale della ridotta, subendo la precisione per lui disastrosa dei nostri tiri, e manovrando soltanto per raccogliere i suoi morti e i suoi feriti.

Alle ore 15 l'avversario, continuamente battuto dalla nostra artiglieria aumentata di potenza per l'aggiunta di quella della colonna Latini, era completamente scomparso verso il sud.

E' da ritenersi che le forze che hanno attaccato Zauia Faidia fossero una specie di «gran guardia» principale di quella corona di nuclei che il Gran Senusso, stabilito oggi probabilmente al sud di Slonta, spinse in direzione dei nostri presidi centrali, in guisa da offrire alle tribù l'illusione di tenerli impegnati.

Debbo segnalarvi pure un'altra brillante operazione compiuta dal sottotenente dei carabinieri Corò contro i predoni che sono attorno a Cirene: il 18 notte l'arditissimo ufficiale sardo riuscì a sorprendere una piccola banda e ad ucciderne una buona parte.

ARNALDO CIPOLLA.

Il gen. Tassoni espone in un'intervista la sua azione in Cirenaica

Roma, 21, notte.

Come già vi accennammo, il generale Tassoni è giunto ieri sera a Roma. Erano ad attenderlo alla stazione il figlio, studente di ingegneria, ed il colonnello di Stato Maggiore Croce. Il generale Tassoni, il quale indossava la uniforme di maggior generale, aveva aspetto floridissimo. Dalla stazione di Termini egli si è recato in vettura alla propria abitazione.

Stamane egli si è recato al Ministero della Guerra, ove è stato ricevuto dal ministro onorevole Spingardi.

Il generale Tassoni ha accordato ad un redattore della *Tribuna* un colloquio, nel quale ha confermato in sostanza le ragioni già note della sua venuta in Italia ed ha dato particolari interessanti intorno all'opera da lui spiegata in Cirenaica ed a quello che si può fare.

— Posso assicurarvi che non sto bene — ha detto il generale. — Mi sento veramente stanco; ho passato in Libia dodici mesi interi e si è compiuto un anno ieri dalla mia partenza dall'Italia. Ho dovuto molto muovermi prima per l'occupazione di Zuara, poi per lo sbarco a Tolmetta e quindi nella marcia faticosa per l'occupazione di Cirene, Ghegab, Marsa Susa e, in ultimo, per arrivare fino ad Ain Mara: tutto ciò in un terreno asprissimo e difficile tanto a Zuara quanto a Cirene. La mia fibra ne ha risentito ed io ho chiesto di tornare in Italia per riposarmi e vivere per qualche tempo tranquillo in solitudine.

— Conta di tornare in seguito in Cirenaica?

— E perchè no, se il Governo mi propone di riassumere il comando della mia divisione? Ho chiesto una licenza per motivi di salute e se fra un paio di mesi di riposo la mia opera potrà essere nuovamente utile, sarei felicissimo di riprendere il mio posto. Del resto, ho lasciato la Cirenaica in questo momento, sapendo che per l'avanzata stagione estiva null'altro si sarebbe potuto fare. Qualunque altra operazione deve essere rimandata. Si pensi che in certi giorni abbiamo avuto sull'altipiano cinquantadue gradi di calore ed in tali condizioni sarebbe inopportuno continuare in questi mesi qualunque azione militare. Inoltre, più in là delle zone da noi fino ad ora già occupate, la regione diviene arida, l'acqua manca per grandi estensioni e tutto ci costringe a fermarci. Lo stesso generale Salsa, le cui condizioni di salute sono molto deperite negli ultimi tempi, mi assicurava giorni addietro, quando da Marsa Susa sono andato a salutarlo a Derna, che, compiuta l'azione di Tobruk, che l'altro giorno ho appreso essere felicemente avvenuta, avrebbe fatto ritorno immediatamente in Italia.

— Chi assumerà il comando di Derna?

— Il generale Mambretti, il quale veramente è un valentissimo generale, che, nonostante la disgraziata giornata di Sidi Garbaa, ha dato belle prove delle sue qualità di comandante, che gli conferiscono la stima e la fiducia dei superiori.

— Dunque, generale, ella ritiene completamente chiuso questo ciclo di operazioni in Cirenaica?

— Sì, per l'interno almeno, perchè ignoro se il Governo voglia compiere l'occupazione di Solum, che metterebbe un grandissimo freno al contrabbando delle armi, munizioni e viveri per il capo senussio ed i suoi seguaci.

Qui il generale ha accennato all'importanza dell'occupazione, sia momentanea sia duratura della baia di Solum, che ha continuato sempre ad essere il grande porto per i rifornimenti ai campi nemici.

— Oggi — ha soggiunto il generale — dopo la distruzione dell'accampamento di Mdauar, dinanzi a Tobruk, si può bene dire che non vi siano più grandi campi beduini dinanzi a noi. Qua e là si riuniscono e si riuniranno ancora alcuni gruppi sparsi di armati, ma non potranno organizzare una vera resistenza. Infine potremo avere ancora segni di piccole guerriglie che potranno anche diminuire di giorno in giorno, poichè alcuni capi tribù, i quali non hanno nulla a vedere con il Gran Senusso, si sono già avvicinati a noi e mostrano di averne abbastanza della guerra.

— E il Senusso?

— Quello lì — ha esclamato il generale Tassoni, scuotendo la testa — l'ho avuto avanti a me, quasi ad un tiro di fucile, il mese scorso ad Ain Mara. Ora si trova a sette otto ore da Slonta, in una zauia senussita con un mezzo migliaio di uomini. Egli ha compreso benissimo che stiamo per dare il colpo mortale al senussismo e che anzi il colpo è già partito e, come tutti gli uomini vinti, cerca di trarre il miglior partito dalla mala sorte, continuando nel doppio giuoco, mandando avanti ed indietro come una spola il suo grande amico Mansur Kekia, di cui tanto si è parlato, e nello stesso tempo cerca di raccogliere attorno a sè altri ribelli. Ma ormai la sua resistenza volge al tramonto ed il Gran Senusso lo ha capito e se ne sono accorti anche i capi tribù.

Poi il generale Tassoni ha preso a ricordare episodi di Zuara e specialmente della marcia in Cirenaica, dove per tanti giorni le sue truppe, per un terreno difficilissimo, senza carte topografiche, guidate da qualche arabo arruolato con denaro e con minacce continuarono la marcia, minacciate ed aggredite dal nemico, che quasi le accerchiava a distanza, avanzando come in un anello ostile. Delle giornate intere — ha detto il generale — marciamo senz'acqua e quando le truppe ne trovavano un po' se la disputavano. Eppure nessuno si lagnava: l'entusiasmo di questi uomini era veramente magnifico. Sono orgoglioso — ha continuato il generale Tassoni — di aver potuto fare qualche cosa laggiù e sono veramente commosso di tutti gli attestati di simpatia e di stima che mi sono stati tributati. A Bengasi, dove mi sono fermato per salutare e ringraziare il governatore, generale Briccola, questi mi ha dato prova di grande affetto. Gli sono profondamente grato. Oggi mi recherò a conferire col ministro Bertolini, e domani o domani l'altro scapperò anche da Roma con mio figlio e andrò in qualche tranquilla solitudine dell'Alta Italia. Intanto, si sappia quale strano effetto mi ha fatto il rivedere dopo dodici mesi una città e ritrovare tutti gli infiniti piccoli agi della vita civile...

Una lettera del generale

Il «Popolo Romano» reca la seguente lettera del generale Tassoni:

«Preg.mo Signor Direttore del «Popolo Romano».

«Dal mio sbarco in Italia sono stato fatto segno a un continuo assedio da parte di giornalisti, e il mio ritorno è stato, alla sua volta, seguito sui giornali dei più svariati commenti. Ora, a tagliare corto a una situazione che per me è incresciosa, credo opportuno fare due recise dichiarazioni: Innanzi tutto affermo nel modo più reciso che il mio ritorno in Patria è stato occasionato soltanto dalle condizioni non buone della mia salute e dal consiglio concorde dei medici, che hanno reputato necessario un periodo di riposo. E ancora più recisamente devo affermare che durante la mia permanenza in Cirenaica, nelle operazioni per la conquista del Merg, prima, per l'occupazione della Cirenaica centrale in seguito, e infine per il concorso, che la IV Divisione ha dato alle truppe di Derna nell'attacco contro il campo nemico di Ettangi, mai mi sono trovato in disaccordo col Governatore di Bengasi, o con disposizioni del Governo Centrale. Io ebbi da queste Autorità tutta la libertà di azione che un generale, che era di fronte al nemico, poteva desiderare. Mai i miei disegni furono contrariati o le mie mosse, comunque, intralciate. Ebbi il costante appoggio di quelle Autorità, come ne ottenni poi quell'approvazione, che fu per me il premio più ambito.

«Con stima e ossequio.

«Obbl.mo: *generale Tassoni*».

La «Tribuna» dice che nel pomeriggio di oggi il Ministro delle Colonie, on. Bertolini, ha ricevuto e trattenuto in lungo colloquio il generale Tassoni, al quale ha rinnovato le vive felicitazioni del Governo per i segnalati e brillanti servizi da lui resi in Cirenaica.

Intorno a Tobruk regna la calma

Roma, 21, sera.

Il «Corriere d'Italia» ha da Bengasi: Le truppe della Divisione del generale Salsa sono accampate tuttora sulle posizioni conquistate di Mdauar e di là inviano ricognizioni in ogni direzione, per inseguire i ribelli nella loro ritirata e per accertare la loro eventuale presenza in qualche importante posizione adiacente. Finora nessuna traccia di loro è stata trovata, il che potrebbe stare a dimostrare la grave sconfitta subita, la quale tra ha [illegible] di soffermarsi nelle vicinanze per tentar qualsiasi ritorno offensivo.

Oltre a questo fatto altri sono stati notati che potrebbero essere sintomatici. Dal 18 ad oggi nessun nucleo beduino si è azzardato ad avvicinarsi ai nostri posti avanzati per eseguire il consueto simulacro di assalto notturno, al quale i nostri soldati erano abituati da un anno a questa parte.

I forti Boero, Solaro e Roma e quelli più specialmente presi di mira, sono stati lasciati perfettamente in pace come se da quella parte non vi fosse più alcun nucleo nemico. In realtà risulta che i beduini intorno a Tobruk, specie nella parte di Bomba e di Solum vi sono sempre. Essi confidano ancora sulla potenza del Gran Senusso e sovratutto sui rifornimenti di denaro, di armi e munizioni che hanno finora ricevuto sempre in gran copia e sperano continuare a ricevere per l'avvenire.

Sulle intenzioni del generale Salsa per quanto si riferisce alle operazioni future, nulla si conosce di positivo; prevale però la opinione che, data la stagione avanzata, la temperatura molto elevata, le difficoltà della regione da attraversare, per il momento non si continuerà in operazioni importanti da eseguire a distanza, tanto più che le truppe in questi ultimi mesi sono state assoggettate a gravissime continuate fatiche, le quali rendono necessaria una sospensione delle operazioni militari almeno fino a che le condizioni della temperatura non saranno migliorate.

Una commovente cerimonia popolare e patriottica a Venezia

Venezia, 20, sera.

Stamane, alle ore dieci, alla presenza dei rappresentanti del sindaco, del prefetto, dell'esercito, dell'armata, della Camera di Commercio e delle associazioni militari, si è celebrata una cerimonia in omaggio al cavalleggero di «Saluzzo», Giovanni Rizzi, caduto il 16 giugno a Bengasi. Il Rizzi apparteneva ai negozianti veneziani di pesce. E la cerimonia venne fatta appunto per loro iniziativa nella chiesa di San Cassiano, parata a lutto e gremita. Rendevano gli onori, militari di ogni arma con ufficiali. Dopo la funzione religiosa si è formato un corteo con bandiere, che passò per le vie del popolare quartiere e si è recato al mercato del pesce per la cerimonia civile. Parlarono opportunamente, ricordando le virtù militari dell'estinto, che cadde per salvare un commilitone ferito, il presidente del Comitato Carlo Scarpa, il pubblicista Alessi Busetto, l'assessore Marcello per il Sindaco, il maggiore Besini per il comandante del presidio. Numerosissime furono le adesioni alle due cerimonie, che riuscirono commoventissime.

La squadra del Mediterraneo simulerà oggi uno sbarco al Gombo

Livorno, 21, notte.

E' giunto nelle nostre acque l'incrociatore *San Marco* che fa parte della prima Divisione della squadra del Mediterraneo. Il vice ammiraglio Viale ha invitato oggi sulla *Regina Elena* il sindaco, il prefetto, i deputati di Livorno, il senatore Larderel, i generali Fara, Gameri e Marli, il comandante del porto ed il direttore generale del cantiere Orlando, il comm. Giuseppe Orlando.

Alla colazione assisteva anche l'ammiraglio Trifari, capo di Stato Maggiore e comandante la prima Divisione e l'ammiraglio Cito, principe di Filomarino di Bitetti, comandante la seconda Divisione, oltre ai capitani di vascello comandanti la *Regina Elena* e tutte le altre navi. Allo *champagne* l'ammiraglio Viale ha inneggiato a Livorno ed ha augurato che presto sul nostro cantiere di San Rocco possa impostarsi una *dreadnaught*. Il sindaco ha ringraziato a nome della città inneggiando al Re ed all'armata ed al direttore generale del nostro arsenale.

La squadra partirà domani mattina alle tre per effettuare al Gombo, ove è la villeggiatura dei nostri Sovrani, una simulazione di sbarco con esercitazioni di tiro. Il principe di Udine, che è comandante di uno dei cacciatorpediniere, è tornato da San Rossore ove si era recato a far visita ai Sovrani ed ha ripreso il comando della sua nave.

Il sommergibile "Pullino,, è sceso in mare

La Spezia, 21, sera.

Da indagini da me fatte e da una inchiesta eseguita risulta che la vera causa dell'arresto sullo scalo del sottomarino «Giacinto Pullino», è da ricercare nel cedimento dell'avanscalo. Anche un alto ufficiale, da me pure interrogato, circa il mancato varo di ieri, mi ha confermato che l'incidente dell'avvenuto arresto unicamente dipese dall'avere l'avanscalo ceduto, ed anzi, esprimendosi in gergo marinaresco, aggiunse: «Ha fatto culla», cioè, si è ripiegato.

Di qui si spiega l'enorme resistenza incontrata per il disincaglio.

Alla madrina, signora Maria Pullino, venne come ricordo della cerimonia dalla Direzione delle costruzioni del Genio navale presentato un riuscitissimo modello del nuovo sommergibile. Essa offerse al comandante la squadriglia dei sommergibili una ricca biblioteca per l'equipaggio.

Il comandante Pullino inviò telegrammi di ossequio al Re e al Ministro della Marina.

Alle 16,30 di oggi, mentre gli operai erano intenti ad allungare di alcuni metri l'avanscalo improvvisamente il sommergibile scese felicemente in mare, fra gli «urrah!» festanti delle maestranze.

L'inventore venne vivamente complimentato dalle Autorità, che presenziavano ai lavori di disincaglio del sommergibile e dai colleghi. Gli operai gli fecero pure una affettuosa dimostrazione di simpatia.

Un incidente alla "Marco Polo,, nei mari dell'estremo Oriente

Napoli, 21, notte.

Il giornale *Roma* pubblica: «Apprendiamo, a mezzo di una lettera inviata da Ninkang (?), da un ufficiale dell'incrociatore *Marco Polo* alla sua famiglia, che la nave dal 2 luglio si trova incagliata su di una secca in quei paraggi. Nulla si dice circa i particolari del sinistro e sulle cause che lo provocarono; solo nella lettera si assicura che lo Stato Maggiore e che l'equipaggio della nave sono in buone condizioni di salute. Attendiamo perciò dal Ministero della Marina, che finora ha tenuto celata la grave notizia, che si renda noto lo stato di salute dell'equipaggio, le cause dell'incaglio e la precisa località ove la nave trovasi incagliata».

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che il *Marco Polo* è giunto a Shangai. Nel ritorno da Ahan-Kow, lungo il fiume Liang-Tsè-Kuang si è incagliato nei banchi di fango e fu stato facilmente disincagliato.

La prossima impostazione di una superdreadnought alla Spezia

Spezia, 21, notte.

Nell'Arsenale sono incominciati i lavori di prolungamento dello scalo N. 1, il che preludi al prossimo impostamento della chiglia di una «super-dreadnought».

Il centro maggiore del Collegio di Vignale contro la candidatura Vigna

Alessandria, 21, notte.

La Sezione socialista di Fubine, che è una delle più numerose del Collegio di Vignale, ha deliberato all'unanimità di uniformarsi alla decisione della Direzione Generale del Partito, in merito alla decisione sull'avvocato Vigna, ed in seguito a ciò ha fatto invito al Comitato direttivo della Federazione socialista del Collegio di Vignale, perchè convochi al più presto tutte le Sezioni per la scelta del nuovo candidato per le prossime elezioni generali, in sostituzione del Vigna. Il caso Vigna ha messo in agitazione tutti i socialisti del Collegio di Vignale, ed è facile prevedere che il Congresso riuscirà burrascoso, perchè l'avvocato Vigna ha ancora con sè la maggioranza delle Sezioni, ma ha contro la più importante.

I primi risultati delle indagini sul trafugamento dei bassorilievi robbiani

Firenze, 21, notte.

Intorno al trafugamento dei due bassorilievi robbiani dalla chiesa di Marliana si hanno i seguenti particolari. I tre arrestati, e cioè don Pietro Soldi, parroco di Marliana, il marchese Franzoni e l'antiquario Francesco Bossi di Sarzana, sono stati tradotti a Pistoia per gli opportuni interrogatori. La polizia di Pistoia, che eseguì le indagini telegrafa alla questura di Firenze che i bassorilievi devono trovarsi nella nostra città.

Fu incaricato delle ricerche il delegato dottor Malassi, addetto alla polizia giudiziaria, ed egli riuscì a sapere che uno dei bassorilievi si trovava presso il restauratore di oggetti d'arte Arturo Panerai, in via Roma, 12, e l'altro nel palazzo del prof. Grassi, in via della Scala, 5. Il delegato Malassi si recò al palazzo del professore, che da alcuni giorni era partito per Forte dei Marmi con la famiglia. Il funzionario interrogò allora il portiere Settimio Orzeletti, il quale dichiarò che effettivamente il bassorilievo si trovava nel palazzo, in una stanza del piano terreno. Infatti, il prezioso oggetto vi fu trovato chiuso in una cassa. Il funzionario lo sequestrò e condusse il portiere in questura per interrogarlo. Lo stesso delegato si recò di poi in via Romana, in casa del Panerai e qui rinvenne l'altro bassorilievo. Interrogato, il Panerai ha detto che otto giorni fa si presentarono a lui due individui che non conosceva, i quali gli mostrarono due bassorilievi perchè ne facesse delle imitazioni, che dovevano servire per regalo di nozze: pregarono che il lavoro fosse fatto nel più breve tempo possibile e fissarono un tempo di dieci giorni.

Il Panerai ricevette poi una lettera del marchese Franzoni da Cuneo, con la quale si affrettava di finire il lavoro per sabato, alle ore 15; i due soliti individui si presentarono al restauratore e gli pagarono la somma di quattrocentosei lire per le due copie, che prese insieme ad un bassorilievo, dicendo che sarebbero tornati il giorno successivo per prendere l'altro. Uno dei due misteriosi individui era il Bossi, il quale pregò il Panerai di tenersi in deposito quell'oggetto perchè doveva recarsi a Sarzana, ma domenica il Bossi, il prete ed il marchese furono arrestati e quindi il bassorilievo non potè essere ritirato.

Al prof. Grassi furono presentate le due terracotte per l'acquisto; egli non sospettò affatto che fossero cose furtive, avendo troppa fiducia in colui che gliele presentava e che era appunto l'antiquario Bossi. Non ritenendo opportuno di comprare i due bassorilievi, che credeva di scarso valore, li rifiutò.

Dopo di ciò il prof. Grassi si recò in villeggiatura insieme alla famiglia, quando, durante la sua assenza, si presentò al suo palazzo il Bossi, che lasciò un bassorilievo al portiere, il quale lo prese in consegna. Ecco perchè una delle due terracotte è stata trovata nel palazzo Grassi, senza che questi ne fosse informato. Stamane si è recato a Pistoia il professor Poggi, direttore delle nostre gallerie, il quale si è recato presso il giudice istruttore. Il prof. Poggi ha esaminato i due bassorilievi sequestrati nella chiesa di Marliana e che avevano sostituito i due veri rubati e li ha riconosciuti per due volgarissime riproduzioni. Per quanto mi risulta, procedutosi all'interrogatorio di don Soldi, questi ha confessato in parte; invece avrebbe fatto confessione completa l'antiquario Bossi.

Una tragedia passionale a Villa Glori

Roma, 21, notte.

Stamane a Villa Glori è avvenuta una tragedia passionale. Fernando Sabatucci, di anni 19, muratore, ha tentato di uccidere la propria amante Annunziata Scaramuzzi di 15 anni; quindi si è sparato un colpo di rivoltella, rimanendo cadavere. Lo scorso lunedì l'Annunziata Scaramuzzi fuggiva dalla sua abitazione per le sollecitazioni del Sabatucci, il quale, pur di raggiungere il suo intento, non badava alle gravi conseguenze della fuga.

Il padre della ragazza, a nome Pietro, addolorato della sparizione della figliuola, la ricercò durante tutta la settimana, ma senza trovarla. Questa mattina, insieme ad un amico, avendo appreso che i due giovani si trovavano nei pressi di Villa Glori, decideva di sorprenderli. Quando lo Scaramuzzi ed il suo amico sono arrivati nei pressi della [illegible] commemorativa, poco lontano dall'Acqua Acetosa, il Sabatucci con fulminea mossa impugnava una rivoltella, la puntava alla tempia destra della ragazza e sparava un colpo sotto gli occhi del padre terrorizzato; quindi, rivolta la stessa arma contro di sè, se ne sparava un colpo ad una tempia, rimanendo cadavere all'istante.

La ragazza è stata trasportata all'ospedale, dove si trova in pericolo di vita.

Tenta uccidere la fidanzata e si uccide presente il padre della ragazza

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: «Giorni or sono tale Annunziata Scaramucci fuggiva di casa costrettavi dal suo innamorato Fernando Sabatucci, di diciannove anni, muratore. Stamane il padre della Scaramucci, a nome Pietro, avendo appreso che gli innamorati si trovavano nei pressi di Villa Glori, ha deciso di sorprenderli. Appena recatosi sul luogo, il Sabatucci, vistosi scoperto, ha impugnato la rivoltella e l'ha puntata alla tempia della fidanzata, sparando un colpo in presenza del padre terrorizzato. Quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si è esploso un colpo alla tempia, morendo subito. La Scaramucci è stata trasportata all'ospedale di San Giacomo, ove è stata giudicata in pericolo di vita».

Uccide per un diritto d'acqua

Aosta, 21, notte.

La grande siccità che incombe su questa valle rende l'acqua molto preziosa. Lo sapeva Contoz Vitale di Graziano, un giovinotto trentenne e uno dei più intelligenti che irrigava un prato di suo padre nelle terre di Saint-Devaye di Pommier. Un suo conterraneo e lontano parente, Contoz Paolo di Carlo, scapolo, che credeva di aver diritto ad una derivazione dell'acqua usata dal Vitale, cercò di distorglierla dal prato. Senza tanti complimenti questi avvicinatosi al turbatore gli sparava sulla faccia una rivoltellata. Il ferito è moribondo, il feritore latitante.

Un quadretto di Girolamo Induno rubato nella Galleria d'Arte Moderna a Milano

Milano, 21, sera.

Ieri mattina, alle ore 11, mentre si stavano per aprire al pubblico le sale dei Musei del Castello, in una delle due sale lunghe e strette della Civica Galleria d'Arte Moderna, prospicienti il cortile della Rocchetta, si rilevò che una tavoletta quadrata, di dieci centimetri per lato, era stata levata e asportata dalla cornice, lasciata appesa ad una delle tramezze collocate a fianco di ogni finestra. Si tratta di una piccola testa di monaca dipinta ad olio da Gerolamo Induno, alla quale fa riscontro un'altra, di eguali dimensioni, in diverso costume, dello stesso autore, e che fanno parte dei non pochi quadretti e quadrettini legati al Comune nel '90 dal cav. Francesco Ponti, collezione che, insieme ad opere di vero valore comprendeva anche minuscoli dipinti, piacenti ma di scarso interesse artistico, dovuti a quattro o cinque pittori milanesi particolarmente graditi a quel ricco collezionista.

Il guardiano, quando vennero aperte le porte, fece il solito giro di ispezione, nulla trovando di anormale. Poi entrarono tre giovani, dall'aria distinta, vestiti elegantemente. Erano i primi visitatori, a quanto afferma il guardiano della sala, il quale subito dopo si accorse della mancanza della testina di monaca. Egli chiamò subito un vigile urbano che faceva servizio di vigilanza in fondo alla sala, informandolo della scoperta ed invitandolo ad interrogare i tre signori sui quali potevano gravare i suoi sospetti. I tre giovanotti si trovavano ancora nella sala successiva, e alle domande del vigile caddero dalle nuvole e lo assicurarono con la massima calma che essi non avevano la più lontana responsabilità nel fatto, e si posero anzi a sua disposizione. Furono pregati di trattenersi pochi istanti ed intanto venne chiamata una guardia di Pubblica Sicurezza. Ma la guardia, dopo essersi fatto mostrare i documenti personali di riconoscimento dei tre signori, riscontrò trattarsi di persone insospettabili. Della cosa fu subito informato il senatore Luca Beltrami, conservatore del Castello Sforzesco, che si recò sul luogo per raccogliere le varie deposizioni e comunicarle al sindaco la giornata, con un suo rapporto.

Alla ricerca della collana dei tre milioni

61 perle del valore di L. 3,50

Parigi, 21, mattino.

Ieri sera, alle ore 19,30, si presentava al Commissariato di Polizia di Neuilly un giovanotto che, con il massimo sangue freddo, dichiarava di aver trovato una collana di perle, che supponeva essere quella rubata, del valore di tre milioni, e ciò dicendo mostrava un piccolo pacchetto, avvolto in carta di imballaggio, gialla. Aperto il pacchetto, il commissario potè osservare una collana di grosse perle orientali, molto bene imitate. I grani furono contati con grande cura: erano 61, come nell'altra, ed erano riuniti da un modesto filo bianco. La loro disposizione e la loro forma richiamavano esattamente quelli dell'altra collana, ed il peso di grammi 76 concordava perfettamente. Un gioielliere chiamato disse colla massima sicurezza di non aver mai visto in sua vita un gioiello di tale valore. Il giovanotto, invitato a spiegare come fosse entrato in possesso della collana, affermò che mentre prendeva l'aperitivo davanti al Caffè del «Bois de Boulogne», si accorse che due signori, elegantemente vestiti, che gli parvero brasiliani, lanciavano a destra e a sinistra sguardi sospetti. Uno di essi, ad un certo punto, fece un gesto, gettando qualche cosa sotto la tavola. I due si alzarono quindi e si allontanarono. Incuriosito, lo studente guardò macchinalmente a terra e si accorse che un pacchetto giaceva sotto la tavola; lo raccolse, lo aprì e vi trovò una collana. La sua emozione fu viva.

Da informazioni in seguito assunte risultò però che la collana non valeva che tre lire e cinquanta centesimi, come dichiarò il signor Salomon, interrogato. Di comune con la collana smarrita, la collana trovata dallo studente non ha che la grossezza delle perle e il numero loro.

La cura della lebbra

Londra, 21, mattino.

Nei circoli scientifici londinesi hanno destato vivo interesse le pubblicazioni fatte dal «Seth African Medical Record», nel suo ultimo numero, intorno alle origini, alla diffusione ed alla cura della lebbra. Il dottore H. Bayon pubblica, nel suddetto giornale, uno studio, nel quale afferma che la malattia può essere trasmessa da una persona all'altra e dalle persone agli animali, tra questi ultimi, quelli che più facilmente sono attaccati, sarebbero i conigli ed i topi. La trasmissione della lebbra avviene, perchè la malattia è dovuta ad uno speciale bacterio, riconosciuto dal Kedrowsky, il quale ne ha anche preparata una coltura. Quando casi di lebbra si verificano in paesi, che non ne sono ordinariamente affetti, si riesce quasi sempre a rintracciare il caso, come derivante da contatti avuti dalla persona affetta con altra, od altre, venute da paesi nei quali la lebbra è malattia locale. In quanto al trattamento, il dottor Murray, nello stesso numero del giornale, propone che si muti il sistema di segregazione ora adottato e si sostituisca ad esso quello del domicilio obbligatorio in determinati villaggi, ove il lebbroso potrebbe condurre anche la propria famiglia, a condizione di seguire determinate norme igieniche. Come per tante altre malattie, la vita libera dell'aria aperta, in un ambiente perfettamente igienico, costituisce il miglior ostacolo che si possa opporre ai progressi del male. Le regioni sud-africane si trovano ora, ad un dipresso nei rispetti di questa malattia, nelle condizioni in cui si trovavano certe contrade europee nel medio-evo, ed è principalmente per studiare e combattere efficacemente il male, che è stato deciso di stabilire a Johannesbourg uno speciale istituto di ricerche sulle malattie africane.

Appendice della *Stampa* (76

IL CASTELLO *** ** DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Dopo un paio di giorni di confusione, ebbi il piacere di vedere ristabilirsi nella casa l'ordine a poco a poco. Ero stata per un giorno nella più vicina città per acquistare qualche mobile nuovo; le mie cugine mi avevano assegnato una somma per questo e mi avevano dato carta bianca per tutte le modificazioni che desideravo fare. Ne apportai poche nelle camere da letto e in quella dove le mie cugine usavano stare di solito, perchè sapevo che Diana e Maria avrebbero trovato maggior piacere nel rivedere i tavoli, le sedie e i letti della loro vecchia casa. Acquistai alcuni tappeti, parecchi oggetti di ornamento antichi, in bronzo e in porcellana, degli specchi e tutto l'occorrente per la toeletta. Nel parlatorio [illegible] dei mobili di foggia antica ricoperti di damasco rosso, misi nei corridoi e sulle scale i tappeti, e quando tutto fu finito, mi sembrò che Moor-House fosse un vero piccolo modello di comodità.

Il giorno tanto desiderato venne finalmente. Diana e Maria dovevano arrivare la sera, e assai prima dell'ora fissata, Anna ed io provvedemmo ad accendere il fuoco in tutte le stanze. Il pranzo era pronto, ed allora ci vestimmo per fare degna accoglienza alle due cugine.

Saint-John arrivò per il primo. L'avevo pregato di non venire a Moor-House fino a quando non fosse tutto in ordine; del resto la sola idea del lavoro meschino e triviale che si faceva a Moor-House l'avrebbe allontanato. Mi trovò nella cucina intenta a sorvegliare alcuni pasticcini che avevo fatto cuocere per il thè. Egli mi domandò se fossi stanca di quel mestiere di fantesca ed io gli risposi invitandolo a fare una visita agli appartamenti. Si accontentò di dare un'occhiata alle camere senza entrarvi; poi mi osservò che avevo dovuto lavorare molto per riuscire a un così notevole cambiamento. Non mi espresse alcuna soddisfazione vedendo la sua casa così bene in ordine. Il suo silenzio mi agghiacciò. Pensai che forse potevo avere sbadatamente mutata qualche vecchia disposizione a cui egli teneva e glie lo chiesi in tono un po' scoraggiato.

— Per nulla affatto! — mi rispose egli. — Ho invece notato che avete rispettato scrupolosamente la vecchia organizzazione della mia casa; ma temo che vi siate occupata troppo di queste cose. Per esempio quanto tempo avete consacrato a questa camera?

Poi, senza attendere alcuna risposta, mi domandò dove fosse un libro che egli voleva leggere. Glielo indicai nella biblioteca. Egli lo prese e, sedendosi presso la finestra, si mise a leggere.

Ciò mi spiacque. Saint-John era buono, ma cominciavo a sentire che aveva detto il vero dichiarandosi duro e freddo. La dolcezza e la tenerezza non avevano alcun fascino per lui; egli non assaporava la gioia tranquilla. Viveva unicamente per aspirare alle cose grandi e belle, è vero; ma non voleva mai riposarsi e non approvava il riposo negli altri che lo circondavano. Contemplando la sua fronte alta, calma e pallida come pietra, la sua bella figura assorta nello studio, compresi che non sarebbe stato mai un buon marito. Intuivo la natura del suo amore per la signorina Oliver e come lui pensavo che non era altro che un amore dei sensi. Compresi che egli aveva ragione affermando che quel matrimonio non sarebbe stato felice.

E' in questi uomini che la natura taglia i suoi eroi, cristiani o pagani, i suoi legislatori, i suoi uomini di Stato e i suoi conquistatori: pilastri freddi e tristi presso un focolare domestico.

D'improvviso udii la voce di Anna che gridava:

— Eccole che arrivano!

Nel medesimo tempo il vecchio cane si mise ad abbaiare giocondamente. Uscii. Era già notte. Intesi un rumore di ruote ed Anna si affrettò ad accendere la sua lucerna. La vettura si fermò presso il cancello, il cocchiere aprì lo sportello e un istante dopo vidi Diana e Maria discendere.

L'incontro fu affettuosissimo. Il freddo della notte le aveva agghiacciate, ma si riebbero subito dinanzi ad un buon fuoco. Appena entrate mi avevano chiesto di Saint John ed egli si era fatto innanzi, calmo, come sempre. Diana e Maria gli gettarono le braccia al collo; egli diede loro il benvenuto a bassa voce, baciandole con la sua consueta freddezza. Dopo pochi istanti era già tornato alla sua lettura.

Le mie due cugine furono entusiasmate del nuovo arredamento della casa e mi espressero calorosamente la loro riconoscenza. Ebbi il piacere di apprendere che tutto ciò che avevo fatto corrispondeva perfettamente ai loro desideri. La serata trascorse assai dolce. Le due fanciulle avevano tante cose da narrarmi che non mi accorsi troppo del silenzio di Saint-John. Egli era sinceramente contento di rivedere le sue sorelle, ma non poteva prender parte al loro entusiasmo. Poco dopo il pranzo, fu battuto alla porta ed Anna entrò a dire che un povero giovane veniva a cercare il signor Rivers per la madre sua morente.

— Dove abita? — domandò Saint-John.

— Alla sommità di Whitecross-Brow, a quasi quattro miglia di qui.

— Sta bene; ci vado! — disse Saint-John.

— La notte è brutta — osservò Anna — fareste meglio ad attendere domani mattina.

Ma il giovane era già nel corridoio occupato a mettersi il mantello e partì senza un mormorio. Erano le nove e non tornò che a mezzanotte, assai stanco. Il suo volto appariva raggiante. Egli aveva compiuto un dovere ed uno sforzo; si sentiva abbastanza forte per agire e vincere ed era più soddisfatto di sè stesso.

Credo che durante tutta la settimana seguente la sua pazienza fu sovente messa a dura prova dalla gaiezza mia, di Diana e di Maria. Egli non tentava di reprimere la nostra vivacità, ma ci evitava. Raramente stava in casa e preferiva visitare i poveri ed i malati della sua parrocchia. Un mattino a colazione, Diana dopo essere rimasta pensosa qualche istante, gli domandò se avesse rinunciato ai suoi progetti.

— No — rispose egli — e nulla mi farà rinunciare ad essi!

Ci apprese allora che la sua partenza era definitivamente fissata per l'anno seguente.

— E la signorina Oliver? — chiese Maria.

Queste parole sembravano esserle sfuggite involontariamente. Saint-John ci guardò e disse con tutta semplicità:

— La signorina Oliver sta per sposarsi al signor Granby, uno dei più stimati abitanti di S... E' il nipote e l'erede di Sir Federico Granby. Il signor Oliver mi ha comunicata la notizia ieri.

Le sue sorelle si guardarono; poi i loro occhi si fissarono su me e tutte e tre ci mettemmo a contemplare Saint-John. Era sereno e freddo come un cristallo.

— E' un matrimonio combinato in fretta — disse Diana. — Non deve essere molto tempo che si conoscono.

— Da due mesi soltanto; si sono incontrati ad un ballo.

Appena mi trovai sola con Saint-John fui tentata di domandargli se non soffrisse per il matrimonio della signorina Oliver con un altro, ma egli sembrava aver così poco bisogno di simpatia che invece di azzardarmi a consolarlo rimasi un poco vergognosa, ricordandomi ciò che gli avevo già detto.

D'altra parte avevo perduto l'abitudine di parlargli. Egli aveva ripreso il suo atteggiamento riservato ed io sentivo che ogni tentativo di espansione per parte mia si agghiacciava in me. (Continua).

SPORT

AUTOMOBILISMO

Il record del chilometro lanciato a Vercelli

La classifica ufficiale

Vercelli, 21, sera.

Ecco la classifica ufficiale delle prime due categorie del «record» del chilometro lanciato:

Categoria A. — Körner, con una «Benz», che percorre il chilometro in 18" 4/5, ad una media oraria di chilometri 191.460; 2.o Tangazzi, con una «Fiat», che copre il chilometro in 22" 2/5, ad una media oraria di chilometri 160.714; 3.o Ferro, con una «Fiat», che copre il chilometro in 40" 3/5, a una media oraria di chilometri 88.640.

Categoria B. — 1.o Beria d'Argentina, con un «Aquila», punti 324; 2.o De Moraes, con una «Fiat» e con punti 319; 3.o Lancia Pietro, con una «Lancia», punti 271; 4.o Gérard, con una «Diatto», punti 253; 5.o Cagno, con una «Fiat», punti 141; 6.o Vassotto, con un «Aquila», punti 122; 7.o Bezzaro, con una «Franco», con punti 14.

La classifica del Criterium

Categoria C del Criterium. — 1.o Marsaglia, con «Aquila», con punti 130; 2.o Vianino, con macchina «Stoewer», punti 116; 3.o Douglas Scott, con macchina «Benz», punti 104; 4.o Rebuffo, con macchina «Florio», punti 103; 5.o Cravero, con macchina «Florio», punti 100; 6.o Descalzi, con macchina «Loreley», punti 86; 7.o Bachstadt, con macchina «Orix», punti 63; 8.o Negro, con macchina «Storero», punti 58; 9.o Argano, con macchina «Florio», punti 27; 10.o Rocci, con macchina «Storero», punti 12.

Fuori classifica: Nazzaro, con macchina «Nazzaro» (velocità minima 82, velocità raggiunta 81.061 quindi punti negativi 1); Rossi macchina «Storero» (velocità minima 82) velocità raggiunta 74.376, quindi punti negativi 18; Rossignoli, con macchina «Mathis», (velocità minima 70), velocità raggiunta 67.174, punti negativi 13.

Criterium. La Categoria di regolarità — 1.o «Storero» (Negro), punti +12; 2.o «Aquila» (Marsaglia), punti + 9; 3.o «Nazzaro» (Nazzaro), punti —32; 4.o «Storero» (Rossi), punti —55.

Seconda categoria — 1.o «Storero» (Rocci), punti +13; 2.o «Florio» (Rebuffo) punti +12; 3.o «Benz» (Douglas Scott) punti +4; 4.o «Orix» (Baskstad) punti —8; 5.o «Mathis» (Rossignoli) punti —18; 6.o «Loreley» (Descalzi), punti —28; 7.o «Florio» (Argano) punti —29; 8.o «Florio» (Cravero) punti —54; 9.o «Stoewer» (Vianino) punti —64.

CICLISMO.

Il Giro di Francia

La XII tappa vinta da Buysse

(Servizio speciale della Stampa).

Belfort, 21, notte.

La tappa odierna, alla quale partecipano pochi concorrenti, e cioè quelli ancora rimasti in classifica, presenta non poche difficoltà, tra le quali quella del colle delle Faucilles a 28 Km. da Ginevra, in attesa del Ballon d'Alsace a 32 Km. da Belfort.

E' noto che il Ballon d'Alsace fu percorso per la prima volta dal celebre ciclista Renato Pottier, che lo percorse ad una media di 20 Km. all'ora, malgrado la rapida ascesa. Il record del Pottier non è ancora stato battuto. Negli scorsi anni Garrigou, Faber, Georget, inutilmente fecero i maggiori loro sforzi.

La partenza, come al solito, è stata data alle 3,30 di questa mattina alla presenza di un pubblico numeroso e favorita da un tempo splendido. I venti corridori rimasti qualificati partono in gruppo. In esso è Faber, che malgrado l'incidente di cui è stato vittima avanti ieri, non ha voluto abbandonare la corsa.

I concorrenti partono ad una andatura modesta e la scalata del colle delle Faucilles, causa la strada cattiva riesce penosa. Fino da principio i concorrenti si dividono in due gruppi: il primo gruppo arriva a Gex alle 5, con alla testa Garrigou e Petit Breton. Il secondo gruppo segue a 100 metri. A breve distanza dalla vetta del colle, Petit Breton si distacca dal suo compagno di strada e valica solo la montagna gigante, giungendo sempre in testa a Rousses a 46 Km. da Ginevra, seguito poco dopo da Spiessens, Buysse, Garrigou, Petit Jean, Canepari, Cristophe, Thys, ed altri.

Al controllo di Morze, a 54 Km. da Ginevra, il gruppo giunge alle 5.41; Petit Breton è sempre in testa, e Bertarelli passa alle 5.46. Passano in seguito, alle 6.10, Faber e Alavoine. La corsa procede con modesta andatura, ed il solito plotone di testa passa alle 6.45 a Pautmoye, ad 80 Km. dalla partenza. Il plotone comprende Garrigou, Thys, Canepari, Petit Jean, Lambot, Petit Breton, Christophe.

Dopo qualche chilometro uno slittamento provoca la caduta di parecchi corridori. Thys approfitta del momento per distanziare gli altri di 100 metri. A Pontarlier, a 113 Km., Buysse riesce, dopo un inseguimento, a mettersi alla testa del primo plotone, ed arriva al controllo alle 8, seguito da Thys, Garrigou, Christophe, Engel, Petit Breton, Canepari, Lambot e Spiessens. Altri corridori, fra i quali Bertarelli e Contesini, giungono dopo 30 minuti. Bertarelli fino a questo momento ha fatto una magnifica corsa. Il gruppo di testa prosegue composto di 11 unità, con alla testa Thys e Petit Breton, e passa alle 9.30 alla volta di Pont de Roide, dove molti curiosi assistono il passaggio dei corridori. Alle 11 arrivano Christophe, Garrigou, Thys, Engel, Petit Breton, Trousselier. Alle 11,15 Bertarelli, Spiessens, Lambot e Contesini. Alle 11.30 Demans, Deloffre, Vandaele, Samin. Nel percorso da Ponte de Roide ad Ericourt, 173 Km. dalla partenza, Petit Breton riprende di nuovo la testa, e passa alle 12.15 il controllo, accompagnato da Garrigou, Thys, Buysse. Poco dopo passa Deloffre, Lambot e Bertarelli passano alle 11.40, insieme a Faber ed Alavoine.

Il plotone di testa è ormai composto di 12 corridori, e il termine della tappa non è lontano. Il gruppo di testa è formato da Christophe, Petit Breton, Garrigou; Bertarelli e Petit Jean passano poco dopo. Dopo qualche chilometro Bertarelli, con un magnifico sforzo, riesce a guadagnare un quarto d'ora sul suo compagno di categoria Petit Jean. Egli si è quindi assicurata la vittoria. Quanto a Buysse, a 20 Km. dall'arrivo parte velocemente, seguito da Petit Breton, il quale, malgrado la caduta fatta prima, ha saputo mantenersi in testa. Buysse passa il traguardo a Belfort alle 16.2, seguito da Petit Breton e Lambot.

Eccovi la classifica generale: 1. Buysse, ore 12.31'2"; 2. Petit Breton, ore 12.32'22"; 3. Lambot, ore 12.32'35"; 4. Thys, ore 12.32'26"; 5. Engel, ore 12.34'5"; 6. Garrigou, ore 12.36'12"; 7. Spiessens, ore 12.36'12"; 8. Bertarelli, ore 12.36'18"; 9. Christophe, ore 12.36'19"; 10. Canepari, ore 12.49'11"; 11. Trousselier, ore 12.49'11".

Con la bella corsa di quest'oggi il nostro Bertarelli non solo ha segnato un nuovo vantaggio, ma per soli cinque minuti non è giunto nel gruppo di testa, seguito a breve distanza da Canepari.

Eccovi la classifica generale: 1. Thys, in ore 158.36'5"; 2. Garrigou, in 159.30'59"; 3. Petit Breton, in 160.36'11"; 4. Lambot, in 161.36'46"; 5. Buysse, in 162.49'29".

Bertarelli viene 9.o nella classifica generale e primo nella classifica degli isolati, con ore 169.37'37".

Un nuovo rifugio alpino in Val Masino

Milano, 21, mattina.

Ieri mattina, con l'intervento delle Autorità civili e militari, venne inaugurato solennemente, a 2534 metri d'altezza, un grandioso rifugio nell'alta Val Masino, costruito, su progetto dell'ing. Ferrario, dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, e dedicato alla memoria dell'ing. Luigi Giannetti, munifico donatore.

Nel pomeriggio venne scoperta sulla facciata dello stabilimento dei bagni del Masino una lapide alla memoria del conte F. Lurani Cernuschi, che della valle fu appassionato illustratore.

Cronaca Cittadina

La discussione sull'"apparecchio Fiorio"

Le informazioni che a puro titolo di cronaca abbiamo dato sull'apparecchio del signor Virginio Fiorio, hanno sollevato molte ed animate discussioni. Un professore del Politecnico, specialista della materia, da noi interrogato ha così sintetizzato il suo giudizio:

«L'invenzione del signor Virginio Fiorio, se può essere considerata come originale esperienza di gabinetto, non risolve però assolutamente nè il problema della produzione gratuita del lavoro meccanico, nè tanto meno quello irrealizzabile del moto perpetuo».

***

A sua volta, sempre a proposito della possibilità di ottenere con l'apparecchio Fiorio la produzione quasi gratuita della energia meccanica, riceviamo questo articolo dal professore Modesto Panetti del Regio Politecnico:

«Domandando in queste colonne una cortese ospitalità alle poche osservazioni che seguono sull'articolo sensazionale di ieri, a proposito del trovato del signor Virginio Fiorio, debbo dichiarare che non ho nessuna intenzione di menomare ciò che c'è di serio nella sua scoperta, la quale ha dei lati degni di considerazione; nè tanto meno di mancare di riguardo al lettore, affliggendolo con una discussione tecnica. Chiedo la parola soltanto perchè negli apprezzamenti illustrativi del trovato vi sono delle osservazioni meno esatte, e le premesse dell'articolo hanno tutta l'aria di porle sotto il patrocinio del Politecnico, il quale proprio non c'entra affatto.

«E veniamo al fatto.

«La macchina del signor Fiorio, che io non ho veduto, ma ho ben compreso dalla descrizione, è una macchina termica a condensazione, e, come tale, richiede un corpo caldo ed un corpo freddo, fra i quali possa svolgere il suo ciclo. Il corpo caldo è questa volta l'atmosfera, la cui azione si potrebbe intensificare assorbendo direttamente le radiazioni solari. Il corpo freddo è l'acqua. Quindi la spesa per conservare fra essi la differenza di temperatura che tende ad annullarsi e che in ogni macchina termica rappresenta il costo del lavoro raccolto, è qui tutta dalla parte del refrigerante, e consiste nel rinnovarlo per impedirne il riscaldamento e per compensare la parte di esso che si farà evaporare per mantenere bassa la temperatura del bagno.

«Anzi, siccome nella macchina del signor Fiorio la differenza di temperatura fra il corpo caldo ed il corpo freddo è piccola, e quindi il suo rendimento termico deve essere basso assai, tanto maggiore dovrà riuscire la quantità di calore ceduta alla sorgente fredda per unità di lavoro raccolto e perciò tanto più grande dovrà essere la quantità d'acqua occorrente per unità di potenza.

«Non si dica dunque che la macchina si può impiantare in qualsiasi luogo, anche mancante completamente, o quasi, d'acqua, perchè l'evaporazione del bagno, lungi dall'essere minima, si dovrà provocare per mantenerlo a bassa temperatura, se non c'è acqua sufficiente per rinnovarlo; e sopra tutto non si parli di aver ridotto a zero la spesa di funzionamento, e di aver data la risoluzione scientifica e pratica del problema del moto perpetuo.

«Questo per quanto riguarda le affermazioni ed il loro presumibile patrocinio.

«Quanto al sistema, il trovato del signor Fiorio appartiene alla categoria già numerosa di ricerche intese ad utilizzare l'energia calorica del sole e dell'atmosfera.

«Essa viene raccolta nel nuovo apparecchio per mezzo di un liquido che bolle a bassa temperatura e si condensa in un bagno d'acqua, il quale, grazie alle alternazioni di vaporizzazione e condensazione, si sposta nell'interno degli elementi di una ruota, rinnovando perennemente l'azione motrice. Si potrebbe discutere se questa sia davvero una soluzione tecnicamente più perfettibile di quella che si presenta più naturale e consisterebbe nell'utilizzare direttamente la forza espansiva del vapore. Invero sono molte le resistenze interne ed esterne del meccanismo e grande dovrebbe essere la mole della sua parte mobile, quando si trattasse di produrre una ingente potenza meccanica. Ma il lettore avrebbe il diritto di ricordarmi la promessa che gli ho fatta al principio, ed io non intendo assolutamente di meritarmi l'accusa di troppo zelo.

«*M. Panetti*».

Servizio tramviario speciale per i primi treni in partenza

«A partire da mercoledì, 23 corrente, e sino a tutto, in via di esperimento, per la durata dell'attuale orario estivo delle Ferrovie di Stato, un servizio speciale mattutino della tramvia municipale in arrivo a Porta Nuova per le ore 5,5 circa dai seguenti capilinea:

«Madonna di Campagna - Ciriè... - Ponte Trombetta - Lingotto - Crocetta (trasbordo sul corso Vittorio Emanuele) - Borgo San Paolo - Borgata Cenisia - Pozzo Strada.

«Alla partenza, in arrivo a Porta Nuova verso le ore 5,25, si avrà dalla Madonna di Campagna, dal Monumento Crimea, da Piazza Castello, dalla Barriera San Paolo, da Corso Massimo d'Azeglio angolo Via Valperga Caluso, e da Porta Palazzo.

«Il servizio è fatto a tariffa unica di 20 centesimi per tutti indistintamente. Non sono valide le tessere di abbonamento, nè di libera circolazione, nè di servizio. Sono pure soggetti alla tariffa di 20 centesimi tutti i colli a mano, che non possono essere tenuti sulle ginocchia dei viaggiatori senza ingombrare i posti vicini.

«Per il servizio suddetto, a maggior comodità del pubblico, sono abolite le fermate fisse e sostituite con fermate a richiesta dei passeggeri.

«Alla Direzione (Corso Regina Margherita, 14), e al Chiosco di Piazza Castello, sono a disposizione del pubblico gli orari di passaggio delle vetture, che fanno il servizio speciale mattutino nei punti principali della Città.

«La Direzione non assume responsabilità relativamente agli orari».

Il telegramma della Regina Madre

S. M. la Regina Margherita rispose col seguente telegramma a quello di augurio e di omaggio inviatole pel suo onomastico dal pro-sindaco:

«Con cuore grato accetto l'augurio che Ella mi porge in nome di Torino e di cotesta cittadinanza, per tanti titoli a me particolarmente cara. Mando per mezzo di Lei i più vivi ringraziamenti, il contraccambio cordiale di ogni voto migliore.

«MARGHERITA».

La chiusura della Biblioteca Civica

Durante il mese di agosto la Biblioteca Civica rimane chiusa al pubblico, dovendosi in tale periodo procedere all'annuale ricognizione integrale degli inventari, allo spolveramento generale e ad altri lavori minori, a termini di regolamento.

Un marito soddisfatto

Il giorno in cui il signor Chiaffredo si trovò solo in casa, padrone assoluto della sua libertà, per un istante parve essere tornato ai tempi beati della giovinezza e ne provò un senso profondo di benessere, come se il destino gli avesse levato molti anni dalle spalle. Il destino, invece, non gli aveva portato via che la moglie; anzi, per dire le cose come stanno, la signora Maria se n'era andata di pieno accordo col marito, dopo parecchi anni d'una vita ch'era stata un inferno per entrambi.

La faccenda così era passata liscia liscia, senza complicazioni di Tribunali, di cause e di procedure: lei, con un vago senso di tristezza, aveva ripreso il suo posto nella casa paterna, promettendo in cuor suo — ma soltanto in cuor suo... — di espiare con tanta bontà i peccatucci e le infrazioni alla fede coniugale, perchè di peccatucci grossi e piccoli la signora Maria ne aveva commessi discretamente). Lui invece — poveretto! — s'era illuso proprio davvero d'aver ritrovata la felicità, smarrita nelle tristi tappe del matrimonio, ed aveva giurato di rifarsi del tempo sciupato a fantasticare sulle lunghe assenze della moglie da casa.

Ma la gioia dell'uno e le malinconie dell'altra durarono poco. Dopo un mese era avvenuto semplicemente il contrario. La signora Maria, benchè appartenente ad una classe sociale non molto elevata, in casa dei suoi ci si trovava a meraviglia, senza affaticarsi, senza lavorare, preoccupata solo delle sue vesti e dei suoi abbigliamenti, che sapeva sfoggiare con una certa grazia nelle quotidiane passeggiate in città. Il signor Chiaffredo, dal canto suo, tornato al lavoro con maggior lena, dopo essersi tuffato nei piaceri fino alla sazietà, ne era uscito stanco, annoiato, con un malessere del quale nemmeno lui sapeva spiegarcene la ragione.

Quando poi, una domenica dell'aprile scorso, ebbe la ventura di incontrare in un teatro tutta bella e sorridente la moglie sua, la quale pareva prestare più attenzione ad un giovinotto seduto vicino a lei, che allo sgambettio delle ballerine sul palcoscenico, il pover'uomo si accorse che un terribile male stava per assalirlo, quel male che ingenuamente aveva creduto di poter guarire.

Chiaffredo in quel giorno s'accorse d'esser diventato geloso, e geloso al punto da volere in qualche modo una soddisfazione al suo onore — ahimè — così indegnamente calpestato... Seguì di soppiatto la donna; si appostò di giorno, di notte accanto alla sua abitazione e dopo tante peregrinazioni potè stabilire che la chiacchierata in teatro tra la moglie e il giovanotto aveva concluso qualche cosa.

Moglie e giovanotto si trovavano in una camera mobigliata di via Sant'Agostino, N. 16!

Fatta la scoperta, il disgraziato marito si recò in Questura a chiedere l'assistenza d'un funzionario e di due guardie, ma gli fu risposto che occorreva una regolare querela d'adulterio al procuratore del re. Chiaffredo se ne tornò a casa; pensò che l'affare della querela sarebbe andato troppo per le lunghe e decise di volere ad ogni costo smascherare la traditrice in faccia agli agenti della forza pubblica. Dal procuratore del re ci sarebbe andato dopo.

L'altra sera, quatto quatto si appostò sotto un portone di via Sant'Agostino: alle ventidue vide il rivale avanzarsi a passo sicuro ed infilare il numero sedici della via stessa; dopo dieci minuti, timida e velata, scorse la moglie... la seguì con gli occhi che schizzavano rabbia, fin sulla porta, stette un momento indeciso se non convenisse di più farsi giustizia con una buona dose di bastonate... ma poi la voluttà d'una sorpresa, la soddisfazione di poter consegnare alle guardie i due colpevoli e di vederseli portar via come due malfattori, lo conquistarono tutto e lo trasportarono di corsa in Questura.

— Signor delegato — disse l'uomo, con la faccia rossa di collera — signor delegato, se lei non viene in via Sant'Agostino, 16, a sorprendere mia moglie con l'amante, lo faccio uno sproposito e li ammazzo tutti e due!

Il funzionario, innanzi a simili intenzioni, annuì e concesse gli agenti.

Il gruppetto salì le scale adagio adagio; sul pianerottolo fece sosta un istante; poi uno di quelli si avvicinò all'uscio e picchiò... Di dentro si udì un bisbiglio, un po' di trambusto... e silenzio.

— Aprite, in nome della legge! — gridò una guardia.

Lo stesso bisbiglio, lo stesso trambusto, ma in tono maggiore.

Finalmente la porta si aperse, ed il giovanotto — Luigi di nome — comparve agli occhi dei presenti pallido e tremante, come se fosse uscito in quel momento da una vasca d'acqua ghiacciata... E nelle stesse condizioni era la signora Maria! Miglior soddisfazione il signor Chiaffredo non poteva avere!

Marito, moglie, amante e guardie si recarono in Questura, ove i colpevoli vennero per un poco trattenuti. Ora è già stato iniziato procedimento penale e relativa causa di separazione innanzi al Tribunale.

Verniciatore che si getta dal 4° piano

Da qualche tempo il verniciatore Felice Beri di anni 37, — sofferente di una grave malattia che non perdona — appariva agli occhi dei famigliari, i quali lo circondavano, più triste, più angosciato, ormai convinto che non sarebbe più guarito. Ma nessuno certo immaginava che il pover'uomo si sarebbe deciso a troncare la sua esistenza in un modo così tragico e così raccapricciante.

Nel pomeriggio di ieri il Beri, che abita al quarto piano della casa N. 8 di via Ospedale, mise in effetto il suo proposito, probabilmente maturato e accarezzato da molto tempo. Affacciatosi ad una finestra prospiciente il cortile, e visto che sotto di sè tutto era quieto, scavalcò in fretta il davanzale e spiccò un salto nel vuoto... Il corpo dell'infelice cadde pesantemente sul lastricato e rimase immobile. Accorsero alcuni casigliani, si affollò il cortile di passanti, e sopraggiunsero pure un graduato delle guardie con due agenti. Questi sollevarono il poveretto, e mentre si mandava per una barella, le stesse guardie cercarono di apprestargli qualche soccorso.

Alle 16 fu condotto all'Ospedale San Giovanni, ove venne ricevuto dal dottor Jachia, ma il suo stato è gravissimo, avendo egli riportato fratture interne e la commozione viscerale.

Incendio in un laboratorio da falegname

Verso le ore 14 di ieri si sviluppava il fuoco in una tettoia adibita a laboratorio da falegname, del signor Enrico Ferraris, in via Allione, 3. Certo Giovanni Canale Canova, accortosi dell'incendio, ne diede avviso ai pompieri, mentre, con un suo compagno, cercava di iniziare l'opera di estinzione con secchie d'acqua.

Ma la violenza delle fiamme aveva ormai intaccato mobili e legname, cosicchè parve per un istante che tutto il laboratorio dovesse andare distrutto.

Con la solita prontezza accorsero sul luogo due distaccamenti di pompieri, al comando del vice-comandante, tenente Ceresa, con le automobili di primo e secondo soccorso. Il lavoro di spegnimento fu arduo e durò circa due ore. Il danno sofferto dal signor Ferraris si calcola di circa ottomila lire, quello del proprietario dello stabile, avv. Carlo Malinverni, di un migliaio di lire.

Prestarono servizio d'ordine guardie municipali, di P. S., ed intervenne pure il medico municipale dottor Boriona.

Disgrazia

Certo Parodi Sebastiano, d'anni 79, abitante in corso Spezia, N. 55, rincorrendo un suo compagno in via Demonte, inciampò e cadde al suolo. Dai compagni venne trasportato a braccia all'Ospedale infantile Regina Margherita per i primi soccorsi e quindi condotto con vettura pubblica all'Ospedale Umberto I, dove i sanitari lo fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio, perchè avevano constatata la probabile frattura della tibia sinistra.

La via del carcere

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto certa Margherita Garcia fu Giacomo d'anni 30, abitante in via Gonzaga, 17, ritenuta autrice di un furto a Caluso. Fu inviata alle Carceri.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	» 36,50	» 17,75	» 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	» 43,—	» 21,75	» 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,76	L. 6,65
Estero:	» 50,50	» 25,75	» 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

A coltellate

Il carabiniere Antonio Zanini e la guardia municipale Paolo Ambruetto accompagnarono al San Giovanni il carpentiere Matteo Sacchero d'anni 32, abitante in via Mazzini 41, al quale i dottori Quarella e Cicco-Decorato riscontrarono sei ferite di punta e taglio: due al dorso e due al capo, una alla spalla sinistra ed un'altra ad un braccio. I medici gli apprestarono le cure necessarie e lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in trenta giorni.

Il Sacchero narrò che domenica sera egli si trovava a Piossasco suo paese natio e che nell'osteria di certo Edoardo Nasia era venuto a litigio con alcuni individui, coi quali aveva poi impegnato una violenta rissa. Gli avversari lo soverchiarono e qualcuno fra essi impugnò il coltello conciandolo in così mala guisa. Il Sacchero dichiarò che egli conosceva i suoi feritori, ma non era in grado di dire i loro nomi. I carabinieri hanno iniziato le ricerche per rintracciare i colpevoli del brutalissimo ferimento.

***

Nella trattoria della «Vittoria», in via Nole, N. 65, ieri sera è scoppiata una rissa fra due comitive di giovinastri avvinazzati. Dalle parole, passati ai fatti, alcuni di questi estraevano il coltello e rimanevano feriti i fratelli Andrea e Gaspare Arduino alla faccia, e certo Antonio Gaccio al capo. Chiamati i carabinieri, essi provvedevano all'arresto dei fratelli Tommaso e Giovanni Rigano, quali presunti feritori. I due Arduino ed il Gaccio furono medicati all'ospedale Maria Vittoria e giudicati guaribili in dieci giorni circa.

Baruffa

Una comitiva, composta di dieci o dodici persone, si trovava in una sala del *Ristorante del Paradiso*, in via Circonvallazione, quando, per futili motivi, sorse una questione, che non tardò a mutarsi in violenta baruffa, durante la quale vennero scagliati alcuni bicchieri. L'esercente Caudera Carlo ed i camerieri spinsero i rissanti nella via, dove essi continuarono a picchiarsi, finchè, giunti carabinieri, agenti di P. S. e guardie municipali, avvertiti per telefono dallo stesso Caudera, si sbandarono frettolosamente. Sul posto rimase certo Bogino Antonio, d'anni 25, ferito al capo, il quale venne accompagnato dagli agenti all'Ospedale Martini per la medicazione. Egli fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Sul lavoro

All'ospedale di San Giovanni fu ricoverato il carpentiere Matteo Rapallo, d'anni 26, il quale mentre lavorava nella casa in costruzione in via Brescia 4 era stato colpito da una lastra di pietra ed aveva riportata la frattura del femore sinistro. Il disgraziato operaio fu giudicato guaribile in cento giorni.

Caduta da bicicletta

Innanzi alla casa n. 194 di Corso Casale il ragazzo Giusto Luino, d'anni 13, cadeva dalla bicicletta producendosi diverse contusioni alla schiena. Il Luino fu medicato nella farmacia Piovano dal dottor Andruetto, il quale lo giudicò guaribile in venticinque giorni.

— La stessa sorte toccò in via Ascoli al fonditore Angelo Bonicatti, d'anni 18, il quale rimase ferito in più parti del viso. Da una guardia Municipale e dai Militi della Croce Verde il Bonicatti fu accompagnato all'Ospedale Martini ove venne giudicato guaribile in otto giorni.

Investito da una frana

Il manovale Marco Boeria, d'anni 15, mentre all'angolo di Corso Peschiera e via S. Paolo era intento ad eseguire scavi per la posa dei tubi della conduttura del gaz, veniva investito da una frana di terra alta un metro e mezzo circa, riportando la frattura della gamba sinistra. Il Boeria fu trasportato per mezzo d'una barella della Croce Verde all'Ospedale Martini, ove il dottor Caneparo lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

La disgrazia d'un macchinista ferroviario

Il macchinista ferroviario Giovanni Mattalia, d'anni 40, cadeva da un carro-tender d'un treno fermo nella stazione di Porta Nuova, ferendosi al parietale sinistro. Il Mattalia fu ricoverato all'Ospedale Mauriziano, ove era stato condotto dai Militi della Croce Verde. Guarirà in quindici giorni.

Carro di lavandaia urtato da una tramvia

Mentre la lavandaia Giulia Tarditi, d'anni 25, abitante al Lingotto, transitava sul proprio carro in via Berlola, veniva investita dalla tramvia n. 35 della Società Belga Torinese, linea Ospedale Mauriziano. La Tarditi fu medicata dal dott. Azario, dell'Ospedale S. Giovanni, il quale le riscontrò una ferita lacero contusa al gomito ed abrasioni alla mano sinistra. Guarirà in dieci giorni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 luglio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.1; ore 15: 736.1; ore 21: 737.0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,5 Minima + 16,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 26.8

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 18.3

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 26.8

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 16.9

22 luglio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 3; tramonta alle ore 20, minuti 4.

Giorno della luna 20.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (mass.)	(min.)	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	25.8	19.2	sereno	Pietroburgo	20.0
Milano	23.6	17.5	1/8 cop.	Odessa	25.4
Brescia	26.5	19.3	1/4 cop.	Amburgo	13.0
Verona	24.5	17.4	»	Vienna	18.0
Bologna	25.6	17.6	»	Trieste	14.4
Ancona	25.0	19.2	coperto	Madrid	22.0
Livorno	26.4	17.6	1/4 cop.	Alessandria	26.0
Firenze	26.5	14.4	3/4 cop.	Parigi	13.1
Roma	28.4	18.5	sereno	Nizza	19.4
Bari	25.0	17.4	»	Ginevra	12.8
Napoli	25.0	18.4	1/8 cop.	Costantinop.	—
Palermo	27.1	18.6	sereno	Malta	24.8
Messina	27.6	19.5	»	Tunisi	—
Cagliari	30.5	16.0	»	New-York	—
Tripoli... media	25.9	—	—	Bucarest	—

La temperatura è espressa in centigradi.

Ragazzo che paga cara

All'Ospedale S. Giovanni ieri sera è stato ricoverato lo scolaro Francesco Beltramo, di anni 10, il quale aveva riportato gravi scottature alle mani ed una fortissima scossa in tutto il sistema nervoso. Il ragazzo ha narrato che, essendo salito sopra un palo della conduttura elettrica lungo la strada di Pino torinese, aveva toccato i fili, senza pensare al pericolo che andava incontro, ma solo spinto dal desiderio di cercare un nido sospeso sul ramo d'una pianta vicina...

Il dottor Campora, dopo la necessaria cura, si è riservato ogni giudizio sulla guarigione.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Battaglieri.

Seguendo la Cronaca

Quod differtur non aufertur

I signori i quali non acquistarono l'occorrente per i bagni o per la montagna, approfittino della straordinaria occasione che offre la nuova ditta O. Bodi & Figli (piazza San Carlo, 1), la quale, stante il volgere a termine della stagione, mette ora in vendita a prezzi incredibilmente ribassati il ricco assortimento degli articoli da bagno, coi bellissimi e nuovi modelli, nonchè i generi da montagna, e la nuova collezione di biancherie da Signora e da Uomo, coi relativi articoli di novità esclusive.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Compagnia italiana d'operette - Nuovissima -, diretta da Foresano). — Ore 21: *Amore in maschera*, operetta in tre atti di Carlo Zangarini; musica di Ivan De Hartulary Darclée. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze»). — Ore 21: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran. — Ingresso L. 0.50.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani — Skating riservato Società Pattinatori del Valentino dalle ore 18 alle 23.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Stato Civile di Torino

21 luglio 1913.

NASCITE 42: di cui maschi 21, femmine 21.

MATRIMONI: Manfredi Candido con Scopa Teresa — Pastore Vincenzo con Bollito Anna — Pungetto Giuseppe con Vaglio Annina — Varrati Emma con Ruggero Olga — Sassaroli Ingegnere Edoardo con Fornari Pierina.

MORTI: Paulasso Luigi Giuseppe, d'anni 31, di Orbassano, calzolaio, via Genova, 1.
Novo Teresa ved. Maffei, id. 86, di Stupinigi, casalinga, via Assarotti, 6.
Bossolino Felice, id. 66, di Torino, negoziante, via Orfane, angolo via Santa Chiara.
Faldo Teresa nata Sella, id. 52, di Quarona, agiata, via Orfane, 16.
Virani Giuseppe, id. 69, di Poirino, geometra, via Valperga Caluso, 29.
Amore Pierina, id. 17, di Torino, tessitrice, corso Regina Margherita, 205.
Bianco Giacinto, id. 43, di Frossasco, viaggiatore, corso Principe Oddone, 10.
De Madonizza Maria ved. Liprandi, id. 94, di Capodistria, agiata, corso Vittorio Em., 78.
Maggiorotti Giulia n. Petrillo, id. 66, di Castellero, agiata, via Pinelli, 2.
Traldi Maria Teresa nata Costa, id. 34, di Parma, agiata, via Bari, 1.
Bonino Luigi, id. 41, di Pianezza, manovale, via Chianale, 18.
Macchio Federico, id. 62, di Montiglio, impieg.
Voglioti Emma ved. Bornengo, id. 47, di Torino, casalinga.
Pasinetti Angiolina, id. 32, di Brescia, sarta.
Campiano Lucia nata Calosso, id. 67, di Marentino, contadina.
Sacco Francesco, id. 54, di Govone, cuoco.
Didier Carolina, id. 84, di Chambéry, casal.
Borca Giovanni, id. 90, di Gassino, contadino.
Salvaja Luigi Ferdin., id. 61, di Torino, imp.
Curra Maria, id. 10, di Vignale, lingerista.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 luglio — Per gli adempimenti doganali, per le 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,71 giornaliero.

Genova — Cambio settimanale Lire 100,05.

Genova, 21 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,87 1/2 — Londra Lire 25,31 —; — Germania Lire 123,70 —; — Svizzera Lire 100,50 —; — Belgio Lire 100,15 —; — Austria Lire 107,25 —;

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 21 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 38.30 — id. per prossimo Fr. 37.70 — id. a 4 mesi ultimi Fr. 35.10 — id. da novembre Fr. 36.30. — Mercato calmo.

ANVERSA, 21 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccheri

PARIGI, 21 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 25.— — id. raffinato disponibile Fr. 71,75. — Mercato pesante.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 28.27 — id. a prossimo Fr. 28,47. — Mercato sostenuto.

HAVRE, 21 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 4.000. — Mercato fermo.

AMBURGO, 21 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.

Id. per luglio Rmk. 9,35 — Id. per agosto Rmk. 9,40.

Cotone

HAVRE, 21 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 36.000. — Mercato calmo.

LIVERPOOL, 21 (sera)

Tendenza cotoni Americani, debole — Brasiliani, Egiziani, Surats, pesante.

Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendita della giornata Balle N. 10.000, di cui per la speculazione N. 1000.

Tendenza debole — Domanda moderata.

Corrente D 6,42; luglio-agosto 6,41 settembre-ottobre 6,37; novembre-dicembre 6,18.

L'ambasciatore di Turchia dall'on. Di San Giuliano

Roma, 21, sera.

Oggi l'ambasciatore di Turchia Naby bey si è recato a Fiuggi per rimettere personalmente all'on. Di San Giuliano la nota della Turchia.

L'arrivo a Roma di Mulay Hafid

Roma, 21, sera.

Stanotte — come già vi dicemmo — è giunto a Roma da Firenze, in automobile, l'ex sultano del Marocco Mulaj Hafid. Con lui sono un suo segretario e sei persone del seguito. L'ex sultano si ritirò subito in un appartamento dell'*Hôtel Excelsior*. Si tratterà a Roma per qualche giorno, poi proseguirà per Napoli, Porto Said e la Mecca.

Spagnuoli feriti e malati reduci dal Marocco

Madrid, 21, mattina.

Novanta feriti e malati sono giunti da Ceuta a Malaga, ed un centinaio a Larache. Tra questi ultimi sono parecchi ufficiali.

Nella grave età di Anni 80 serenamente stamane spirava, munita dei conforti religiosi

Donna

Emilia Ceriola vedova Vallegia

Coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio: i figli PIERO colla moglie BICE ANGELINA, PROSPERO e LISA, il genero Conte GIUSEPPE CAVALLI D'OLIVOLA, i nipoti GINA VALLEGIA, ALESSANDRINA e PAOLO CAVALLI D'OLIVOLA, e i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 23 corrente, alle ore 8. La cara salma sarà portata nel sepolcreto di famiglia, a Rosignano Monferrato.

Casale Monferrato, 21 luglio 1913. 000

Non si mandano personali partecipazioni.

La SOCIETA' ANONIMA FABBRICHE RIUNITE GALETTINE BISCUIT ED AFFINI partecipa con dolore la perdita del suo viaggiatore, Signor 3213

Bianco Giacinto

I funerali avranno luogo stamane, alle ore 9.30, partendo da Corso Principe Oddone, 10.

Domenica decedeva, dopo breve malattia, la Damigella

Carolina Didier

La sepoltura avrà luogo martedì, 22 corrente, alle ore 9, partendo da Via San Massimo, N. 24. 000

La famiglia CALLERI, commossa per l'affettuosa dimostrazione data alla compianta sua

Felicia Pavia vedova Calleri

vivamente ringrazia. 0000

Le famiglie FALCHERO e BALDI, commosse delle gentili manifestazioni, sentitamente ringraziano quanti presero parte al loro dolore inviando fiori od accompagnando la cara Salma all'estremo dimora. 32300

ULTIME NOTIZIE

L'implorante messaggio di re Ferdinando a re Carlo

La Conferenza degli Ambasciatori

riconferma la frontiera Enos-Midia

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 21, notte.

Il re Ferdinando ha diretto al re Carlo di Romania il seguente telegramma:

«Il vivo e profondo desiderio unanime di porre definitivamente termine alla penosa situazione mi spinge a rivolgermi ancora una volta a V. M. a mio nome e in quello del mio Governo e a domandarle la conclusione della pace. Così agendo, noi non abbiamo affatto l'intenzione di profittare della accoglienza eventualmente favorevole che V. M. facesse a questa domanda, per continuare lo stato di guerra con la Serbia e con la Grecia. Il mio Governo è invece formalmente deciso a concludere rapidamente la pace con questi due Paesi e lo ha provato ora con l'inviare a Nisch due delegati muniti dei poteri più larghi in questo senso. Esso è pronto, se la Serbia e la Grecia rispondono da parte loro con la stessa misura, a cessare immediatamente le ostilità e a procedere alla smobilitazione dell'esercito. Esso ha già fornito ed è pronto a fornire ancora tutte le garanzie che possono essere richieste per la sincerità delle sue intenzioni e delle dichiarazioni che faccio oggi in suo nome.

«Son questi sentimenti domando a V. M. di fermare l'avanzata delle sue truppe. Io e il mio Governo vedremo in questo atto di V. M. il felice presagio della prossima e cordiale ripresa fra i nostri popoli delle relazioni consacrate da tanti ricordi e interessi comuni che deploriamo profondamente di aver veduto turbati un istante».

"Nota,, ufficiosa tedesca

L'inconsiderato gioco turco

e le Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Sulla attuale situazione il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger*, pubblica una lunga Nota ispirata dal Ministero degli esteri. La sua parte sostanziale dice:

«Dopo che anche i Bulgari hanno inviato due delegati a Nisch per trattare coi rappresentanti della Serbia, della Grecia, del Montenegro e della Romania sulle condizioni dell'armistizio, pare che la via per la conclusione della pace si sia finalmente trovata. In verità non sarà facile al principio delle trattative trovare una via di mezzo che renda possibile una pace preliminare, poichè le pretese dei vincitori sembrano, secondo quanto finora si sa, aver preso maggiori proporzioni e i rappresentanti della Bulgaria si troverebbero in una posizione molto difficile di fronte ad essi. Tuttavia, si può credere che a Sofia, in vista della situazione precaria del paese, non si tarderà molto ad assoggettarsi alla sorte ed a fare la pace prima che la propria posizione si aggravi anche maggiormente. La notizia che fra l'Austria e la Russia sia stata raggiunta un'intesa circa la conferenza di pace da tenersi da parte degli Stati balcanici alla Sinaja viene da fonte informata dichiarata attendibile. Questa conferenza deve essere una continuazione delle trattative iniziate a Nisch le quali si devono solamente occupare delle condizioni dell'armistizio, mentre nella conferenza della Sinaja si avrebbe la parte più difficile di fissare cioè il trattato di pace».

La seconda parte della Nota semi-ufficiosa odierna riguarda l'attitudine della Turchia ed è necessario premettere che in qualche accenno essa si scosta dal punto di vista prospettato ieri dalla ufficiosa «Norddeutsche Allgemeine Zeitung». La Nota odierna infatti è piuttosto pessimista sull'effetto di un passo delle Potenze a Costantinopoli. Essa scrive:

«L'avanzata turca ha già condotto, nonostante le dimostranze di qualche Potenza della Triplice intesa, ad un assalto della fortezza di Adrianopoli, il che interessa, come era a prevedersi, i Gabinetti delle grandi Potenze. La Nota del Governo turco alle Potenze non ha potuto allontanare l'impressione che la Turchia si è messa in un giuoco pericoloso che appare tanto più ingiustificato quanto meno essa dispone di forze morali e fisiche necessarie ad un tale provvedimento. Non è molto verosimile, per quanto noi sappiamo, che le Potenze intervengano con mezzi violenti, tutto al più la Turchia potrebbe attendersi una minaccia della Russia relativamente alla occupazione del territorio armeno, ma a Costantinopoli si è ottimisti e si spera che le altre grandi Potenze sappiano preservare la Turchia dal pericolo. Qualunque sia l'attività delle grandi Potenze dinanzi allo sconsiderato giuoco dei turchi, essa si dovrebbe, secondo ogni apparenza, limitare a nuove rimostranze diplomatiche se anche tenute in forma energica. Ma appare attualmente molto discutibile se esse siano adatte a trattenere la Turchia dal giuocare l'ultima carta».

In qualche circolo berlinese si dubita che l'azione turca sia suggerita dalla possibilità di una futura conferenza europea per la quale la Turchia potrebbe avere certi vantaggi. Anche a Berlino si accenna alla voce non confermata che Enver Bey sia entrato ad Adrianopoli con una Divisione di cavalleria.

Il Gabinetto bulgaro

deplora la continuazione

dell'avanzata serbo-greca

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Sull'atteggiamento del nuovo Gabinetto bulgaro un comunicato ufficioso della *Reuter* dice:

«Il primo atto del nuovo Governo fu di avvicinare la Romania per venire ad una composizione; quasi contemporaneamente il Governo bulgaro ha reso noto per il tramite della Legazione russa a Sofia che è pronto ad inviare subito i Delegati a Nisch per negoziare con la Serbia e con la Grecia. Il nuovo ministro degli Affari Esteri, Ghenadieff, dichiara che, vista l'attitudine presa dal nuovo Governo bulgaro, è accolta con grande sorpresa e dolore a Sofia la ulteriore avanzata delle truppe greche e serbe, perciò, benchè sia grande il desiderio del Governo e del Quartier generale di non assumere l'offensiva, la Nota prosegue dicendo che si teme che le operazioni militari odierne, da parte serba e greca, rendano necessario all'esercito bulgaro di dipartirsi dalla difensiva; per evitare tale eventualità e dar prova delle sue intenzioni pacifiche, il Governo bulgaro ha notificato alle Potenze di essere pronto ad emanare l'ordine immediato al suo esercito per la cessazione delle ostilità, qualora Serbia e Grecia emanino ordini consimili».

La Conferenza degli Ambasciatori

contro l'avanzata turca

Londra, 21, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita nel pomeriggio. La discussione si è svolta sullo Statuto dell'Albania, sull'interesse che tutta l'Europa ha di veder terminata la guerra nei paesi balcanici e sulla necessità di fermare la marcia della Turchia. Sul primo punto la discussione è continuata senza che si possa dire che sono stati fatti sensibili progressi. Sul secondo punto gli Ambasciatori si sono mostrati d'accordo per raccomandare ai loro Governi di fare passi premurosi presso i belligeranti per indurli a concludere fra loro la pace, della quale d'altra parte le Potenze intendono approvare ulteriormente i termini. Quanto al terzo punto la discussione ha dimostrato, coll'unanimità degli Ambasciatori, la necessità di mantenere la linea di frontiera Enos-Midia come frontiera della Turchia.

Durante la discussione sono state fatte varie proposte per obbligare la Turchia a non oltrepassare tale linea e fra queste vi è quella di una dimostrazione navale. Ma siccome parecchi Ambasciatori erano senza istruzioni circa i mezzi da adoperare, non è stata presa alcuna deliberazione.

La Conferenza terrà una nuova riunione giovedì. E' probabile che tutti gli Ambasciatori avranno ricevuto per quel giorno istruzioni e che la Conferenza potrà prendere risoluzioni definitive. Se i turchi saranno saggi si fermeranno da loro e ritorneranno a sud della linea Enos-Midia, senza esservi nuovamente costretti.

(Agenzia Stefani).

Le Potenze non permetteranno

la revisione del Trattato di Londra

Una "nota,, Reuter

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Un comunicato ufficioso della «Reuter», sulla riunione degli Ambasciatori, dice:

«*La Conferenza degli Ambasciatori ha messo in rilievo una completa unanimità di opinione sulla assoluta inammissibilità di modifiche intorno alla linea Enos-Midia e sulla impossibilità di accettare qualsiasi tentativo da parte della Turchia per la revisione del Trattato di Londra. Entro giovedì prossimo gli Ambasciatori avranno ricevuto dai loro Governi le istruzioni sulla linea di condotta da intraprendere a Costantinopoli. Nel frattempo essi, da parte loro, non hanno fatto alcuna proposta definitiva*».

Il comunicato della *Reuter* prosegue dicendo che nei circoli diplomatici di Londra l'avanzata dei turchi sopra Adrianopoli ha sollevato una considerevole inquietudine. La situazione balcanica era già troppo complessa per sè stessa, e l'azione della Turchia non ha fatto che complicarla maggiormente. Si ha fiducia però che l'azione delle Potenze riesca a superare tutte queste difficoltà ed a provvedere ad un componimento sollecito di tutto quanto l'imbroglio balcanico.

Gli ambasciatori nella loro riunione si occuparono infatti di tutte le questioni balcaniche nel loro complesso, riconoscendo la necessità di venire ad una sollecita soluzione. Nel rimanente della seduta si discusse sulla questione albanese, senza però che venisse presa alcuna decisione definitiva.

A Costantinopoli

si spera nella discordia delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Insieme alle decisioni bulgare si discutono anche, nei circoli di Vienna e nei giornali, l'avanzata della Turchia, che ora non nasconde più la sua vera meta. Questa avanzata è giudicata generalmente nei circoli diplomatici come un nuovo impreveduto elemento che complica la situazione proprio nel momento in cui essa sembra per un lato chiarirsi. Nei circoli turchi si mantiene un atteggiamento di grande riserva. I propositi della Turchia sono i seguenti: La Turchia ha concluso la pace preliminare a Londra con gli Stati balcanici cioè con una persona giuridica che si chiama la «Lega balcanica». Prima che la pace fosse perfetta, la Lega balcanica si è disciolta per dichiarazione degli stessi partecipanti ed è perciò scomparsa la persona giuridica con la quale si era vincolata la Turchia. Il Governo turco acquista perciò il pieno diritto di libertà di azione. Avanzando verso Adrianopoli essa non fa che trarre le naturali conseguenze della situazione creata dagli Stati balcanici. Con questa tesi è evidente che la Turchia aspira agli stessi scopi della Romania. Tutto ciò non era nelle previsioni delle grandi Potenze, ma come ho già detto ieri, i circoli turchi vogliono affermare che nessuna Potenza riuscirà a fermare la marcia del suo esercito.

A Costantinopoli si vuole speculare sulla discordia delle Potenze e sulle difficoltà già sperimentate di una azione europea per una qualsiasi azione coercitiva. Certo si è che finora; a quanto mi consta, i Gabinetti si limitano a uno scambio di vedute e non hanno deciso e neppure discusso ancora un passo a Costantinopoli che esca dai limiti di una semplice azione diplomatica. Quanto ad una azione separata di alcune Potenze più interessate alla situazione balcanica, essa non si può certo escludere in modo categorico ma si presenta sempre pericolosa ed incerta.

Tutti i Balcani

infettati dal colera

Centinaia di morti - Gli eserciti decimati

(*Per telegrafo dai nostri inviati speciali*)

Uskub, 14 (recapitato il 21 notte).

Ho impiegato 88 ore per traversare i 500 chilometri che separano Belgrado da Uskub. Per disgrazia nostra il treno aveva servito tre giorni prima a trasportare colerosi e il fenolo e la calce impregnavano il pavimento. Un momento fa ho visto passare trenta giovani comitaggi, riconoscibili ai loro costumi. Essi portavano gagliardamente il fucile in ispalla, un revolver alla cintura e un coltellaccio al fianco. Essi erano condotti da una giovane donna di 17 anni, a nome Mileva. Era questa una collegiale di una casa di educazione di Belgrado e appena saputo della dichiarazione di guerra si era recata al suo villaggio.

Sulla piazza gridò: Chi mi ama mi segua! e 30 giovani, i più spavaldi, l'hanno subito seguita mettendosi ai suoi ordini.

Ho visto poi dei carri tirati da buoi sui quali giacevano molti colerosi: il corteo doloroso giungeva dal lazzaretto. Il numero dei morti di colera aumenta sempre più. Il colera ormai fa strage in Macedonia e invade tutti i paesi balcanici: esso è fomentato dal caldo canicolare; spopola le città, devasta le popolazioni dei villaggi, decima gli eserciti. I bulgari ne furono i primi infettati: lo portarono da Cialalgia coi prigionieri che, forse per orgoglio, furono fatti girare per le vie delle città e le infettarono; poi il colera corse ad Uskub, a Nisch, a Belgrado, seminando dappertutto la morte. Ora tutti i Balcani sono contaminati. Si lamentano 200 morti al giorno. Un battaglione di 800 uomini ebbe 500 morti di colera!

Strada facendo ho udito un ufficiale dire a un collega: Questa mattina ne abbiamo bruciati 243. Capii più tardi che essi parlavano dei colerosi. Stamattina ho visto tre uomini precipitare di colpo a terra: i poveri corpi divennero subito violacei: intorno alle salme pullulano escrementi giallì... un orrore.

Il flagello si estende dal sud al nord; anche alla frontiera l'epidemia è terribile. Un giovane montenegrino di ritorno da Egri Palonga mi raccontava che sulle alture, a causa degli scontri continui, i cadaveri non vengono sepolti e si lasciano imputridire sotto il solleone. «Se voi vedeste — ha soggiunto — quanti sono colpiti da questo male! Essi diventano neri come i turchi dell'Asia Minore. Tutti questi cadaveri hanno avvelenato tutte le sorgenti di acqua!».

Un ordine dello Stato Maggiore ha proibito agli uomini di stringersi la mano quando si incontrano: essi possono toccarsi il gomito.

Appena un caso di colera è scoperto in una compagnia, questa viene severamente isolata. I serbi sono risoluti ad opporsi con tutti i mezzi al flagello, ma i falegnami lavorano giorno e notte ad inchiodare casse di legno bianco. La verdura non può essere mangiata se non accuratamente cotta. Noi ci laviamo le mani dieci volte al giorno, ed ogni pezzo di pane è bruciato. Ma come resistere alle migliaia di mosche che ci molestano a tavola, a letto, dovunque? I turchi dei paesi conquistati ci guardano negli occhi, sorridono con maligna soddisfazione ed esclamano: Allah è grande!

V. G.

L'avanzata turca e rumena

Sofia, 21, notte.

Le truppe turche, che si avanzano su Adrianopoli, hanno aperto un fuoco di fanteria e di artiglieria sui distaccamenti bulgari, che sorvegliano la ferrovia a Kuleli Burgas.

Il Governo ha protestato a questo riguardo presso le Legazioni estere. Le truppe romene, in numero considerevole, si sono stabilite a Vratza e marciano su Ochranie. Altre truppe si avanzano verso Lovicha e Trojan.

(Agenzia Stefani).

I turchi avrebbero occupato Kirkilisse

Berlino, 21, notte.

Secondo un dispaccio da Sofia al Lokal Anzeiger i turchi hanno occupato Kirkilisse.

Chi sloggerà la Turchia dalla Tracia?

Parigi, 21, notte.

I giornali ricevono dai paesi della guerra numerosi telegrammi che descrivono come spaventevole la situazione in Tracia. Dopo che l'esercito regolare bulgaro ebbe rovinato tutte le contrade, è venuta l'ora delle bande di ogni nazionalità che saccheggiano e massacrano tutto ciò che resta ancora delle popolazioni. Il brigantaggio prende proporzioni enormi ed ai basci-buzuk si sono sostituiti i comitaggi bulgari di disertori dell'esercito turco o bulgaro che dimenticando le dispute nazionali si uniscono per un comune saccheggio. Queste bande terrorizzano le regioni attaccando gli abitanti e distruggendo i loro villaggi. Sembra ora di passare attraverso un carnaio. E' appunto attraverso a questo campo che l'esercito turco ha raggiunto Adrianopoli. E' infatti assodato che la cavalleria turca guidata da Enver Bey è entrata in Adrianopoli, dopo aver avuto dei piccoli scontri con la debole guarnigione bulgara che ancora vi restava per mantenervi l'ordine. Altri telegrammi infine affermano che le truppe ottomane si sarebbero impadronite anche di Kirkilisse. Ora che la Turchia si trova ad Adrianopoli, chi mai potrà sloggiarvela? L'Europa no certamente, poichè già in essa si manifestano dei dissensi da parte specialmente dell'Austria, la quale, come è noto, si è rifiutata di unirsi al concerto europeo per reclamare dalla Porta il ritiro delle truppe turche al di qua della linea Enos-Midia. Del resto anche se le Potenze decidessero una dimostrazione navale a Costantinopoli quale effetto potrebbe avere questa contro i 100 mila uomini che occupano Adrianopoli? I serbi ed i greci, d'altro canto, dopo la guerra interbalcanica non hanno nessun desiderio di aiutare la Bulgaria a riconquistare le città perdute anche perchè esse sono stremate ed hanno bisogno di pace. La Bulgaria infine da sola, stremata dalla guerra disastrosa, non ha forze sufficienti per combattere da sola la Turchia.

Il *Journal des Débats* a questo proposito commenta:

«I turchi sono entrati senza colpo ferire nell'antica loro metropoli della Tracia e noi domandiamo ora chi potrà scacciarli. Dopo la guerra turco-balcanica e la guerra inter-balcanica avremo noi una guerra turco-bulgara? Le Cancellerie gridano oggi contro il movimento dell'esecrato turco, ma tutto questo non può che mettere in ridicolo la diplomazia europea. Sarebbe stato davvero straordinariamente strano che la Turchia non approfittasse di questa occasione per rioccupare Adrianopoli. Senza dubbio questa soddisfazione le può costare molto cara. Essa può anche provocare una nuova guerra in Europa e dei nuovi movimenti nell'Asia Minore. Al posto dei turchi chi mai avrebbe resistito alla tentazione? I veri amici della Turchia non potrebbero consigliarle la prudenza: ma quale autorità possiede l'Europa per intimare alla Turchia il rispetto dei trattati? Anzitutto il Trattato di Londra del 30 maggio non è stato ancora ratificato da nessuno dei contraenti. In seguito poi i bulgari occuparono ultimamente ingiustamente una parte di territorio che dal Trattato di Londra è escluso dal loro territorio di conquista. Chi dovrà dunque, senza coprirsi di ridicolo, parlare ora in nome del diritto?».

Asquith deplora

il colpo di mano turco

e la barbara guerra tra gli alleati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Questa sera parlando a Birmingham il Primo Ministro Asquith, ha lanciato alla Turchia un severissimo ammonimento. Egli ha detto che se la Turchia è sconsigliata al punto da sfidare le decisioni del Trattato di Londra, essa deve tenersi preparata a veder risuscitate quelle questioni che in nessun modo sarebbe nel suo interesse di veder poste nuovamente in dibattito. Egli cominciò dicendo: «In questo momento tutti i nostri occhi sono rivolti all'Oriente. Lo spettacolo che vediamo è accorante e perfino ripugnante. Da una parte vediamo gli Stati balcanici che dopo aver combattuto a fianco in una guerra, si contendono i territori che i loro sforzi e il loro sangue liberarono dal giogo turco; dall'altra vediamo la Turchia, mentre non è ancora asciutto l'inchiostro di quel Trattato di Londra che essa firmò qualche settimana addietro, avanzare oltre la linea che essa accettò e tentar di approfittare dei dissensi fra i suoi nemici di ieri per rioccupare qualche parte del territorio che ha perduto.

«Signori — ha continuato Asquith — non dobbiamo meravigliarci se l'opinione europea è profondamente commossa e domanda a coloro che hanno il potere di mostrarsi pronti a por fine a questo triste capitolo della storia europea. Per ciò che riguarda l'Inghilterra per quanto essa non abbia alcun interesse da far valere si è occupata incessantemente, e non senza successo, per promuovere e conservare una unità di azione delle grandi Potenze. Il concerto fra le Potenze è stato lealmente mantenuto. Io con la più ferma sicurezza credo onestamente che esso non fu mai messo in pericolo.

«Per perseguire quel comune obbiettivo — ha detto Asquith — le Potenze, limitando il più possibile ogni intervento diretto, hanno raggiunto molti e notevoli pratici risultati. In primo luogo le Potenze hanno tenuto e continueranno a tener nelle loro mani la delimitazione dei confini dell'Albania e la sorte delle isole egee; in secondo luogo fu sotto i loro auspici che fu firmata la pace a Londra e segnata la linea Enos-Midia come termine del territorio europeo della Turchia.

«Le Potenze avevano già nominato i loro Delegati per tracciarne il corso dettagliato. Date le riserve imposte, le Potenze non si occuparono della spartizione e della distribuzione fra gli Stati balcanici di alcun territorio. Esse speravano, e tutta l'Europa e tutto il mondo sperava con loro, che il territorio al di là della linea Enos-Midia potesse venire diviso fra le parti direttamente interessate con mutui ed amichevoli accomodamenti.

«Questa speranza, o signori — ha continuato Asquith — è stata frustrata durante queste ultime settimane nelle quali ebbe luogo una inutile effusione di sangue. Ora uno Stato, che prima non era direttamente interessato, la Romania, è intervenuto. Le Potenze hanno fatto tutto il possibile per indurre gli Stati ad una pacifica conferenza e sembrava probabile che tale Conferenza potesse avere luogo oggi. In vista di tutto ciò che è avvenuto, le grandi Potenze devono e vorranno mantenere il loro proprio giudizio».

I socialisti olandesi

non partecipano al Governo

Amsterdam, 21, notte.

Il giornale socialista *Het Volk* pubblica il resoconto di una riunione della direzione del partito socialista, alla quale hanno assistito i deputati socialisti ed i redattori del giornale *Het Volk*.

La riunione ha discusso per stabilire se debba accettarsi l'offerta dei tre portafogli nel Gabinetto Bosch. Dalla corrispondenza scambiata tra il dott. Bosch ed il dott. Troelstra risulterebbe che il rifiuto dei socialisti a partecipare alla formazione del nuovo Gabinetto indurrebbe il dott. Bosch a rinunziare alla missione affidatagli dalla Regina.

Dopo una lunga discussione la riunione ha deciso con quindici voti contro otto che l'offerta fatta ai socialisti debba essere rifiutata. Questa decisione rende inutile il Congresso straordinario annunziato per il 26 e 27 giugno.

Il Senusso vuole risollevare

il diminuito prestigio

Il generale Salsa rimpatrierà per ragioni di salute

(*Dal nostro inviato speciale*)

DERNA, 20.

(Telegrafato da Bengasi, 21, ore 9).

La situazione intorno a Derna si mantiene tranquilla. Non è il caso assolutamente di discutere il valore di questa tranquillità, ponendo in dubbio che essa sia soltanto una apparenza. Per conto mio, credo che essa sia abbastanza reale, pure constatando che questo è il paese ove giova essere diffidenti oltre ogni dire e vigili fino alla esagerazione.

Il paese, che non pare ugualmente tranquillo, è quello ad occidente di Derna, oltre Mara, verso il centro della Cirenaica. Qui trovasi il nostro poco facilmente reducibile nemico, Sidi Ahmed El Scerif El Senussi, per cui la perdita di Zavia Mara ha costituito non soltanto un gravissimo danno, ma uno scacco morale di eccezionale importanza, da cui egli logicamente anela risollevare il suo prestigio. Sidi Ahmed El Scerif sarebbe ora a Zavia Beda, la famosa Zavia bianca, di cui è sceicco quel Sidi Ehalami tanto fervido sostenitore del Gran Senusso, quanto, naturalmente, implacabile nemico nostro.

Il Gran Senusso e Sidi Ehalami si danno ad opera attivissima per preparare insidie, suscitare complicazioni e riorganizzare resistenza contro di noi. E il guaio è che trovano facili aderenze, pronti seguaci.

E' giunta a Derna la notizia della vittoria riportata a Tobruk dal generale Salsa, ma in nessun modo posso illustrarvi, come sarebbe mio desiderio di italiano, questa vittoria perchè vige il divieto del ministro delle Colonie, che i giornalisti si rechino a Tobruk, anche solo col discretissimo scopo di assumere notizie da quel comando.

L'altro ieri, al Cimitero di Derna furono tumulate, coi più solenni onori militari, le salme del maggiore Gusmano e del tenente Orsini, caduti eroicamente nella infelice giornata del 16 maggio, e i cui corpi furono rinvenuti durante le varie esplorazioni a Casr Kerba, eseguite in questi giorni personalmente dal tenente-colonnello Mosella.

Rendevano gli onori ai funerali le rappresentanze di tutti i Corpi di Derna e un intero battaglione dell'11.o fucilieri, al quale appartenevano i caduti.

Disse commosse parole il tenente-colonnello Mosella, dell'11.o.

Intorno a Derna stanno ora costruendosi varie strade, particolarmente importante quella che per lo Ennaga Doyrà condurrà da Derna a Mara.

Ancora due notizie, che apprendo all'ultimo momento: nel combattimento a Auersi, del 18 giugno, quando la Divisione Tassoni prese il campo arabo, è caduto un nostro pericoloso nemico, Mohammed El Gasali, senussita, sceicco della Zavia di Teri.

Il generale Tommaso Salsa sta, per gravissime ragioni di salute, per abbandonare il comando della Divisione operante a Tobruk e per imbarcarsi per l'Italia.

MARIO BASSI.

Un assassinio misterioso

Il soldato tatuato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

A Saint-Denis questa mattina alcuni operai, mentre stavano per recarsi al lavoro, scorsero sul marciapiedi del Boulevard di Ornano il cadavere di un uomo avente un braccio piegato sotto la testa. Immediatamente essi avvertirono il commissario di Polizia del quartiere, che si recò subito sul luogo per le prime constatazioni. Si notò così che si trattava di un giovanotto di 25 anni, dai capelli neri. Un medico constatò che il giovanotto era stato colpito alla testa da tre palle di rivoltella, una delle quali gli aveva attraversato un occhio. A 25 metri di distanza dal disgraziato si scopersero le impronte di un'automobile, ciò che fa supporre che il giovane, dopo essere stato assassinato, probabilmente a Parigi, sia stato trasportato a Saint-Denis per far perdere le tracce. Nelle tasche della vittima non fu trovato alcun documento, ma dai tatuaggi che questa portava sul corpo e persino sulle parti sessuali, si può desumere che si tratti di un ex-soldato appartenente al battaglione africano. La Polizia indaga attivamente per la scoperta degli assassini.

La Pankhurst in gattabuia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 21, notte.

Quest'oggi, finalmente, è stata arrestata la signora Pankhurst, che per due volte era riuscita a sottrarsi alla polizia favorita dalle sue correligionarie.

Numerosi arresti a Lisbona

Lisbona, 21, notte.

La notte non è stata turbata da alcun incidente. Sembra che il tentativo di ieri, opera di elementi sindacalisti, sia la conseguenza del tentativo del 27 aprile.

Stamane la polizia e la guardia repubblicana hanno fatto una retata in tutta la città ed hanno operato numerosi arresti.

Lo scioglimento del Corpo degli Svizzeri

rinviato

Oggi saranno espulsi 22 alabardieri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Stanotte era grandissima l'aspettativa in tutti gli ambienti giornalistici, ecclesiastici e mondani essendo previsto lo scioglimento del Corpo degli svizzeri del Vaticano e la relativa espulsione dal recinto dei sacri palazzi apostolici. Un enorme numero di giornalisti si era recato per assistere al curioso spettacolo che però non ha avuto luogo. Esso deve però ritenersi semplicemente rimandato.

Secondo le notizie dell'ultima ora, gli Svizzeri avrebbero fatto opposizione, per ragioni di ordine finanziario e di ordine morale, alla loro uscita dal Vaticano.

Il Papa, anche considerando l'impressione che avrebbe prodotto in Isvizzera l'espulsione del Corpo degli Svizzeri di un centinaio di cattolici, avrebbe deciso di soprassedere momentaneamente alla uscita loro dal Corpo. Domani si avrebbe, secondo quanto si dice, la espulsione dal Corpo di 22 svizzeri che si sono ammutinati. Essi hanno già ricevuto il regolamento dei loro conti dal Vaticano. La loro uscita è affissa per domani mattina. Essi verranno consegnati alle autorità italiane dai gendarmi pontifici al portone di bronzo e immediatamente fatti partire coi treni dell'Alta Italia per Chiasso. Essi saranno rimpatriati a spese del Governo italiano che avvertirà dell'avvenimento il Ministro plenipotenziario di Svizzera presso il Quirinale, il comm. Giovanni Battista Pioda. Il Vaticano non può fare alcun avvertimento diplomatico non avendo rapporti col Governo elvetico.

Grave rissa tra borghesi e sottufficiali

a Perpignano

(*Servizio speciale della Stampa*).

Perpignano, 21, notte.

Un vivace incidente ha avuto luogo fra sottufficiali e borghesi. Ieri sera un sergente ed un furiere, incontrati per istrada alcuni soldati del 53.o fanteria, li rimproverarono perchè erano in tenuta disordinata e li redarguirono con parole severe. Alcuni borghesi, che passavano in quel momento, presero le parti dei soldati e lanciarono invettive contro i due sottufficiali, gridando, fra l'altro: «Abbasso l'esercito! Abbasso i tre anni!» I sottufficiali investirono allora i borghesi che gridavano in quel modo, ed una grave rissa si impegnò fra di loro. Corse sangue, e le cose sarebbero andate a finire molto male se non fossero intervenuti agenti della forza pubblica, che condussero i due sottufficiali al vicino posto di Polizia, dove fecero una lunga deposizione. E' stata aperta un'inchiesta.

(*Journal*).

A Lisbona continua lo scoppio di bombe

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Lisbona, 21, notte.

Una bomba è scoppiata oggi, in una officina del centro di Lisbona. L'esplosione si è prodotta nel momento in cui il padrone della officina apriva un cassetto, nel quale la bomba stessa era stata nascosta. Il padrone si ebbe la mano bruciata e parecchie ferite. Il personale dell'officina è stato arrestato.

In altri punti della città vennero trovate altre bombe. Tutte le informazioni portoghesi sono in questo momento sottoposte a rigorosa censura.

Un yacht colato a picco

(Per telegrafo alla Stampa).

Le Havre, 21, notte.

Stanotte lo yacht *Sidelskieka* proveniente da Dover, avendo urtato contro la catena di un vapore colò a picco. L'equipaggio fu salvato dal rimorchiatore.

In attesa del dirigibile "M 2,, a Ferrara

Ferrara, 21, notte.

L'Autorità militare ha preso in regolare consegna il nuovo grande *hangar* di piazza d'Armi destinato ad ospitare il dirigibile *M. 2*, attualmente in prova a Vigna di Valle.

La colossale costruzione resta affidata insieme col macchinario ed edificio ad accessori, a un tenente di vascello con squadra di areostieri. Si attende il dirigibile entro il 15 agosto.

Il terremoto a Faenza

Faenza, 21, notte.

Alle ore ventitre e trenta fu avvertita una sensibilissima scossa di terremoto in senso ondulatorio durata parecchi secondi.

ULTIME DI SPORT

Un nuovo "record,, mondiale

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Magdeburgo, 21, notte.

Ieri il finlandese Taipale ha battuto il record del mondo per il lancio del disco, lanciandolo a quarantasette metri ed ottantacinque centimetri.

Le regate internazionali a Le Havre

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Le Havre, 21, notte.

Ha avuto luogo la seconda giornata delle regate internazionali. I concorrenti sono stati alquanto ostacolati dal mare agitato. La partenza è stata data a mezzogiorno.

Corsa yachts 8 metri lunghezza: 1.o Jerne, 2.o Lettie, 3.o Season.

Corsa battelli da pesca: 1.o Pierre Bouchard, 2.o Eugene, 3.o Pole Nord.

Corsa yachts 10 metri lunghezza: 1.o Jerne, 2.o Tonina, 3.o S. Arma.

Corsa yachts 5 metri lunghezza: 1.o Vendée, 2.o S. Souci.

Gare Nazionali a Pallanza

(Per telefono alla Stampa).

Pallanza, 12, notte.

Inaugurandosi il nuovo campo di tiro, in occasione del 25.o anniversario della fondazione di questa Società, si terranno, sotto l'alto patronato del Re, nei giorni 26, 27 e 28 corrente importanti gare, con campionati nazionale e provinciale e primo Corpo armato. Ricchi saranno i premi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 60.

Id. fine corrente 97 85, 97 90, 97 925, 97 90, 97 875, 97 85.

Rendita 3 50 0|0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 97 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 85.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 90.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 40.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 40.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 40.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 65 10.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 90 a 150) prezzi nominali 65 10.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65 10.

Buoni del Tesoro 4 0|0 (più int.) 100 50.

Buoni da L. 5000 e L. 2500 (più int.) 100 40.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 675, lettera 102 775.
Svizzera 5: denaro 102 525, lettera 102 625.
Germania 6: denaro 126 675, lettera 126 775.
Londra 4 50: denaro 25 80, lettera 25 96.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1410, 1410 50, 1409 50, 1411, 1412, 1411 50, 1412, 1412.
» Banca Commerciale 825, 827, 827 50, 828.
» Ferrovie Meridionali 544.
» Ferrovie Mediterranee 310.
» Fiat 123.

Rendita sostenuta. I Bancari, esorditi deboli, ripresero però subito sensibilmente. Ferroviari invariati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 Luglio 1913 — Ore 12

Rendita 3 50 (fine corrente) 97 85, 97 90, 97 925, 97 90, 97 85.

Rendita 3 50 cont. (corso medio), 97 90.

Rendita 3 50 cont. (1902) (corso medio) 97 40.

Azioni Banca d'Italia 1410, 1410, 1409 50, 1410, 1411, 1412, 1413, 1412.
• Banca Commerciale 825, 826 50, 827, 826.
• Fiat 123, 123 25.
• Terni 1495.

Cronaca della riunione pomeridiana

21 luglio — Ore 16,30

Rendita Italiana 3.50 % 97.85.

Azioni Banca d'Italia 1412, 1411 1|2.
• Banca Commerciale 826 1|2, 826.
• Credito Italiano 542.
• Meridionali 544.
• Mediterranee 310.
• Fiat 123, 122 3|4, 123.

Nullità generale.

Prezzi nominali 21 Luglio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0|0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	335 —
» » » Romane	337 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0|0	498 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0|0	350 75
» Ferroviarie Savona 5 0|0	510 —
» » Cuneo 5 0|0	512 —
» » » 5 0|0	502 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0|0	354 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0|0	500 —
» Canali Cavour 5 0|0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0|0	494 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0|0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (Nuova emiss.) 1879 3 0|0	[illegible]
» » » Serie C 1.a 1882	309 —
» » » » 2.a 1882	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0|0	84 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0|0	484 —
Cartelle spec. 3 75 0|0 Cred. com. e prov. Roma	474 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	500 —	» An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Marmifere	525 50	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Secondarie Sardegna	— —	**Bancarie**	
» Sarde serie A	327 —	Banca d'Italia	— —
» » B	324 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Biella 4 0|0 oro	485 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie ferrovie Econ.	480 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	475 —	Banco della Liguria	— —
Napoli imprese elet.	485 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. decollette Roma	450 —	Società finanz. e industriale torinese	114 —
Prest. Prov. di Lucca	400 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	515 —
Fond. S. Paolo 3 750|0	490 50	» Consum. Gaz Luce	348 —
» » 3 50 0|0	482 50	» Elett. Alta Italia	256 —
Banca d'Italia 3 75	482 50	» Forze idr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito fondiario 4 50 0|0	503 —	» Officine Savigliano	150 —
Istituto Ital. Credito fondiario 4 0|0	490 —	Ferriere (già Vandel)	234 —
Istituto Ital. Credito fondiario 3 50 0|0	454 —	Fonderia Negroni ecc.	338 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Costruz. autom. «Scat»	24 50
» » Second. Sarde	250 —	Ing. V. Tedeschi e C.	104 —
» » Sicule	611 —	Prodg. automob. S.P.A.	238 —
» » Mantova-Modena	770 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	547 —	Acqua potab. Torino	615 —
» » Pinerolo (1.a em.)	— —	Genov. Mun. Agric.	— —
» » » (2. em.)	315 —	Eridania Zucch.	— —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Bonifiche Ferraresi	280 —
» Imprese Tramvie e ferr. econom.	300 —	Venchi e C. ciocc.	178 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1150 —
		» Cartiere Meridion.	470 —
		» Manif. Lane Borgos.	370 —
		» Calci Casale	216 —

1020 — Condotte d'Acqua 270 — Immobiliari 290 — Beni Stabili 287 50 — Imprese Fondiarie 106 50 — Carburo 640 — Berka 464 — Valnerina 150 50 — Concimi 120 — Azoto 60 50 — Soda 40 — Monterotondo 180 — Molini Pantanella 111 50 — Fondi Rustici 135 — Risanamento 89 50 — Eridania 700 — Terni 1495.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	21	19		21	19
Rend. franc. 3 0|0 amm.	— —	— —	Argento San.	— —	98 62
Id. 3 0|0 perp.	84 65	84 65	Credito Fond.	890 —	895 —
Id. 3 1|2 0|0	— —	— —	Suez	— —	5240
Rend. Ital.	96 20	96 20	Lotti Turchi	— —	— —
Camb. Londra	25 24 5	25 24 5	Ferr. Merid.	527 —	530 —
Cons. ingl. 2,75	72 13|16	72 15|16	Rend. Russa	73 90	73 90
Obbl. Lomb.	250 —	257 —	N. prest. russo	102 75	103 50
Cambio Italia	97 5|8	97 1|4	R. Russa 1909	93 10	96 20
Turco unico	84 37	84 25	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1725	1715	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	422 50	428 50	Camb. Madrid	108 40	108 45
Egiziano 4 0|0	101 20	100 40	B. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0|0	83 60	83 90	R. Serba 4 0|0	80 70	80 45
R. spagn. est.	88 95	88 90	R. Bulg. 1908	445 —	447 —
Banca Ottom.	620 —	618 —	Ferni Prom.	102 —	100 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1468	1470
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	594 —	601 —
Rame a Londra	63 1|2	— —	Thomson	755 —	754 —
Brasile 5 0|0	— —	— —	Rand-Mines	161 50	161 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	517 —	517 —
Id. 4 0|0	77 —	77 15	Chartered	25 25	25 25
Credit Lyonnais	1642	1640	Ferreyra	70 —	70 50
Andaluse	290 —	290 —	Radfontein	75 25	75 50
Nord Espagne	414 —	413 —	Roodeport	53 75	53 50
Saragosse	432 —	433 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1939	1939	Geduld	24 75	25 25

Tendenza sostenuta.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 14 al 20 luglio 1913

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 626 — Vitelli 1271 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 54 — Tori 4 — Vacche 2 — Suini 26 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1707.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, svizzeri, francesi, olandesi, modenesi, reggiani; svizzeri bruni e pezzati (all'ingrosso), savoiardi, charolais. — Suini nostrali e misti (inglesi). — Ovini e Caprini montoni ed agnelli nostrali.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 18,50 a 11,50 — Vitelli da 11,25 a 9,25 — Buoi e manzi da 9,25 a 6,25 — Tori da 7,— a 6,— — Moggie e manze, torelli da 7,50 a 5,00 — Vacche e soriani in genere da 7,— a 4,— — Suini da 13,75 a 12,25 — Montoni, pecore e capre da 0,— a 0,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 17,10 — Vitelli 9,75 — Buoi 7,75 — Tori 7,50 — Moggie 6,50 — Soriani 5,50 — Maiali 13,— — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 437 — Vitelli 1101 — Buoi 99 — Manzi in quattro denti 2 — Manzi in due denti 4 — Moggie o manze 13 — Tori 7 — Vacche 28 — Bufali — — Suini 164 — Capre 1 — Montoni e pecore 61 — Agnelli 9 — Capretti 53 — Equini 12 — Totale capi 1977.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolone C.

Operazioni del 21 luglio 1913

Organzino	Colli	13	Cgr.	1184,01
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	2	»	428,27
Lana	»	6	»	3042,00
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	21	Cgr.	4609,30
Seta scrolata	»	—	»	—
Lana pettinata	»	—	»	—
	Totale Colli	21	Cgr.	4609,30

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 329	Cgr.	40010,32
Pesati	» 2	»	150,56

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 16 — Aggio dell'oro 16,—.
Buenos Aires, 18 (ieri) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98,50.
Londra, 18 — Argento rapee 27 1|4 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 18 — L'argento è quota a centesimi di dollari 59 1|4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11,30:
Rendita Italiana 3 50 0|0 contanti 97 85 — Id. fine mese 97 70.

Mediterranee 309 75 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 827 — Banco di Roma 109 75 — Società Bancaria Italiana 95 — Banca d'Italia 1412 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 438 75 — Raffinerie Zuccheri 362 — Beni Stabili 286 50 — Azioni Costruzioni Venete 123 — Acciaierie Terni 1490 — Società Edison 580 — Savona 206 — Elba 173 — Ansaldo 275 — Industrie Zuccheri 265 — Cotonificio Veneziano 160 — Ferrovie Meridionali 543 50 — Birra 120 — Metallurgica 138 50 — Ferriere 196 — Concimi Chimici 168 — Vizzola 183 — Distillerie 74 — Carburo 642 — Fondi Rustici 131 — Molini Alta Italia 250 — Brede 221 — Italo-Americana 143 — Miani e Silvestri 190 — Marconi 95 50.

Cambi: Su Parigi 102 75 — Parigi 102 75 — Londra 25 95 — Svizzera 100 87 1/2 — Vienna 107 25.

***

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:
(Chiusura). — Consolidato 3 50 cont. 97 785 — Id. id. fine mese 97 80 — Id. id. (1902) cont. 97 40 — Id. id. id. fine mese 97 60.

Ferrovie Mediterranee 310 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 827 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 95 — Banca d'Italia 1412 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 355 — Navigazione Generale 439 50 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni Stabili 286 — Azioni Costruzioni Venete 122 50 — Acciaierie Terni 1496 — Compagnia Edison 580 — Savona 204 50 — Elba 173 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 265 — Cotonificio Veneziano 158 — Ferrovie Meridionali 543 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:
Resistenti. Dopo un'apertura debole su Milano, il mercato riprende specialmente sui Bancari. Ricercata la Rendita per [illegible] e fine da parere poco naturale. Saccariferi meno fermi. Siderurgici sostenuti. Chiusura calma ma resistente. Casobi in lieve reazione.

Rendita 97 77, 97 85, — Banca 1410, 1412,50 — Comit 826, 827, 826 — Credito 542 — Bancaria 95 — Meridionali 543, 543,50 — Mittel 309, 309,50 — Rubattino 425, 427 — Raffinerie 340,50, 340 — Industria 283, 283,50 — Eridania 700, 700 — Terni 1493, 1501, 1496 — Armstrong 274, 274,50 — Elba 173, 173,50 — Savona 205,50, 205 — Molini 239, 240 — Semolerie 308, 308,50 — Ferriere 120 — Marconi 96, 95 — Acquedotto Pugliese 555 — Italia 91 — Voltri 227.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:
Rendita Italiana 3 50 cont. 97 825 — Banca d'Italia 1413 — Banca Commerciale 827 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 108 50 — Bancaria 95 — Meridionali 543 — Mediterranee 309 — Navigazione Generale 438 — Tramways 675 — Ansaldo 275 — Ferriere Italiane 120 — Metallurgica Italiana 122 — Piombino 104 — Antimonio 14 — Montecatini 120 — Ligure 183 — Acqua Marcia 1950 — Gas